TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO JOPPI

Manoscritto n. J_MSS_0125

I manoscritti che compongono compongono il fondo, assieme alle migliaia di testi a stampa - compresi rari incunaboli e cinquecentine - il Fondo Joppi, sono quasi esclusivamente di interesse friulano. La raccolta si è formata nell'arco di una sessantina di anni grazie alle ricerche di Vincenzo ed Antonio Joppi.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine - Inventario dei manoscritti del Fondo Joppi
https://www.techeudine.it/fondo-joppi
https://www.sbhu.it/

Trento Discorsi Msso

N.° 125

125 - TRENTO *(Francesco).* — Ragionamenti e Discorsi che trovansi
opere a stampa, con altri ancora inediti. È unita una *Lette*
dello stesso al P. Angelo Tirabosco in cui sono narrate le
della morte di Dorotea Bojani. Un opuscoletto adesp. tratta
tiche religiose col titolo: « Direzione d'una Dama Cristiana ».

Un vol. in-8° rileg. in cartone: scrittura del sec. XVIII, di mano ignota.

d'arg
e la R
netia

Un v
dei sec

131 - CORTO

B. . . Di . . . Discorsi

. . . Trento

. . . opere

. . . cora Inediti.

~~[illegible]~~

Direzione d'una

Dama Cristiana.

BCU ms J H 125

Ill.ma Sig.ra Sig.ra Pron.a Col.ma

Ubbidisco à comandamenti di V. S. Ill.ma estendendole la dire=
zione, che da più tempo ella
m'hà ricercata, e che io più vol=
te le hò promessa. La sua do=
cilità il desiderio, che hà d'ap=
profittarsene, e per altra sua buo=
na disposizione come serve à me=
ritarglielo, così ancora varrà ad
ottenerglielo dal Signore quella
grazia, e quella benedizione ch'
è necessaria per supplire al mio
pocco lume e per viepiù accre=
scere il suo, col quale io non du=
bito punto che ella non abbi à
caminare à gran passi per la stra=
da della salute, ed à conseguire
come io glielo desidero la perfezio=
ne del suo stato à cui aspira.

Direzione d'una Dama Cristiana

Sette o otto ore circa di riposo leverà &c

1 Leverà in ciascun giorno à un'ora determinata per quanto lo permetteranno le sue indisposizioni.

2 Stedo svegliarsi innalzerà i suoi occhi, el suo cuore verso quello, che è la sua vita, el suo lume.

3 Si farà il segno della Croce con un'umile sentimento di gratitudine alla misericordia di Gesù Cristo, ch'è morto per lei sulla Croce.

4 Si considererà come crocefissa con esso lui e come una persona obligata à menar una vita nel suo stato penitente, e mortificata

5 Doppo pregherà il Signore à santificare quel primo momento della giornata, à concederle la grazia di travagliare per la sua eterna salute

salute. Consecrerà à lui il suo cuore e suo spirito per amarlo, e servirlo. e lo supplicherà à volerlo accettare per la sua santa misericordia, affinche niuna Creatura lo possa in quella giornata occupare, questo potrà fare col cuore piucche con la bocca.

6 Si vestirà speditamente, onestamente, e solitariamente.

7 Doppo si metterà alla presenza di Dio preghandolo à rendersele presente colla sua grazia, e colla sua misericordia, siccome lo è per la sua immensità.

8 Ciò fatto reciterà le sue consuete orazioni vocali, le quali giusto l'avviso di S. Bernardo sarà bene, che sieno pocche, mà dette con attenzione, e fervore.

9 Passerà alla lezione della meditazione in

ne in quel dì corrente servendosi
ò del Padre Spinola ò del P. de
Ponte, ò del P. Croiset, oppure leg:
gerà alcun Capitolo dell'imitazio:
ne di Gesù Cristo del Kempis, ò
dell'imitazione di Maria Santissi:
ma, d'autor Francese tradotto dal
Signor Canonico Lamberto Gaetano
Fonsampieri, ò d'altro libro, da cui
n'avesse provato altrevolte rice:
verne maggior impressione, e ri:
cavarne un più ampio profitto.

10 Quando si sentirà toccata, e com:
mossa da ciò, che avrà letto, potrà
fermarsi, senza cercar altrove ciò,
che di già hà trovato. Se le acca:
derà, che al principio, od'alla
metà della lettura incontri qual:
che verità importante, che le fac:
cia impressione sopra il suo Spiri
to, come la necessità di fatticare
per la

per la sua salute, l'incertezza del tempo in cui manchiamo, la certezza della morte, la vanità di tutto ciocche si stima, e si ama in questo mondo, l'eccesso dell'amore di Gesù Cristo che si è fatto Uomo, ed è morto su d'una Croce per noi, non lasci passare questo pensiero, mà siegua il movimento dello Spirito di Dio, e si applichi con fedeltà à considerar per un pocco ciocche egli le presenta per soggetto delle sue riflessioni finche si sente viepiù ad intenerire il cuore, e à nascervi in lui degl'affetti verso il suo Dio, e contro se stessa, ed à formarsi dallo Spirito Santo dolci sospiri, fervorose dimande, e sante risoluzioni.

11 Procuri di tener à mente alcuna cosa particolare, ed abbia cura di farsela

di farsela alcuna volta frà 'l giorno soccorrer alla memoria.

12 Questo esercizio durerà mezzora circa.

13 Se non lo potrà fare in ginocchio, si metterà nella positura più commoda dovendosi preferire l'adorazione del cuore e dello Spirito à quella del Corpo, allorche una è d'ostacolo all'altra.

14 Principierà l'Officio della Madonna per poi terminarlo alle convenienti sue ore, cioè parte doppo la Messa, e parte doppo il pranzo all'ora del Vespro, e se in questa fosse impedita, all'ora in cui ritroverassi più sciolta.

15 Sarà bene che se ne proveda l'officio del Padre Croiset per viepiù acquistarne l'intelligenza de Salmi, e per entrare con maggior facilità ne sentimenti de Salmi medesimi.

Chiamerà

16 Chiamerà la servitù, che immediatamente da lei dipende; Darà i suoi ordini. Disponerà tutto ciò, che sarà d'uopo S'informerà de mancamenti di queste persone. Le correggerà secondo che meriteranno i mancamenti medesimi. e secondo che porterà la di lor condizione. Dissimuli i diffetti più leggieri, e ne riprenda solo i più notabili ed acciocche le sue riprensioni facciano colpo maggiore, ed affinche apparisca, ch'ella opera non per temperamento, mà per raggione. Veda, se lor manca il bisognevole, ò se ne fan gettico delle cose oltre il bisogno Dove fosse necessario ne metterà poi à suo tempo gl'opportuni rimedij.

17 Avendo ad escir di Casa s'adornerà conforme il richiede il suo stato. Si guardi solo da un certo attaccamento agl'abbigliamenti dal far grande gettico

de gettito di tempo, dall'usar mode, che fossero men oneste, da certe smanie, à cui è soggetto il suo sesso d'esser la prima in ogni moda

18 Per entrare in questa disposizione sarà bene, che disingannata dalle massime del Secolo s'avezzi à riflettere queste gran verità, che gl'abiti esteriori sono prove del nostro peccato, e della nostra debolezza, e ò una sicurtà della nostra morte.

19 Procurerà d'assistere ogni giorno alla Santa Messa con quel metodo che le potrà caggionar maggior divozione, quale per avventura potrà essere quello, che le verrà suggerito in fine di queste carte.

20 Doppo Messa le sarà utile di fare le seguenti cortissime Orazioni.

Mio Dio fatemi la grazia d'essere nella

nella strada stretta de vostri Disce:
poli, e di caminare con fedeltà, e con
corraggio. Toglietè dal fondo del
mio cuore l'amor del Mondo, e di me
stessa. Fatte, ch io ami l'oscurità,
il silenzio, il dispreggio, la semplici:
tà. Stabilitemi nella santa infanzia
di Gesu. Cristo.

Venite Signore Gesu Cristo nella vo:
stra Serva. regnate nel mio cuore,
communicatemi la grazia de vostri
Misterj, ed animatemi del vostro Spi:
rito.

Jo vi offro ò mio Salvatore la
mia vita, e tuttociocche io sono,
e ciocche hò al Mondo di più ca:
ro. Spargete le vostre grazie e le vo:
stre benedizioni sopra mio marito
sopra di me, e sopra la mia famiglia.
Dateci il vostro timore e'l vostro amo:
re, e del restante disponete come vi piace.

Vergine

Vergine Santissima Madre del mio
Salvatore io ve ne adoro in tutti i vo:
stri stati. Pregate il vostro Figlio mio
Signore Gesù acciò mi usi misericor:
dia, ed imprima nel mio cuore le san:
te disposizioni, con cui voi protestaste,
che eravate la sua Serva nel mo:
mento, in cui diveniste sua Madre.
Risguardatemi come vostra Figlia
benche indegnissima, ed ottenetemi
qualche parte della vostra umiltà, 21
della vostra purezza, dell'obbedien:
za vostra, e della vostra semplicità
ripiena di sublimità, e di lume.
San Giuseppe Sposo castissimo di 22
Maria siate il Protettore della mia
Famiglia. Pregate per mio Marito, 23
e per me, e dimandate per noi la gra:
zia, onde siamo sempre sommessi
agl'ordini di Dio, e regoliamo la
nostra

nostra famiglia, siccome voi avete re=
golata e condotta la vostra.
Qui troverà il suo luogo l'inter=
cessione degl'altri Santi, di cui ella
avrà divozione, mà in due semplici
parole. Finirà col Salmo: Laudate
Dominum omnes gentes.
Basterà, che tenga à mente il sen=
so di queste orazioncine senza gra=
varsi la memoria delle precise parole
21 Frà la Messa, e'l pranzo procure=
rà di recitare quelle ore dell'Officio
della Madonna, che le mancassero
per fino al Vespro.
22 Se sarà bisogno si farà render
conto dai Servitori di quanto avrà
lor comandato.
23 Riceverà quelle visite, che le fos=
sero fatte, procurando anco in que=
sto ove le si appresenti apertura
la gloria del Signore, ò coll'introdur
qualche

qualche buon discorso ò col mostrar
di non aggradirne i cattivi.

22 Passerà al Pranzo quì ella non hà
bisogno d'istruzioni, e d'avvisi sen:
do da per se stessa inclinata alla tem:
peranza, e sendo ài facile contenta:
tura; onde io non le suggerisco, se.
non queste trè cose.

L'una si è di considerar tutto per
dono di Dio, e d'averne un sentimen:
to di gratitudine.

L'altra di sopportarne pacientemen:
te i mancamenti che venissero fatti
dalla servitù, nello stagionare, condire
ed apprestar le vivande.

La terza di fuggir bensì una singo:
larità ridicola massime quando s'a:
vesse qualche convitato, mà di non
curare la gloria, che fannosi certa:
uni nel dar da mangiare con più pro:
prietà

prietà, politezza, raffinamento, e deli:
catezza degl'altri, non dovendosi cer
care di segnalarsi in una cosa sì poc:
co capace di meritare una vera stima

25 Doppo tavola potrà trattenersi
per uno spazio di tempo convenien:
te secondo che porteranno le circo:
stanze in conversazione, od acca:
dendole di non aver conversazio:
ne all'ora, mà che ne attenda que:
sta in altro tempo trattenuta co'
Domestici quanto porta la proprie:
tà e la convenienza se ne prenderà
quel riposo e respiro, di cui avesse
bisogno.

26 Doppo reciterà Vespro e Compieta.

27 Poi darà una revista sopra la
servitù. Vedrà come sieno eseguiti
i suoi ordini, come ciascuno attenda
al suo impiego. Disponerà quanto
occorresse

occorresse e regolerà tutte le cose
di sua Famiglia

28 Innanzi d'escir di Casa per portar:
si à qualche conversazione, ò di dis:
porsi à riceverla in propria Casa
farà un po di lezione spirituale
con riflesso, e con attenzione, e non
per semplice usanza, ò per conser:
var il suo ordine, e restandole tem:
po reciterà quelle orazioni vocali
per le quali ella hà maggior divo:
zione, o di cui recitare ella di già
ne hà preso il costume, Jo stimerei,
che le bastasse la recita d'un ter:
zetto del Rosario con l'aggiunta
d'alcune brevi, ed efficaci orazioni,
ch'ella se ne concepisse sull'idea
di quelle, che io gliene hò forma:
te perchè le dica doppo la Messa.

29 Avrà gran merito ad avvezzar
la sua

la sua Cameriera e qualch'altra servente che fosse sciolta à tener: le compagnia in questa orazione vocale, ed à lasciar loro udire qualche pò di lettura.

30 Per superare la pena, che potreb: be sentire in facendo le sue pre: ghiere in presenza delle serve, ri: fletta, che bisogna far il bene, come Dio vuole, e non come à lei piace e che la sua umiltà consiste nell' ubbidire à lui, e però che è mag: giore nel pregar in publico quan: do egli così comanda, che nel chiu: dersi frà la secretezza della sua Camera.

31 Doppo che avrà posta regola alla famiglia, e fatti i suoi do: veri con Dio. venuta l'ora ò di ricever in casa qualche conversa: zione

zione, ò d'andarla à ritrovare di fuori, non avrà, che ad elevarsi interiormente verso Dio, ed à dimandarli la grazia d'imitare la carità, la dolcezza, l'umiltà, e 'l raccoglimento, con cui Gesu Cristo ne conversava frà gl'uomini, e poi accomodarsi alla nostra debolezza, che non sà susistere senza qualche sollievo, ed alle qualità del suo stato, in cui molte volte non avrebbe maniera di dispensarsene, con animo però di voler santificar al possibile ciocche non può evitare, e convertir in sacrifizio il divertimento onesto, e l'inutilità delle conversazioni.

32 Perciò fare se n'imprima bene i seguenti avvisi.

I Dimandi l'assistenza del Signore, come

re, come di sopra abbiamo accennato.

II Le sue conversazioni per quanto stà in lei sieno rare, e corte.

III Non cerchi da se d'andare à luoghi particolarmente destinati al divertimento, in cui concorre ogni qualità di persone, ed ove sembra si faccia una professione publica di solazzevoli intertenimenti, la qual cosa non si confà collo spirito della nostra religione.

IV Ascolti più di quello, che parli. Lasci passar molte cose, ò che le piacciano ò che le dispiacciano senza mostrar il suo sentimento.

V Non si dia tutta intiera alla conversazione con pericolo, che tutte le sue rissoluzioni svaniscano, e tutte le sue riflessioni vadano in dimenticanza, mà risservi una

parte

parte del suo spirito, e dela sua attenzione per vegliar sopra se stessa, affin di non perder i lumi, e le grazie, che in altro tempo hà da Dio ricevute.

VI Sia sempre in guardia contro i sentimenti, e le massime del Mondo. Procuri di tor via dal suo spirito quella moltitudine d'inutilità, e quella folla di fanciullaggini, e frascherie, come dice Sant'Agostino, di cui nele conversazioni potrà restarne ripieno.

VII Non cerchi di far apparir le sue qualità per esser lodata. Non si stimi quella, che il Mondo dice, mà quella, che è innanzi à Dio. Si ricordi di ciò, che dice il Profeta, cioè che quelli, che ci beatificano, ci seducono, e c'impediscono dal caminare la dritta

dritta via. Non abbia un umiltà
affettata, che sotto pretesto d'abbassar=
si à tutti và cercando una vana
lode, mà bensì si guardi d'ogni sor=
ta di orgoglio, e di superbia. Penga
mente à ciocche diceva San Paoli=
no alla Dama Celanzia. Non milan=
tar Superiorità ad alcuna diceva
egli per la nobiltà di tua nascità
ne mai commetter questo di risguar=
dar per inferiori quelle, che sortito
avessero più oscuri, e più bassi na=
tali poco importando di qual con=
dizione ciascuno re sia nato, quan=
do siam tutti rinati in Gesù Cristo,
e se si dimentichiamo, che siamo tut=
ti generati da un solo, non sendo le=
cito lo scordarsi, che tutti da un solo
siamo rigenerati.

VIII Sia sempre indiferente nel suo

conver

conversare con ogn'uno

33 Doppo la conversazione ritornata à Casa se v'è stata fuori. Vedrà come sia rimasta accudita, come sieno stati eseguiti i suoi ordini. è qui l'avvertisco che à voler esser in istato di abbandonar la Casa bisogna aver almeno una persona su di cui, e pel costume, e per la saviezza, e fedeltà vi si possa fidare

34 Unirà la servitù à recitar un terzetto del Rosario, ò comanderà alla persona, che frà loro è la più assennata di supplir alle sue veci

35 Anderà à cena: Doppo vi si tratterrà fin all'ora di ridursi in Camera per andar al riposo in una maniera, con

cui

cui serva, e di sollievo à se stes:
sa, e di soddisfazione al Conte
Consorte, che le fà compagnia.
36 Ridotta in Camera farà un
breve esame, reciterà alcune bri:
evi preghiere, dimanderà à Dio
la di lui Santa benedizione, gl'offe:
rirà il suo riposo, e'l suo sonno.
Pregherà Maria Santissima, il
suo Angelo Custode, i suoi Santi
avvocàti di pregar Iddio d'a:
marlo, e lodarlo in sua vece. Pren:
derà l'Acqua Santa, dimandando
al Signore che la purifichi, e la
santifichi, ed unirà il suo sonno
à quello di Gesù Cristo, ed á quello
della di lui sepoltura. Un quarto
d'ora le basterà per tutto esa:
me, orazioni, e riflessioni.
37 Procurerà d'andar sempre al
riposo

riposo à un'ora propria, e di non introdurre per quanto stà in lei in sua casa il costume dalla Scrittura insieme da Padri riprovato di far di notte giorno, e di giorno notte.

38 Accadendole di non aver fatto i suoi esercizj spirituali frà 'l giorno per qualche impedimento venutole improvisamente si contenterà di far l'esercizio consueto prescritto in Camera con più attenzione fervore ed umiltà senz'aggiungervi altro. Lo stesso farà quando avesse mancato per negligenza e propria colpa, ma dimanderà perdono à Dio con gran dolore, e confusione e procurerà d'esser più esatta, e più fedele un'altra volta.

Questa è la condotta che io le raccommando à tenere.

Sonovi

Sono poi altre cose, che mancano delle particolari istruzioni

La prima si è la condotta, che deve tenere col Conte Marito.

La seconda la cura della buona educazione de figli

La terza l'attenzione sopra la servitù.

La quarta la carità verso i poveri.

La quinta il travaglio in qualche opera ~~manuale~~ manuale.

La sesta l'uso de Sacramenti.

E la settima la scoperta d'alcune imperfezioni interiori, che potrebbono esser d'impedimento al buon uso della presente direzione, e sua perseveranza nel divino servizio. Or su di ciò ancora reputo mio dovere di farne parola

1 Circa la condotta col Conte Consorte si ricordi di quelle parole di S. Paolo

San Paolo scrive ag.li Efe. 5. Don=
ne siate soggette a' vostri Mariti
come al Signore perchè l'huomo
è capo della Donna siccome Christo
è capo della Chiesa. Riconosca per=
ciò il Marito per capo in tutte le
sue azioni e consideri di dovere
per tutto il tempo della vita dipen=
dere da lui. Lo ami constantemente
senza però lasciarsi trasportare
ad amarlo troppo e à lasciarsi en=
trare nell'animo vani sospetti. Con=
servi la pace trà lui, e i Fratel=
li, e la Famiglia e si contenti di
patire ogni cosa piuttosto che rom=
perla. Procuri di rendersi amabile
e grata coll'invitarlo ad amarla
colla virtù e con tutti gl'ossequij
convenienti. S'astenga d'ordinario
di consigliarlo senza esser dimanda=
ta, e molto

ta, e molto più di riprenderlo audacemente, come molte fanno mà se pure tal'ora venisse di doverli dire alcuna cosa, quella dica con molta modestia, è in tempo opportuno, e in somma cerchi in tutto, e in ogni maniera possibile il bel pregaro, che Chiesa Santa desidera à tutte le maritate cioè quello di rassomigliar nella Saviezza, e prudenza la saggia Rebecca, come nella fedeltà, ed amore la Celebratissima Sara.

2 Rispetto all'educazione de figli fatti un pò grandicelli se ne scarichi delle fanciulle, come insegnava San Girolamo à Letta, col porle in educazione in qualche pio, ed osservante Monistero. Non voler dice il Santo, prender quel peso che non

ció non potrai portare, mà voglio ch'avrai allattata la figlia, fanne la consegnazione alla Nonna, ed alla Zia: sia nutrita in Monistero, stia frà i cori delle Vergini, non n'abbia notizia del secolo, viva angelicamente, sia in carne, mà senza carne, e pensi, che ogni sorta di uomini sia simile à lei. Dei fanciulli poi ne raccomanderà la cura al Precettore, il quale, quando avranno à provedersi, prego il Signore, che sia un uomo di Spirito, e di pietà, che abbia del giudicio, della condotta, e dell'esattezza. Si ricordi però sempre, che egli è suo sostituito, e che ella non sarà sgravata del peso di cui egli vien caricato, ch'egli hà da vegliare con lei mà non per lei, che hà da sollevarla in

... in parte, ma ... da dissentarla in tutto. Parlerà alcuna volta con lui per concertare ciò che si può fare di meglio per informarsi e della di lui condotta e di quella de' figli. Li raccomanderà a regolar il loro tempo, le loro occupazioni, e i loro divertimenti, ad istillar loro le massime d'una vera pietà, ed a disingannarli de' pregiudicj, ch'alcuna volta s'imbevon nell'infanzia medesima. Li darà libertà di correggerli, e castigarli secondo che giudicherà opportuno &c:

Sarà bene di destinare un servidore in particolare pel servigio de' fanciulli medesimi, il quale sia più morigerato degl'altri. Gioverà il tenerli à parte fin'ad una certa età, l'avezzarli alla frugalità

sità, alla temperanza, e ad una
sporna semplicità nel vestire.
Procuri di non lasciarsi mai ve:
dere da loro senza dar ai medesi
mi qualche buon esempio: se con
grande cura, che non ne possino
ricever de cattivi dagl'altri. Ricor:
datevi diceva San Girolamo alla
precipitata Dama che crescendo ap:
pena i fiori, presto le viole, e i
gigli da un'aura pestilenziale
ne vengon corrotti.
3 Per quello riguarda la servitù
con grand'efficacia le si raccoman:
da una cristiana attenzione so:
pra i lor costumi e la lor condotta.
L'uso introdotto in sua casa di
tener separato un sesso dall'altro
anche alla mensa egl'è ottimo,
e però non occorre che di esortarla
à mante:

à mantenersi vivo. Bisogna ancora ap-
presso aver cura di non lasciarli oziosi
si che il manco che sia possibile, d'ob-
bligarsi à far un pò d'oratione in
commune almeno la sera, come sarebbe
di dire un terzetto del Rosario.
Sarà d'uopo informarsi, se sanno
i Misterj della fede se s'accostano
a Sacramenti o se sono in qualche
maniera scandalosi trovera mezzo
che sia usata loro tutta quella Spi-
rituale carità, di cui avessero biso-
gno, quando la vorranno ricevere
e sendo tali di rifiutarla, farà che
sieno licenziati disdicendo moltissimo
a Padroni Cristiani il farsi servire
da Persone, le quali non vogliono
servire il lor Dio. Per l'esame so-
pra i Misterj, et altre cose necessarie da
farsi alla servitù manchera il Prettore.

+ Sarà caritatevole con tutti, ma parti-
colarmente co' poveri assicurandosi
che 'l Signore il contempla, ore diret-
ta carità spargerà sopra i di lui
famigliari le sue celesti benedizioni. Ri-
taglierà qualche cosa del suo sparmi-
aggio come sarebbe à dire quello
che altre volte avrà consumato in
giochi, ed in qualche vanità. Fatto
amministratrice delle cose domestiche,
ne impiegherà à pro di questi cari
presentanti di Gesù Christo quanto
giudicherà conveniente al suo stato
e proporzionato alle sue fortune.

5. Il vuoto, che le resta, trà i suoi
spirituali esercizj e trà le conver-
sazioni convenevoli, e per la sua
sanità e per la gloria di Dio vuol
esser empito con qualche impiego
di mano. Tale è l'avviso di tutti
i Padri

i Padri, e suoi frati, ai scrivino
lomo nella pistola a noi, e in quel-
le, che scrisse a tante altre Donne de-
cati in qualche a dirizzare, in le
dice, che debba far cose, che le possa-
no esser gravose, ma non deve ome-
metter quelle, che può far senza
pena, e ch' ommettendo correrebbe
rischio di cadere nell' ozio. Tutto
non è egualmente duro, e difficile
di uso, e saggio, Lettore, altra
gran Dama, fate il più facile, e
lasciate il resto. Certo io credo
anch' io, che si compiac-
ce d'usar qualche indulgenza
riguardo alle persone della dilei
fortuna, e della di lei condizione,
e di rilasciar loro in quelle parte
il castigo, a cui tutti siamo con-
dannati ne nostri primi Parenti.

e ne

[illegible] ne sarà della di una condiscen:
denza, facendo solamente quelle
cose, che può far senza molta fa:
tica, e che non se n'abusi giammai
col poter far nulla

Le sue prime occupazioni saran:
no quelle che saranno più impor:
tanti e di poi l'altre che non saran tali

Il modo sarà senza violenza, e
senza inquietudine.

Il fine sarà per la gloria di Dio,
e non per vanità.

Chi n'avrà da ricever van:
taggio saranno i domestici, ed
anche i poveri di Gesù Christo

6 Or vengo all'istruzione sopra
l'uso de' Sacramenti

Non si prepari à confessarsi con
tanti sforzi, e con tanto studio, che
si renda quest'esercizio si penoso
e molesto

e molesto, che non possa pensare di dover passare un'altra volta per questa prova senza calore, nella tristezza, e nell'abbattimento. Questa smaniosa diligenza è una tentazione del Demonio. Le basterà, per far il suo esame lo spazio d'un quarto d'ora. Combatta la pena, che può avere in dir certi diffetti considerando il frutto, che ne ricava, tutta sua umiliazione. Non pensi all'idea, che può farne il Confessore. Soffra con pace la propria ingiustizia, non si affliga più per la necessità di confessarsene, che per i difetti commessi. Nel far l'esame non metta la sua confidenza nella propria esattezza, e nella propria memoria, ma nello Spirito di Dio.

Non ricerchi

Non ricerchi con troppo rigore
certi difetti, che non sono essenziali.
Non formi giudicio della bontà
delle sue confessioni per la fedeltà
della sua memoria.
Si applichi alla conversione del
cuore, e si contenti di far riflesso
sopra i difetti più visibili, e più
importanti.
Non deve prescriversi un tem-
po preciso per le sue confessioni
con idea di osservar sempre l'or-
dine istesso, mentre alcuna volta
potrebbe aver bisogno di confessar-
si più spesso, ed alcuna altra le
potrebbe accadere di doverlo fare
più raro. Tuttavia procurerà di
vivere in maniera, che possa
confessarsi con frutto, e communi-
carsi ogni otto dì, e qualche solen-
nità più distinta.

Le

le preparazioni che deve premet-
tere alla Santissima Communione
saranno
1 Una gran purezza, considerando,
do, che Gesù Christo lavò à suoi
Discepoli per fino i piedi prima
di lasciarli assidere à questa Cena.
2 Un umiliazione profonda fon-
data sopra la propria indegni-
tà. Si guardi però dal conchiu-
dere di dover perciò lasciare d'ac-
costarsi per esser indegna, mà
cerchi à non esser tutt'affatto in-
degna perchè deve necessaria
mente accostarsi.
3 Quindi nasce la terza disposi-
zione, che consiste in una con-
fidenza, e sommessione gran-
dissima al voler del Signore
ad esempio di quella dell'Appo-
stolo San Pietro.
una

4 Una fame spirituale ed un santo desiderio, nulla essendovi più opposto all'amor infinito di Gesù Christo, quanto l'indifferenza, e la tiepidezza.

5 La memoria della morte di Gesù Christo, della sua carità, e del suo amore, avendo detto egli medesimo, che facciamo questo in di lui memoria.

6 Un allontanamento generale in tutti i piaceri dei sensi e da tutte le consolazioni [illegible] anche il mele, dice Sant'Agostino, non deve entrare in un vaso ripieno d'assenzio. Doppo la Comunione fatto l'adorazione, e 'l rendimento di grazie si fermi un poco ad udire ciò che Gesù Christo le dica nel più profondo del cuore, e presentandogli le sue miserie concepisca una piena

piena confidenza in lui li dica tutto ciò che direbbe ad una persona di confidenza. Li nostri suoi difetti lo vengano con Sant'Agostino, a veder per il suo Salvatore. Gli offerisca tutte a lui ma di cuore. Consideri come dice lo stesso Santo che ella resta obbligata à dar vita per vita, e morte per morte. Procuri d'accendersi d'un santo amore. Senz'amore le parole e i pensieri non vagliano nulla. Non consti per alcuna cosa i sentimenti più teneri quando non imiti Gesù Christo. Nella preparazione trà innanzi e doppo la Confessione cercherà di spendere almeno mezz'ora, ed altrettanto tutto insieme doppo la Communione quanto vede indisposizione ò altro giusto motivo non venga impedita

Ultima:

Ultimamente vengo a discorrere le imperfezioni interiori, dalle quali potrebbe essere impedito il lor spirituale avanzamento; e manca ancora a dire delle stesse dell'eriente; si mà però diligentemente guardarsi.

La prima si è la difficoltà di vedere le nostre passioni e i nostri attacchi, fanno che rassicuriamo e ripoghiamo tutto la nostra speranza nell'avvenire, conviene avvertire l'inganno considerando che l'avvenire non può rendersi utile, se non divenendo come è il presente. E però se vi si prende costume di trascurar il presente non verrà mai tempo per noi.

La seconda si è la difficoltà d'eseguire... vorrebbe far il bene in quella maniera, e con tutte quelle circo:

e mostian e che ci crepano.
os. si fa difficile l'esecuzione de
nostre risoluzione de molte cose a qua:
.. non combinandosi giammai si ne:
sca senza far nulla. Quando non
si può fare quello che si vorrebbe
voglio è fare quello che si può.
La terza si è la difficoltà di
perseverare. Si osserva una di:
vozione con sollecitezza quattro ò cin:
que giorni e poi s'intralascia tut:
to. È necessario procurar di farsen:
to nella vera pietà, e ricordarsi
di ciò che dice l'Appostolo, che
tutto il Mondo corre ma che un so:
lo arriva alla ricompensa ed alla
corona, cioè quello che persevera:
rà sino alla fine.
La quarta si è la difficoltà che
si hà di rimettersi in piedi dopo:
che si è cominciato una volta à
traviare.

travare. Non basta conoscer la giu-
stizia di Dio, nè ci conviene conos-
cer la sua misericordia se non sa co-
noscerlo bene.

La quarta si è la divisione del cuo-
re. Si vorrebbe avere come tre latti,
in uno de quali si avesse ad oprar
da Cristiani, e nell'altro come a noi
ne piace. Bisogna considerar ciò,
che dice San Paolo, che tutte le cose
vengono da Dio, e che noi non sia-
mo che per lui.

La sesta la poca fiducia e diffi-
denza in Dio. Una falsa umiltà ci
fà credere ... lo ... dal-
la Bontà di Dio quando ..., con
cui ci conosciamo indegni. Bisogna
aver l'umiltà soda di Sant'Ago-
stino, con cui diceva che come si con-
solava che Dio a sè m'incominciato

a oprar

ad operar ci si così attendeva con con-
fidenza che compisse ciò ch'è non
incominciato.

La settima è la confidenza, che ab-
biamo in noi stessi. Pensiamo di po-
ter far da noi qualche, e quando in-
tendiamo e di qui è che mai facciamo
nulla

L'ottava e ... ingratitudine
Si crede ... meno si opera, come
se ci fosse tutto dovuto. Si dimanda
senza ringraziare Dio di ciò che
ci ha conceduto. Vi si affligge che
gl'altri siano migliori di noi. Vi si
lamenta di non esser, come noi vor-
ressimo. e frattanto vi si empie di
difetti, e vi si stà inquietissimi sen-
za profitto. Vi si fanno poi dei
sforzi umani e delle violenze le
quali senza ... senza confidenza
in Dio, e senza umiltà, altro non
sono

sere, come dice Sant'Agostino, che
passi di giganti fuori di strada.
La nona consiste in formarsi un'idea
della virtù senza imperfezione
e senza debolezza, la quale conse:
guire in questa vita non si dà, così
non si ritrova in alcun Luogo. Bi:
sogna cercar vivande sode, e non
pascersi d'apparenze dice il tante
volte citato Santo d'Ippona
La decima consiste in voler dive:
nir perfetti in un tratto, e senza
combattimento, e senza fatica si
vorrebbe liberarsi in un giorno
degl'incommodi, che porta seco
l'acquistar la virtù e ciò non suc:
cedendoci si fà come i Sacerdoti e
... i, i quali avevano risoluto di
ceder Betulia ad Oloferne, quan:
do entro un certo numero di gior:
ni non

ni ... a ... ad esser ...
L'indecenza, si è la tristezza, l'abbattimento l'occuparsi troppo di se stessi l'abitar nelle proprie pene come dice San Bernardo il sentir troppo i mali presenti il temer quelli che ancor sono lontani lo stancarsi con riflessioni con sollecitudini senza saper ciò che sono le delizie de' Figliuoli di Dio.
Sono d'averle rescritto ciò che dee fare ecco ciò che le suggerisco di doverne fuggire. Preghi il Signore benedire questi lumi che egli si hà compiacciuto di darle, e conservare in lei quel fervore, ond'è si ben disposta à metterli in esecuzione:

Metodo d'ascoltare la Santa Messa.

Al principio della Messa concepirà questi Sentimenti.

Io sono indegna d'assistere à questo Divin Sacrificio tremendo agl'angioli stessi mà più sono indegna e più ne ho bisogno. non potendo assistere come la Vergine e San Giovanni assisterò come il ladro penitente che s'accusò de suoi peccati e ne ottenne perdono.

allorchè il Sacerdote ascende all' Altare.

Io mi unisco à Voi mio Salvatore per essere riconciliata all'eterno Padre in unione de Martiri le di cui reliquie sono sotto la Pietra sacra dell'altare

al Kyrie

Al Kyrie eleison

Abbiate pietà di noi o Signore secondo la vostra grande misericordia

Al Gloria.

Datemi ò Signore quella buona volontà, e quella pace interiore, che gl' angeli annonziarono agl' uomini nella vostra nascità

All' Orazione

Io m'unisco ò Signore col Sacerdote, e colla Chiesa ascoltate le sue preghiere, di cui lo Spirito Santo è autore. Datemi quelle grazie, di cui voi sapete che io tengo bisogno

Alla pistola.

Signore, che vi sete degnato di farmi istruire da vostri Profeti la

di vostri Apostoli non ... ascoltate li fatemi conoscere il mio dovere, ma fate che io vi sia fedele

All Evangelio.

Voi avete o Signore parole di vita eterna. Fate che io sia del numero delle vostre pecorelle che ascoltano la vostra voce e che non seguono altri che Voi

Al Credo

Le mie azioni ò mio Dio non smentiscono la mia fede, il mio cuore non sia lontano da Voi, mentre colla lingua io vi confesso. Voglio di ... ta la grazia d'essere cristiana, non succeda mai che io sia punita co' gl'infedeli

All Offer

All'Offertorio

Jo vi offro o mio Dio il pane e'l vino che hà da cangiarsi nel Corpo e Sangue del nostro Signor Gesù Christo. Vi offro tutta la Chiesa, che è il di lui corpo spirituale, et assieme vi offro tutta me stessa. Ricevetemi per la vostra santa misericordia, e rendetemi degna di Voi.

All'orche il Sacerdote s'abbassa verso l'Altare, e passa a lavarsi le mani.

Datemi ò mio Signore purezza, ed umiltà. Datemi un cuor umile, e compunto. Senza queste disposizioni non vi potrà essere grata la mia oblazione.

All' Orate fratres.

Signore date al Sacerdote e

à noi

à noi le grazie necessarie per di=
venire una medesima Vittima
con voi medesimo.

All' Orazioni secrete.

Benedite ò mio Dio i vostri do=
ni, e noi, che ve li abbiamo offerti.

Al Prefazio.

Mio Dio io vi dono il mio cuo=
re elevatelo à voi, distaccate=
lo da tutte le cose terrene. Io
v'adoro con tutti li Spiriti be=
ati: m'unisco alle loro lodi, e
ringraziamenti continui, e le=
sidero avere come gli stessi un
rispetto per la vostra Santità
infinita, che giunga per fino
à farmi tremare

Al Memento de Vivi.

Ricordatemi ò Signore di mio
Marito, de miei figliuoli &c:

Versate

Versate abondantemente sopra loro le vostre benedizioni. Tenete gl'occhi aperti sopra i loro bisogni, dateli in consegna al vostro Figlio, e riceveteli nel numero de vostri eletti.

Sino alla Consecrazione.

Datemi una gran fede ò mio Salvatore per raffigurarmi quanto succedette sul Calvario. Questo è il medesimo sacrifizio, la medesima Vittima, il medesimo Sacerdote, ed il medesimo amore. Fate, che io mi sia talmente penetrata, come se io vi vedessi spirar sù d'una Croce; che io m'approffitti del Sangue prezioso, che scorre sì abondantemente da tutte le parti del vostro Corpo; che io entri per la piaga

aperta

aperta del vostro costato per fino nel vostro cuore; che l'eccesso della vostra carità liquefaccia il giaccio della mia; che io viva con Voi, e che io trovi nella vostra morte una novella vita.

Alla Consecrazione.

Discendete ò Divino Spirito come una fiamma sopra i doni sopra il Sacerdote, e sopra di noi: fate del Sacrifizio, e de Sacrificanti una vittima sola con Gesù Christo.

All'elevazione dell'Ostia.

Jo v'adoro ò mio Salvatore innalzato in croce, per me. Traetemi à Voi siccome avete promesso.

All'elevazione del Calice

Jo adoro ò mio Salvatore il

vostro Sangue prezioso. Pren:
detelo efficace per la mia salute.

Sino al Pater noster.

Io v'offerisco ò mio Dio l'Uni:
genito vostro figlio, come una co-
sa degna di voi, come il tremen:
do Sagrifizio della Chiesa, che com:
prende in se solo tutti i sacrifi:
zj della Chiesa antica.

Io ve l'offerisco in olocausto
per vostra gloria, e per render
omaggio alla vostra sovrana
grandezza.

Io ve l'offerisco, come la pre:
ghiera generale della Chiesa,
e vi addimando per i meriti
della preghiera di Gesù Christo
immolato tutte le grazie, che mi
sono necessarie.

Io ve l'offerisco in rendimento
di grazie

di grazie de vostri beneficije in particolare della lor:a pazienza, con cui m'avete a:ettata.

Jo ve l'offerisco come il Sacrifizio d'espiazione de peccati di tutto il Mondo de miei particolarmente, e di quelli della mia famiglia.

Jo vi ringrazio per di lui mezzo della gloria de beati. V'addimando la santificazione de Vivi, e n'imploro la vostra santa misericordia per i fedeli defunti.

Qui potrà raccomandare brievemente l'anime, à cui hà qualche particolar relazione, e maggior obbligo

Al

Al Pater noster.

Potra recitar l'orazione stessa con qualche particolar attenzione.

All' Agnus Dei

Jo vi ringrazio Agnello immacolato ch'abbiate voluto togliere li peccati del Mondo assoggettando voi stesso alla pena, che per quelli à noi era dovuta.

Al Domine non sum dignus.

Venite in me ò mio Dio col vostro spirito e colla vostra grazia, giacchè io non merito di ricevervi in questo Sacramento, datemi la purezza, e l'umiltà necessaria per accostarmi di sovente, e con frutto.

Jo m'unisco al Sacerdote, che

hà la

hà la felicità di riceverni. io ad: dimando come la Cananea le mie briciole, che cadono dalla mensa à cui io non merito d'esserne assisa.

In tempo dell'ultime Orazioni.

Jo vi ringrazio ò mio Salvato: re della reddenzione, che m'avete acquistata colla vostra morte, datemi gl'effetti, che sono la remis: sione de miei peccati, la grazia di non v'offender più, di mena: re una vita conforme all'evan: gelio, e di consequire l'eterna gloria.

PIAZZA

125 - TRENTO *(Francesco)*. Rag
opere a stampa, con altri
dello stesso al P. Angelo T
della morte di Dorotea Bo
tiche religiose col titolo: «

Un vol. in-8° rileg. in cartone, se

Ragionamenti e Discorsi
di Mons.r Francesco Trento
che trovansi nelle sue opere
a stampa con altri ancora Inediti.

125 - Trento *(Francesco)*. — Ragionamenti e Discorsi che trovansi nelle sue opere a stampa, con altri ancora inediti. È unita una *Lettera* (copia) dello stesso al P. Angelo Tiraboschi in cui sono narrate le circostanze della morte di Dorotea Bojani. Un opuscoletto adesp. tratta delle pratiche religiose col titolo: « Direzione d'una Dama Cristiana ». n. 1710 m. 1786

Un vol. in-8° releg. in cartone; scrittura del sec. XVIII, di mano ignota

Ragionamenti e Discorsi
di Mons.r Francesco Trento
che trovansi nelle sue opere
a stampa con altri ancora Inediti.

St. V. 3. p. 28

Erant joseph ... con quel che siegue ...
Dell'evangelio della corrente Domenica.

Diremo signori miei, questa sera diremo su qualche cosa su tutto l'odierno sacrosanto evangelio; e lo divideremo a tal fine in quattro passi, i quali saranno come quattro principali punti del nostro discorso, che già ogni poco di cosa, che su ciascuno di questi passi noi diciamo, formaremo un discorso subito e sufficiente, io spero poi nel Sig.re anche assai profittevole. E cominciamo dal primo.

Et erant joseph et Maria mater ejus mirantes super his, que dicebantur de illo. Questo è il primo passo che è di poche parole, ma che merita gran considerazione. Ecco, dicono i Santi Maestri, quel che faceva Maria Santissima e San Giuseppe i primi giorni dopo che fu nato Gesù Xto. Stavano diremo così, a guardarlo tutti attenti, e tutti estatici contemplando quel Divino mistero, che tale quale era stato profettato lo vedevano co' loro occhi medesimi letteralmente adempiuto. Erant mirantes, ecco tutta si può dir l'occupazione di quelle due grande anime. — Ecco quale adunque dovrebbe essere di questo tempo anche l'occupazione nostra, miei cari Sig.ri: Fra tutti i coreniti ...

mi. La S. Chiesa di star consecrati al misterio della nascita del nostro Sig.r Gesù Cristo. Stare adunque a guardare anche noi dovressimo cogli occhi d'una vera fede Gesù Bambino: e più che mai potessimo, sempre se potessimo stare lì a guardarlo. Della infanta d'Austria S.r Margherita della croce si legge, che visitata da una gran Principessa, la regalò d'una piccola statueta del Bambino Gesù, dicendole: Madama, una povera Religiosa come son io, non puo regalarvi altro: sappiate però che questo è la più cara cosa che io abbia al mondo: Onde da qui avanti se vi venisse voglia di visitarmi, visitate questo; e qualunque cosa voi avete da dire a me, ditela a lui, sicura che mi troverete sempre vicina a lui.

Ma nell'atto poi di guardarlo Gesù Bambino, cosa noi abbiamo da fare, dimanda S. Bernardo? Da stupirsi solo da stupini, da ammirare in somma, e nulla più? Habemus, risponde, quod miremur, non basta, Habemus quod imitemur. Nella nascita di Gesù Xto tutto dice il santo, è esempio, egualmente che misterio: Noi dunque non abbiamo da fermarci in una ammirazione sterile del Misterio: Noi abbiamo da passare avanti e pro

curare il imitare il suo SS.mo esempio la sua umiltà, la sua povertà, la sua pazienza, la sua mansuetudine, le sue lagrime, queste sono tutte cose, che nobis proponuntur imitandum: Onde noi abbiamo da internarci bene nella considerazione di queste virtù sue divine; procurando poi di applicarle a noi medesimi e di ricopiarle e in una parola di imitarle, questa è la intenzione della Chiesa nei giorni che tuttavia corrono; e questo è lo spirito del Sagrosanto, e divinissimo Mistero che ancora si celebra.

Andiamo ora avanti al secondo passo del Evangelio che è di più grande, e sopra il quale bisogna dire più cose. Et benedixit illis Simeon et dixit ad Mariam matrem ejus: Ecce positus est hic in ruinam, et in resurrectionem multorum in Israel, et in signum cui contradicetur; et tuam ipsius animam pertransibit gladius; ut revelentur ex multis cordibus cogitationes.

Et benedixit illis Simeon il S. vecchio Simeone benedì Maria Santissima e S. Giuseppe; quanto a dire si consolò con loro, se ne congratulò felicità; ella che, proposito di fare questa sorte di congratulazione, diremo noi S. Giuseppe era un Padre, Maria SS.ma era una Madre, poveri tutti due

d'ogni cosa. L'aver adesso un figlio era anzi un sopra carico della lor povertà: in luogo dunque di felicitarli, parebbe che fosse stato motivo anzi di compatirli più tosto di condolersi con loro. Ma noi dice un pio contemplativo, parliamo noi così perché non intendiamo più di così, perché guardiamo le cose cogli occhi della carne, e non coi quei dello spirito. Maria SS.ma dico e S. Giuseppe erano poveri e estremamente poveri. Ma avevano però seco Gesù Xsto. e Gesù Xsto era un Dio. Avendo dunque un Dio con loro, e si può dire in mano loro, poveri come erano non erano essi insieme anche ricchi e infinitamente ricchi? Cosa avrebbono desiderato avere di più, non che sulla terra ma ne anche in Cielo, avendo quel Dio medesimo, che era il Dio del Cielo e della terra? Quid istis aut in celo aut in terra deerat habentibus Dominum et celi, et terra? E qui fratelli miei, mi soviene, una cosa che è semplice se volete, ma che può essere fruttuosa, che voglio dirvela perché mi preme una cosa a proposito appunto di quel che diciamo, e anche a proposito del luogo in cui siamo. Non sono molti anni, quatro cinque sei anni al più, in Geno

fratello di questa Ss. Oratoria, povero per altro ma un povero agricoltore. Stava ammalato moribondo visitandolo frequentemente un certo Religioso e tra le altre lo visitò una volta in quel giorno in cui avea ricevuto la SS: Comunione. Ora sentite quel che raccontava a questo Religioso medesimo d'aver detto al Sig.re nel atto di esserci communicato. Raccontava con una Ss. semplicità d'aver detto al Sig.re così: Sig.r mio Gesù Cristo adesso che io ho voi ho tutto. Perchè se io avessi anche tutto questo mondo se non avessi voi, io non averia niente. Così raccontava egli, così cioè la intendeva: e questo si chiama intendere, questo si chiama guardare le cose cogli occhi dello Spirito, questo si chiama aver lume, aver idea, aver Religione, aver fede.

. . . . <u>Ecce positus est hic in ruinam et in resurrectionem multorum in Israel</u>. Una Profezia è questa miei Sig.ri terribile, e che tutti dovrebbe farsi e pensare e tremare. Gesù Xto adunque, non è ne può essere una cosa indifferente. O che egli vi danerà, o che si salverà, sarà la risurrezione, o sia la salute di molti. Ma di molti sarà la rovina, cioè la eterna condannazione. Due esempi su questo proposito in due

parole. Papa Anastasio Romano. L'eretico Ciro. Onn si legge, che ei tosse con questa solenne, ma terribile formalità. Celebrò un giorno la S. Messa pontificalmente, e fatta la consecrazione, si fe dar una penna da scrivere; e intintala nel sagro calice, se risse queste tremende parole: Sanguis Domini nostri Jesu Christe, sit tibi in perditionem. Altro esempio. Moriva un Giovine dissoluto, il confessore, che lo assisteva gli presentò il Crocefisso per animarlo a sperare nella Misericordia di lui, gli dice ecco figliuolo la vostra speranza: fissò il giovine gli occhi nel Crocefisso, e rispose: Ah Padre: ecco anzi la mia disperazione. E queste furono le ultime sue Parole, dopo le quali agitato, infuriato, arrabbiato, disperato, morì.

Et in signum cui contradicetur

Questa è un'altra Profezia, che se non è così terribile, ella è forse per noi più umiliante. Gesù Cristo diceva S. Simeone sarà contradetto nel Mondo e lo è di fatti miei fratelli anche forse da voi, e di tutti noi, contradetto Egli, e S. Bernardo, e nel suo pensare, e nel suo operare, come vengono estimate delle cose di questo Mondo della roba cioè degli onori, dei piaceri. Non

-ebbe mai niuna stima di queste cose, anzi sem-
-pre n'ebbe un vero disprezzo. Corente al suo pensa-
re così in massima, era il suo operare anche in pra-
-tica. Niuno per esempio più povero di lui, niu-
-no più umile di lui, niuno più distaccato, più mor
tificato, più paziente, più penitente di lui. E noi?
E noi in pratica sapiamo già noi medesimi se
non siamo per esempio superbi, e altieri, e iracon-
di e voluttuosi, e interessanti, e ne anche pur in mas-
sima non abbiamo niun disprezzo delle cose del
Mondo, ma stima anzi de esse e una vera stima.
Cosicché si considera tanto il nostro pensare, come
il nostro operare, in noi non si vede forsi altro
che dissomiglianza da Gesù Cristo, che disuguagli-
anza, che defformità, in una parola che contradi-
zione e come diceva il P. M. Avila Gesù si fè
la immagine di noi; ma noi siamo il roverscio,
noi siamo anzi tutto il roverscio delle massime
di Gesù Cristo. Una certa Persona di grande na-
scita ma di cattiva vita per buona sorte si ritrovò
una volta a fare gli S.ti Esercizi, in tutte le medi-
tazioni che fece i primi giorni restò sempre ta-
cata; ma in quella che fece il 5.° e 6.° giorno restò
grandemente colpita. Stava adunque dinanzi il

Crocifisso, e guardandolo, sentite il pensier tenerissimo che Dio gli mise in cuore: Che Gesù Cristo sempre contradetto pure allargava le mani a quei medesimi che lo contradicevano. Onde si ricordò quel del Profetta: expandi manus meas ad populum non credentem, et contradicentem: e poi ne scrisse un altro sotto, ma più colle Lagrime che coll'inchiostro: Ego amplius non contradicam ...

Tuam ipsius animam pertransibit gladius. Alla prima Profezia terribile in se stessa; alla seconda Profezia umiliante per noi ne aggiunge il S. Vecchio una terza ma dolorosa per Maria SS.ma. Profettò che quel Gesù Bambino che era la consolazione degli uomini e degli Angeli, doveva essere poi un giorno una spada di dolore per lei. Le mise cioè d'avanti, e come anticipatamente in riflesso tutta la sua futura orenda passione: sicchè fin d'allora dicevano i S.S. cominciò Maria SS.ma ad essere La madre del dolore, e la Regina dei Martiri. Ora da questa gran Regina dei Martiri, e da questa gran madre dei Dolori, bisognerebbe che noi dessimo nelle nostre tribolazioni qualche ... Fratelli miei ... Non ne avremo forse il lusso ma bisognerebbe un poco ...

ci dicano tutti i Santi. Questo dicano sarebbe certo un gran conforto per noi ricorrere a Maria SS.ma la qua le avendo menata tutta la vita sua in afflizione me ritossi aggiunto con questo il caro, e amoroso titolo di consolatrice degli afflitti. Consolatrix afflictorum

Ut revelentur ex multis cordibus cogitationes. così finisce questo secondo passo, e ci da un gran documento. Volevo dire il S. Vecchio: che la tribulazione della quale avea parlato a proposito di Maria Vergine, e la contradizione della quale avea parlato a proposito di Gesù Cristo. sono che ci dimostrano quel che siamo in genere di pietà e di virtù. Sinchè niuno mai ci contradice, Noi crediamo forsi d'essere gli uomini più quieti, più mansueti, più umili, più pacifici, sinchè le cose vanno prospere forsi ci pare di fare dei grandi avanzamenti, e dei mezzi miracoli. Ma non ci fidiamo già di questo nostro tal fervore. dice un S. M. di spirito, aspettiamo un poco di essere toccati, o della tribolazione o della contradizione per vedere quel che siamo questa è la gran prova. questa disse e la gran tentazione per vedere quel che siamo, e crediamolo, chè fuori di questa ne noi ci conosciamo. Nescimus quid possimus tentatio aperit quid sumus

Terzo passo dell' Evangelio odierno:
et erat Anna Prophetissa: Era dice l'evangelio
a quei tempi un certa donna che chiamavasi
Anna: donna vecchia d'ottanta e più anni, don_
na vedova, e questa era Profetessa. Capito dun
que anche ella e similmente profetò delle cose
grandissime, e sublimissime di Gesù Cristo — di
mille riflessi che potessimo fare su questo passo,
contentiamoci solo di uno, e sia il seguente. Anna
era una povera vecchia, una povera donna;
e pure ebbe tanti gran lumi cioè altissimi di
Profezia. Che vuol dire questo? vuol dire che i
lumi del Sig.re, non già quei della Profezia che
questi son lumi straordinari, e il Sig.re li dona
a chi vuole, e quando vuole, Ma i lumi della
sua grazia si comunicano anche alle anime
semplici possono diventare anime le più il-
luminate purchè però esse ci dispongano a
ricevere dal Signore questi lumi della sua
SSma Grazia in quella maniera che si dispose An-
na a ricevere i doni altissimi della Profezia
. Ora come si dispose ella questa Anna Profetessa
come si dispose? jejuniis, et obsecrationibus dice
l'evangelio Anna era una donna piena di mor_

tificazione, erano come i suoi due vertteri, e i due suoi esercizi che non interrompevano mai per dir così ne di notte ne di giorno; Non discedeat a templo jejuniis et obsecrationibus, serviens nocte ac die

Applicando dunque, tutto questo fratelli miei dilettissimi a Noi? sappiamo noi perchè di questo S. Lume della grazia ne abbiamo sì poco? perchè cioè nella cognizione delle cose di Dio siamo tanto addietro? Perchè non siamo uomini di orazione, e perchè non siamo uomini di mortificazione. Senza orazione non solo non si ha il lume della grazia, ma si perde anche quello della ragione diceva S. Filippo. Un uomo diceva senza orazione è un Animale senza ragione. Senza mortificazione poi, è impossibile intendere, quae sunt dice l'Apostolo: Animalis homo non percipit sunt spiritus quae Dei. Dove all'opposto quai sono dimanda Isaia, quai sono quegli uomini che il Signore, saprà ben egli far intendere, e che egli si degnerà di ben istruirgli? quei che si sanno già slattati dice, quei che non viveranno una vita di aggio, e di molezza, ma una vita anzi di penitenza che saranno cioè

uomini di mortificazione. Così quei che saranno uomini di Orazione, saranno uomini anche di buone, era la massima di S. Francesco di Sales, di fatti miei fratelli, si vedano, e si sentono cose in questo proposito, che non si san capire, e che fanno stordire. Si vedano per esempio poveri contadini, poveri Agricoltori (come quello che dicevamo di sopra) poveri Artigiani, povere donette: in materia di pietà, di virtù, di vera divozione, di custodia di se stesse, di puntualità nei suoi doveri, di osservanza in somma della Legge di Dio, si vedon dissi fare osservazioni, mettere attenzioni usar cautele, tener conto di minutezze: si sentono alle occasioni far riflessi, dar risposte insegnar Massime: dire insomma e fare cose che degli uomini più sperti i più colti, i più studiati, non le dicano, ne le fanno, non vi arrivano. E pure senza studio questi tali; se non vogliamo dire come il P. Segneri che anche questi studiano; ma sul Crocefisso; sono Gente di orazione diceva, questo la è il loro Libro che è un gran Libro, è il Libro di tutti i Libri; Ob Librum super omnem Librum;

Finalmente diciamo adesso qualche

parola anche sul quarto, ed ultimo passo dell'Evangelio, e così conchiuderemo che è ormai tempo il discorso. Ora dice questo passo due cose una di Maria SSma e di S. Giuseppe e l'altra di Gesù Xto di Maria SSma e di S. Giuseppe dice, che dopo che ebbero fatto puntualmente tutto quel che prescriveva la Legge, tornarono nella loro Città di Nazaret; e di Gesù Xto poi dice che andava crescendo, e sempre più formandosi pieno di sapienza e che la grazia del Sig.re era in lui.

Quanto adunque alla prima, che si dice di Maria SSma, e di S. Giuseppe, notiamo bene Fratelli miei queste due parole, ut perfecerunt omnia, e da queste impariamo, che non basta fare qualche cosa nel servizio di Dio ma bisogna far tutto: Quel fare un poco sì e un poco no, adesso sì e adesso no, non serve: in toto corde, dice in un altro luogo l'evangelio, in tota anima, in tota mente, totis viribus: Tutto tutto: Nel servizio di Dio è il non far tutto, e lo stesso che non far niente. impariamo anche che non basta far le cose, ma bisogna farle bene; con fervore, cioè, e con un vero spirito. si fanno forse delle cose, si ricevono per esempio dei sagra

menti, si visitano delle Chiese, si ascoltano delle Messe, si recitano delle orazioni come? forse allora si fanno queste cose perchè si fanno: si fanno senza mai pensare come si fanno: senza forsi attenzione, senza retta intenzione così malamente per usanza, a stampa; Onde mettiamocele queste due parole ben in mente: far tutto, e far bene. Ut perficerent omnia.

Quanto poi alla seconda del crescere di Gesù Cristo impariamo fratelli miei che bisogna andar crescendo, e formandosi spiritualmente anche noi. Noi forse a dir il vero siamo ancora Bambini nel servizio di Dio, e se pur siamo tanto. Riceviamolo del nostro pensare giudicare, e parlare delle cose di Dio, tutto e sempre puerilmente, e ancor da Bambini direbbe appunto l'Apostolo; Oh se non fosse già tempo di finir il discorso, bisognerebbe anzi qui cominciarlo, spiegarli uno per uno questi caratteri della infanzia nostra spirituale; e dirne una per una le cagioni della medesima; e uno per suggerirsi anche i mezzi di uscire di essa: Ma senza impegnarsi in questo che sarà forsi a Dio piacendo il soggetto d'altro discorso: Consideriamo qui sull'ultimo che questa è una

cosa che non può essere; ne la più vergognosa, ne la più pericolosa. Vergognosa, perche sono forsi tanti, e tanti anni che noi abbiamo, tanti ajuti, e tanti lumi per andar innanzi nel servizio di Dio, e pure siamo sempre li non diamo mai su. Pericolosa poi ancora: perché quando noi vediamo un Bambino, sempre smunto, sempre arrauto, sempre chinato, e così sempre piccolo, che pronostico facciamo noi? Su questo noi diciamo, starà fin, e poi morirà. Così dunque noi similmente faremo, e faremo, e poi moriremo Fratelli miei Dilettissimi. Saremo cioè, e saremo, e poi ci danneremo.

Crescemus adunque conclude l'Apostolo S. Paulo: Crescemus quae erant parvuli. Habemus ripiglia S. Agostino Habemus infantem Jesum crescamus cum illo. Come Gesù Xto cresceva, e fermavasi nel corpo, così facciamo noi nello spirito: che così poi saremo dice il Santo a parte della pienezza della sua sapienza, a parte della sua gloria. Che Iddio ci conceda.

• • • • •
• • • •
• • •
• •
•

31. V. 3. .

Cum appropinquaret Jesus Jerusalem
con quel che siegue nel Evang.° corr.te

Io vengo signori miei questa sera a farvi un poca di spiegazione sopra un Evangelio che [redacted] è l'evangelio di una delle antipassate domeniche, senza dire il perchè di questo invertimento di ordine: A noi sia da bastare, che l'Evangelio è tutto Evangelio in ultimo: e che un discorso si faccia o su uno Evangelio o su altro, questo poi non importa poco; e quando è sull'Evangelio è sempre un buon e ottimo discorso. L'evangelio dunque che oggi io vi propongo che noi spieghiamo, è quello che abbiamo sentito, son già tre settimane: nella domenica cioè nona (oggi abbiamo la domenica duodecima) nella domenica nona dopo la pentecoste: in cui si parla sebben si ricorda della Città di Gerusalemme, del piangere cioè che fece Gesù Xto sopra la medesima: delle disgrazie che le profetò; dei profanatori che discacciò dal Tempio; e di qualche altra cosa ancora. Ora questo Evangelio io vedo che è diviso in due parti: onde noi divideremo adunque in due punti anche il discorso. Nel primo punto considereremo il pianto che fece Gesù Xto sopra Gerusalemme: Considereremo le disgrazie; che profetò alla medesima Gerusalemme; e con

sidereremo la ragione che addusse poi in ultimo di queste disgrazie, che profetò; sono le tre cose che abbiamo nella prima parte del Vangelio. Del secondo punto poi considereremo: che Gesù Cristo discacciò i profanatori del tempio, il rimprovero che fece loro della profanazione d'esso Tempio, e il trovarsi così ogni giorno a insegnare là nel Tempio; che sono tre cose similmente, che si leggono nella 2da parte dell' Vangelio. Sù circa dunque per una di queste sei cose già si sa che noi potremo dir poco. Ma potremo Sig.ri miei se vorremo considerare molto: e il Signore ci dia la grazia di considerare dunque bene, e di bene e veramente approfittarci. e diam subito principio.

Cum appropinquaret Jesus Jerusalem, videns civitatem flevit super illam. Approssimandosi un giorno il nostro Sig.r Gesù Cristo alla Città di Gerusalemme si fermò a guardarla quella Città, e guardandola si mise a piangere, a piangere. Ma perchè? Gerusalemme era allora una Città grande, nobile, florida, splendida, ricca, una Città insomma tale, che in genere di prosperità non avea che invidiare alle prime Città del Mondo. Parrebbe dunque che avesse dovuto aver anzi l'og-

getto delle compiacenze di Gesù Xto, e non mai il motivo delle sue lagrime. Sennonchè Gesù Xto vide che giusto quella sua gran prosperità, avea da condurla in ultimo al colmo, de prosperitate ad iniquitatem, come dice S. Agostino. A quella iniquità che in fatti commise poco tempo dopo, d'arrivare a mettere in Croce quell'uomo Dio, che era Gesù Xto medesimo. Toccamento, signori miei a noi, guardare le prosperità del mondo con quel occhio, con cui vennero guardate, di capirla cioè, e di procurare di ben imprimercela quella massima, che è la gran massima di tutti i Santi: Che non va mai meglio per noi che quando siamo un poco tribulati in questo mondo, e che all'incontro per noi non va mai peggio, che quando siamo troppo prosperati. Un grande e venerabile uomo discepolo di S. Filippo incontrosi una volta in un certo Giovane, il quale essendo nato e cresciuto povero, per un colpo di fortuna era divenuto un sig.r ricco; e gli disse: quelle parole che avea detto un altra volta S. Filippo a un altro, Figliuol mio, li disse, per quella porta, per cui vi è entrata la robba vi è uscito lo spirito. Sinchè siete stato povero siete stato sempre un Angelo. Ades

so che siete ricco, io vedo, che voi vi diventate un Demonio, Et un altro Personaggio grande, che per certe rivoluzioni improvise delle cose di casa sua era decaduto in Afflizzione, in povertà, e anche in malatie, si legge, che raccoltosi un giorno in se stesso, si sentì un lume del Sig.re che lo fece dire tra se così: Una gran disgrazia è questa mia, e pure se io la considerò bene, questa è anzi la mia fortuna. Si qui avendo manco robba, e manco peccati; manco salute e manco peccati; manco figura, e manco peccati; manco terreno e manco servitù, manco divertimenti, manco mondo, e manco peccati; Torniamo dunque a dirlo S.S.ri miei e guardiamo di non dimenticarselo mai. Non va mai peggio per noi, che quando siamo troppo prosperati in questo mondo. E per noi non va mai meglio, che quando siamo un poco tribulati. Onde preghiamo tutti il Signore con quelle belle parole della Chiesa. preghiamo che si dia la grazia d'essere rassegnati nella tribulazione e nella prosperità, d'essere umili, dice la Chiesa; o nella prosperità o nella tribulazione; preghiamo sempre di stare bassi, e di essere umili. Ut

simus inter proprium Iuminis, et inter adversi Secum.

Va avanti l'evangelio, e racconta che Gesù Xto: disse così piangendo sopra Gerusalemme: qui si cognovisses et tu et quidem in hac die tua que ad pacem tibi, nunc autem abscondita sunt ab oculis tuis. Ma lasciamole pur queste parole ad esso che le unirremo poi a quelle altre simili eo quod non cognoveris tempus visitationis tue. che sono più abbasso — venient dies continuò a dire Gesù Xto Gerusalemme Gerusalemme — sta da venire un giorno, in cui i tuoi nemici ti piomberanno furibondi addosso, e ti circonderanno tutta all'intorno: et circumdabunt te inimici tui vallo. e allora che sarà di te? tu sarai in primo luogo messa in angustie d'ogni parte, et angustabunt te undique. in secondo luogo tu sarai rovinata, rovesciata a terra, disfatta in una parola tu sarai disfatta in modo tale che di te non resterà più niente, et non relinquent lapidem super lapidem. Due disgrazie che sappiamo che pur troppo tutte e due si verificarono sopra di Gerusalemme ai tempi dell'Imperatore Tito, ma che i Santi dicano, che tutte due si verificano

sopra di chi? sopra del peccatore in punto di morte: et coangustabunt te undique, il peccatore in punto di morte per tutte le parti sarà in angustie miei S.S.ri in angustie. In angustie prima per parte della coscienza che lo rimorde: finchè si vive il peccato non si sente più che tanto, dice Davide: Ma quando poi si muore, oh allora dice che morde come un serpente. Mordebit ut coluber. Ricordatevi, diceva una volta un uomo dabene a un di questi uomini di mondo, continuate pur a vivere cosicome vivete, diceva; ma ricordatevi, che viene poi il tempo, in cui i grandi rimorsi succedono a piccoli piaceri. Avvezzatevi dunque tutti a dir per esempio: Questa cosa in punto di morte mi lascierà quieto poi il cuore; mi darà elle rimorso? erit mihi in singultum et in scrupulum cordis? — In angustie poi per parte del mondo, che abbandona in punto di morte questa è una cosa, che qui si vede; che anche i più parenti, anche i più amici vanno via tutti: e il moribondo all'ordinario resta o solo o sopra il sig.re in man di chi: e il vedere sollamente questo che trafittura non è per lui? Ma anche poi il rimanente, cioè tutte quante le cose di questo mondo, egli ce le vede a

spararvi, e tanta robba disse una volta un moribon
do, e tanta robba che io ho fatto, tanti acquisti,
tanti fondi, tanti mobili, tante fabbriche, tanto
dinaro; e io dunque ho da lasciar tutto? Sicine
separas amara mors? — In angustie finalmente
per parte di Dio che lo rigetta: allora per un
peccatore, si sa che non sarebbe altro che ricorrere
a Dio: Ma è tardi il ricorrere allora. Chi sempre fin
a quel ora ha rigettata la voce di Dio, non può as-
pettarsi se non che anche dio adunque lo rigetti
lui da se, Projecisti sermonem Domini, et Domi
nus projecitte e aggiunto dice David, che questi
tali Iddio gli ha già rigettati, e non si ricorda più
di loro, quorum non es memor amplius et ipsi
de manu tua repulsi sunt Ripulsa che faceva
tremare un anima santa, la cui jaculatoria più
famigliare era sempre questa. Ah signore io vi ra-
comando i momenti miei ultimi, quando io mi
sentirò a mancare, e a morire: di non ributtarmi
da voi allora: Ne projicias me Domine cum defe-
cent virtus mea Domine ne rejicias in finem,
... Et ad terram prosternent te non relinquent
in te lapidem super lapidem &c. Angustie del pec-
catore vien dietro il totale suo disfacimento, vien

dietro perchè subito che egli è morto cosa resta più di lui? Resta un fredo, e livido cadavero. Un cadavero che non si vede l'ora di mandarlo via di casa, e di gittarlo in una sepoltura. Ora tornate a questa sepoltura un poco dopo, e vedete dice S. Agostino, quel che di lui veramente resta. di Jezabella sappiamo, che quei che corsero là per vederla, trovarono che non era restato, se non il capo, e la sommità delle mani. Non invenerunt nisi calvariam et summas manus. fate conto dunque, signori, che di tutti quei che muojano, si può dire dal più al meno, che resta l'istesso. Resta putredine, restan vermi, restano ossa, resta cenere, e col tempo non resta niente. Non remanebit quidquam. Quel che Gesù Xto dice di Gerusalemme, l'ecclesiastico già l'avea detto di tutti. Non remanebit quidquam. — Ma resta pur la memoria almeno di tali e quali, diremo noi, del loro credito cioè del loro merito, del loro casato, della loro dignità, delle loro imprese, almeno questa memoria resta alle volte. Oh buoni se voi credete, dice S. Gregorio. Tutti quei che alzan su mausolei tanto magnifici per eternarsi nella memoria de posteri, bisognerebbe che potessero essere a disvarirsi essi mede-

simi, se un poco dopo si parla più di loro; se si pensa nè anche se il mondo si ricorda nè anche più. Onde sapete quanto dura d'ordinario la memoria degli uomini, dicea un Santo Uomo, sinchè dura il suono delle campane, che suonano per loro. Subito che è finito il suono, è finita anche subito ogni loro memoria: Perit memoria eorum cum sonitu, perit cum sonitu.

Andiamo adesso alle ragioni, che Gesù Xto adduce in ultimo, delle disgrazie che dovevano sopravvenire a Gerusaleme: Eo quod non cognoveris tempus visitationis tuæ. Questa fu la Ragione e a queste parole vanno unite, come abbiamo detto, quelle di sopra, quia si cognovisses et tu, et quidem in hac die tua, quæ ad pacem tibi, nunc autem abscondita sunt ab oculis tuis. Volle adunque dir Gesù Xto: Gerusaleme se non lo sai, tutto questo ti ha da succedere, perchè tu non hai conosciuto il tempo della tua visita: Perchè cioè non hai profittato di quei gran lumi, che ti ho dati adesso in visitandoti in questo tempo, che era poi ben un tempo per te prezioso. Ora dunque un tempo tale per te non tornerà più: cioè lumi così grandi mai

più tu non li averai. Son passati per te adesso
i lumi, son finiti, son tutti spenti. Nunc autem
abscondita sunt ab oculis tuis, eo quod non co-
gnoveris tempus visitationis tue
E cosa abbiamo da dire noi, N.N. miei ca-
rissimi, noi che averemo avuti tanti lumi del
Sig.re, e per tutto forsi il tempo della nostra vita?
Questo tempo dei lumi del Sig.re l'abbiamo noi
conosciuto? Ce ne siamo noi profittati? Ahi Dio
miei N.N. che spavento non dovrebbe esser il
nostro, a pensarsi il haver abusati tanti gran
lumi, e per un sì lungo tempo? A convertirsi a
Dio davvero dice S. Bernardo che si vuol tempo
e che ci vuol lume. Ora uno che segua d'averne abu-
sato insieme tempo lungo, e lumi grandi; chi ha da
tremare più di lui? che Iddio in ultimo non lo
castighi; e che non gli conceda in ultimo ne l'uno
ne l'altro, ne tempo cioè, ne lume, ne tempo, ne lume

Bisogna adesso dire qualche cosa so-
pra la seconda parte dell'evangelio. Ma per-
ché ci siamo estesi un poco troppo sopra la pri-
ma parte, sopra questa si spediremo presto, e
le tre cose che si contengano in essa, non le tocche-
remo se non di volo.

Et ingressus templum cœpit eiicere vendentes et ementes Gesù Xto discacciò i profanatori del tempio: Quei cioè che stavano là non a pregare, ma a negoziare, a comprare cioè, e a vendere. L'evangelista in un altro luogo ci dice il modo che tenne Gesù Xto nel discacciarli: dice che diede di mano a una sferza, e che si fece loro adosso, e li discacciò fuori. Un gran peccato bisogna adunque dire che sia la profanazione del tempio, cioè le irriverenze alle Chiese di Dio, e a i Santi. In nessun luogo della Scrittura si legge, che il nostro Iddio venisse di mai, di propria man a flagellare i cattivi, se non in questa occasione che vide a mancar di rispetto al tempio. E questa è la prima volta che Gesù Xto benchè per altro sì placido, sì benigno, sì mansueto, sia venuto di propria mano a usar la sferza; Bisogna dunque dire, che questo delle irriverenze alle Chiese, sia un peccato molto grande, molto enorme, molto orribile. E pure forsi fin adesso, noi averemo peccato poco a questo. In tanto se mai la coscienza ci rimorda d'averne fatte di irriverenze, abbiamo abbastanza per dovere fin che noi viviamo tremare della vendetta del Sig.re Altio

Domini, dice un Profeta, ultio Domini. E qual è questa vendetta del Sig.re? Ultio templi sui, soggiunge: la vendetta del Sig.re propriamente è questa: Ultio Domini ultio templi, ultio templi sui.

Domus mea è il rimprovero, che Gesù X.to fece a coloro Domus orationis est vos autem fecistis illam speluncam latronum. Per non prenderlo tutto intero, perchè il tempo non serve, prendiamo le due sole prime parole, Domus mea. La Chiesa miei N.N. è casa di Dio tutto il mondo è casa di Dio in un certo senso: Ma la Chiesa è la casa più propria, che egli medesimo se l'ha come eletta; Elegi locum istum in domum. Come casa cioè dove più che in ogni altro luogo noi abbiamo da riconoscere la sua Presenza, in tutta la sua Maestà. Domus majestatis meae. E in questa casa così sagrosanta, in faccia della Maestà sua divina noi che bisognerebbe, che stessimo sempre tremanti ad adorarlo, saremo tanto arditi di insultarlo anzi colle nostre irriverenze, con immodestie, cioè con irreverenze con tutte forsi le sorti di compostezze, di insultarlo, dissi, e di offenderlo? Ah se non è questa, e quale sarà mai una empietà una iniquità, una scelleraggine? Etiam me presente? Etiam in domo mea:

Quid est quod dilectus meus in domo mea fecit scelera multa?
Et erat docens quotidie in templo. Parole ultime dell'evangelio, colle quali terminaremo subito. Gesù Xto era dunque ogni giorno a insegnare nel tempio. Oh un poco di quella assiduità che avea Gesù Cristo d'andar nel tempio per insegnare se la avessimo noi d'andarvi per imparare? Per sentire cioè la Parola di Dio, miei V.V., per sentire la parola di Dio. Beati qui audiunt verbum Dei, parole di Gesù Xto medesimo. Quei dice che sono assidui a sentire la parola di Dio sono beati. Beati in radice e Beati in signo: commenta un pio Espositore. Beati in radice, perché nella parola di Dio, appunto come in radice si contiene la nostra conversione, dice egli: Onde datemi pur soggiunge un peccatore il più iniquo, il più perverso, il più scelerato, che possa essere mai sulla terra; quando abbia almeno questa buona qualità d'esser assiduo a sentire la parola di Dio. non dubitate niente; o una volta o l'altra, o tosto o tardi, quello è un peccatore che ha da restare convertito, e chi sa poi col tempo non diventi anche un santo. Beati ancora in signo perché la

parola di Dio è indizio più sicuro d'esser un uom dabbene e vero e buon Cristiano. Chi sono quei che ascoltano volontieri la parola di Dio dice Gesù Cristo un altra volta? Sono quei, che sono nati di Dio, qui ex Deo est verba Dei audit. E per questo poi voi altri che non siete di Dio, non vi curate d'ascoltare la parola di Dio. Propterea vos auditis quia ex Deo non estis quia ex Deo non estis. Ora dunque teniamo bene a mente le cose dette oggi, ma più di tutte miei SS.ri, teniamo a mente questa ultima, d'essere assidui a sentire la parola di Dio. Che se non ricavassimo niente altro, questo solo è un frutto tale da chiamarsi abbastanza contenti d'aver oggi ascoltato un discorso che può ben esser stato fuori del suo giorno, e così se volete, fuori di proposito, ma che il Signore per sua misericordia non lascierà essere senza profitto.

St. V. 4 ...

Nella S. Messa di oggi abbiamo SS.ri miei una Orazione: Una orazione in cui la Chiesa ci insegna a dimandar al Sig.re le cose temporali di questo Mondo: ma è una Orazione ques

Quid est quod dilectus meus in domo mea fecit scelera multa?

Et erat docens quotidie in templo. Parole ... me dell'evangelio, colle quali termineremo su Gesù Xto era dunque ogni giorno a insegna... nel tempio. Oh un poco di quella assiduità avea Gesù Cristo d'andar nel tempio per ins... ne se la vessimo noi d'andarci per imparare sentire cioè la Parola di Dio, miei N.N., per ... tire la parola di Dio. Beati qui audiunt ... bum Dei, parole di Gesù Xto medesimo — ... dice che sono assidui a sentire la parola di ... sono beati. Beati in radice e Beati in segno ... menta un pio Espositore. Beati in radice, per... nella parola di Dio, aggiunto come in radic... contiene la nostra conversione, dice egli: Om... datemi pur soggiunge un peccatore il più in... il più perverso, il più scelerato, che possa esser sulla terra, quando abbia almeno questa bu... qualità d'esser assiduo a sentire la parola ... non dubitate niente; o una volta o l'altra, o ... to o tardi, quello è un peccatore che ha da ... tare cospito, e chi sa poi col tempo non diven... anche un santo. Beati ancora in segno peccatu...

Jesu, ...

parola di Dio è indizio più sicuro d'esser un
uom dabbene e vero e buon Cristiano. Chi sono quei
che ascoltano volontieri la parola di Dio dice Gesù
Xto un altra volta? Sono quei, che sono ajuto di
Dio, qui ex Deo est verba Dei audit. E per ques-
to poi voi altri che non siete di Dio, non vi curate
d'ascoltare la parola di Dio. Propterea vos auditis
quia ex Deo non estis quia ex Deo non estis.
Ora dunque teniamo bene a mente le cose dette
oggi, ma più di tutte miei S.S.ri, teniamo a mente
questa ultima, d'essere assidui a sentire la parola
di Dio. Che se non ricaviamo niente altro, ques-
to solo è un frutto tale da chiamarsi abbastanza con
tenti d'aver oggi ascoltato un discorso che può
ben esser stato fuori del suo giorno, e così se vole
te, fuori di proposito, ma che il Signore per sua
misericordia non lascierà essere senza profitto.

St. 4 p.

Nella S. Messa di oggi abbiamo
S.S.ri miei una Orazione: Una orazione in cui la
Chiesa ci insegna a dimandar al Sig.re le cose tem-
porali di questo Mondo: ma è una Orazione ques

ta tanto piena, tanto feconda, tanto istruttiva, che io non credo, che noi possiamo far meglio, che farla diventar l'argomento del nostro odierno discorso. Protector, ecola, Protector in te sperantium Deus: siche dunque oggi non faremo nient'altro se non procurar d'intenderla questa orazione; e il solo intenderla stiam sicuri, che sarà coll'ajuto del Sig.re un abbastanza bene istruirsi: e diam subito principio.

Protector in te sperantium Deus, così comincia l'orazione d'oggi, e questa già s'intende subito. Gran Dio vuol dire la Chiesa, voi che siete il protettore di quei che sperano in voi. Onde prima di tutto la Chiesa vuol farci capire che se noi speraremo in Dio non ha da mancarsi mai niente ne anche di queste cose temporali. tutto ciò che sarà per noi bene Dio sempre ce lo darà se noi spereremo veramente in lui, spera in eo, diceva il salmista, et ipse faciet. Se sarà bene comune [illegible] dottrina, perchè non è mica per bene tutto quello che crediamo noi, diceva il santo. Noi crediamo che sia bene il godere salute, per esempio l'esser comodi, il guadagnar quella lite, il conseguire quel carico, l'ottenere il tal posto

il liberarsi da quel travaglio, da quella passione d'animo, e cose simili: Ma chi lo sa se per noi queste cose son poi bene? Chi sa, che non siano anzi male, e che non possano essere la nostra dannazione in ultimo, chi sa? Non lo sa se non Iddio questo. Quello che noi abbiamo da sapere, e che abbiamo da credere, è che qualunque di queste cose veramente sarà bene per noi, se noi speraremo in Dio, Dio non mancherà mai di darcela. Spera in eo, et ipse faciet. Protector in te sperantium Deus

Sine quo nihil est validum, nihil sanctum: La Chiesa prosiegue con queste che sono due espressioni significantissime. Sig.re vuol ella dire tutto quello che possiamo fare noi da noi per conseguire le cose temporali, non val niente senza di voi: Sine quo nihil validum; Per fare N.N. mici, capirà che quelle dette cose delle quali ci par di avere qualche bisogno in questo mondo, colle nostre proprie industrie, colla nostra opera sola, non le conseguiremo mai. Per esempi, coi nostri rimedi, non torneremo mai in sanità essendo amalati, coi nostri negozi non faremo mai fortuna, essendo poveri; colle

nostre applicazioni non guadagneremo mai l'ere-
diti, mai la carica, se Iddio non entra a Benedire i
maneggi, le applicazioni, i negozi i rimedi, e così dis
correndo: Onde soggiunge S. Agostino che noi abbia-
mo da fare quel che si tocca a fare in tai occazio
ni per le cose temporali, ma che l'esito abbiamo
da riconoscerlo sempre da Dio, e da confessare che da
Dio poi vien tutto. Noi prepariamo i rimedi, dice-
vano i Medici anche pagani, ma la sanità la
da poi Iddio. Nos remedia ponimus, Deus autem
dat salutem.

Senza Iddio adunque nihil validum, ma nihil san-
tum, inoltre: sine quo nihil est validum, nihil
sanctum, di quelle cose cioè medesime temporali,
che Dio ci da, noi non si serviremo mai bene sen-
za di lui puol dire la Chiesa. Se ne serviremo anzi
malamente, se Iddio col darci le cose non ci da anche
la grazia di servirci bene di esse, e di non abu-
sarci come si fa per lo più nel Mondo, più si
prosperan tali e quali Iddio, e più impervversano; dice
S. Agostino. Sinchè son poveri per esempio, sinchè
sono amalati, sinchè anno qualche gran rovescio
in casa, via via, o poco, o molto, si ricordano di

Dio, e dell'Anima; Ma se il rovvescio passa se tornano in sanità, se fanno un poco di fortuna, o allora, tali e quali ne di anima né di Dio non si ricordano più. Ecco dunque torno a dire, quel che abiamo da dimandare sempre quando Iddio ci da qualche cosa di queste temporali: Ut serviamus, illi, abbiamo da dimandare, Ut utamur in animae salutem. Abiamo da dimandare la sua S.ta grazia di servirci di ognuna di queste cose, di robbe, cioè di comodi, di onori, di cariche, di sanità, di tutto; di servirsi sempre in bene dell'anima nostra e sempre in maggior servizio suo.

Moltiplica super nos misericordiam tuam, questo prima dicano i Santi, e un esagerare la misericordia di Dio, l'esser cioè una misericordia senza fine, senza misura, senza numero, Deus cujus misericordiae non est numerus. Ma è un dire poi insieme a proporzione l'istesso, delle nostre miserie anche temporali che sono tante, che sono anche esse innumerabili: Perché se Iddio non ci ajutasse in tutto, se non ci assiste sempre, col la sua misericordia, colla providenza cioè, col suo soccorso noi non possiamo, dice S. Paulo, né pensare, né parlare, né operare, né movere un passo, né vivere un momento: Non sumus sufficienti

cogitare aliquid a nobis quasi ex nobis: in eo vivimus, movemur, et sumus, vi vuol dunque una infinità di misericordie di Dio sopra di noi perchè le nostre miserie sono, si può dire infinite: Cum adeo. S. Agostino, cum adeo multe sint miserie nostre, multe debent esse misericordiae Dei: e però moltiplica, ci fa dire la Chiesa oggi, multiplica super nos misericordiam tuam

Ut te rectore te duce Gran due espressioni, che sono a ben considerarle miei N.N. anche queste. te rectore la Chiesa in questa a buon conto vuol farci capire che abbiamo da lasciarsi reggere da Dio in questo mondo da lasciarci reggere da Iddio. Dominus regit me abbiamo ognuno di noi da dire col Profeta il Sig.re è quello che mi rege, quel che mi governa cioè, io non ho adunque se non di abbandonarmi in Lui, da fidarmi di Lui, e da racomandarmi a Lui; Qui regis Israel intende; ed è questo quel che diceva un uomo grande, che diceva così: io sono in man di Dio diceva, e non io solamente, ma tutte le cose mie: in manibus tuis sortes meae; in man di Dio è la mia prole, in man di Dio è la mia sanità, la mia vita, e miei negozi le mie

fortune, tutto è in mano di Dio, io non voglio dun-
que a pensare quel che possa esser, cosa sia da
esser nè di me, nè delle cose mie: quando io fo
quel che posso; io lascio che vi pensi Iddio, e che
faccia Iddio. Dominus regit me, qui regit semel
intendit et quod bonum est in oculis suis facit.
Le due, che è l'altra espressione,
che in sostanza significa l'istesso, ma che spiega
un poco più, spiega cioè che abbiamo da lasciar-
ci guidare anche da Dio in questo Mondo, da las-
ciarsi anche guidare. Guidare cioè per quella strada,
che piace più a Dio, commenta un pio contemplati-
vo. Ora due sono le strade per la quale Dio ci
può guidare, soggiunge; la strada della prosperità,
e la strada della Croce. e tanto per l'una può gui-
darsi come per l'altra, non vi è dubio. Ma vi è questa
differenza tra queste due strade, che la seconda, cioè la stra-
da della Croce è sempre la più sicura, se non altro
perchè è quella che ha camminata G.C. egli non ha mai
camminata altra strada in questo mondo che quel-
la della Croce. Se egli dunque vuol guidarci anche
noi per questa strada della Croce noi abbiamo da
lasciarci guidare; perchè all'ultimo non faremo

mai passi falsi, e sapperemo sempre più i versi
così Auctore sic te praevio, vitemus omnia noxia.

Ut sic transeamus, l'orazione finisce
così; e son parole queste ultime, che meritano più
di tutte d'esser considerate, e ben capite da noi.
Ut sic transeamus per bona temporalia, ut non
amittamus eterna. F. N. miei cari la Chiesa
ci fa per ultimo dimandare al Sig.r la grazia
di passare per questi beni temporali, di passare.
e notiamo questo modo di esprimersi, che vuol dir.
che noi abbiamo da fare, come fa un pelegrino
quando viaggia, un Pelegrino quando viaggia come
fà? Passa... passa per mille luoghi, vede mille
cose, ma non si attacca a niente. Già io non ho da
stare più qui, dice il Pelegrino; già qui io son
di passaggio; Onde tutte queste cose, palazzi, per
esempio, giardini spettacoli, comparse, feste, che per
accidente gli tocca di vedere, cose belle dice, cose
grandi, cose magnifiche, ma non importa. Non pertinet
ad eam de talibus, come diceva S. Agostino.
e per questa ragione poiche, se anche gli tocca di
star male alle volte; male di alloggio, male di
servizio, male di letto, male di tavola, come su-

cale già nei viaggi un Pelegrino non si scompone niente per questo: Già si sà da star poco si può, prenderla come viene.

Così dunque bisognerebbe che fussimo in questo mondo miei SS.ri anche noi bisognerebbe, che sempre avessimo in mente quel dell'Apostolo, che siamo forestieri, che siamo pelegrini: Obsecro vos tamquam advenas et peregrinos hic manentem civitatem, e che però l'averne di queste cose temporali, o il non averne, l'averne poche di più, o un poche, di meno, non s'ha da scomporsi non s'ha da inquietarsi: Perchè, quando anche noi avessimo, ad avere tutte quante quelle che desideriamo, bisogna pur una volta morire; e forsi presto; e tali quali di noi che siamo arrivati cogli anni sicuramente presto: Che importa dunque mettersi in tanti affanni, passione, smanie, sollecitudini · che importa? Per pochi anni di vita, chi sa se saranno poi ne anche mesi che non abbian da essere forsi soli soli giorni · in annos plurimos, diceva colui del Evangelio; e in tanto in quella notte medesima fù colto della morte · stulte hac nocte animam tuam repetent · Sichè dunque a fare quel che va tutto, la Chiesa, dice, abbiamo da fare così:

se il Sig.r ci da Le cose riceverle; se non ce la da, rassegnarci, cum adsunt, non respuo; cum absunt non requiro, che è quello che dice S. Agostino: Ma anche noi dandole Dio dice un altro S. Padre, guardarne di non attaccarsi mai ad esse, come se in questo mondo avessimo da stare sempre; ma prenderle come una provisione nel viaggio, che tutti facciamo a un altro mondo. Ut viaticum viventis, non ut illecebram mansionis

E intanto noi a questo altro mondo verso, il quale facciamo viaggio, tener sempre l'occhio, conchiude la Chiesa: Aver cioè sempre il pensiero a queste, e le nostre maggiori premure non averle, mai d'altro se non di non sbagliarla nel arrivare a questo. Ut non amittamus aeterna. Di andare in Paradiso, mia S.S., ecco quello che ci ha da premere di andare in Paradiso. Questo è il vero senso, e il vero spirito della Chiesa nel finir l'orazione. Ella intende che preghiamo, che se mai Dio prevede, che qualunque di queste cose temporali possa essere d'impedimento al andar in Paradiso non ce le dia, no ce le neghi anzi, che noi ci contentiamo di prenderla piuttosto, e roba, e comodi, e

onori, e anche la sanità, e vita, e tutto; purchè non perdiamo in ultimo poi il Paradiso. Poveri diceva sempre un anima santa. Poveri non importa, ma andar in Paradiso; ammalati, non importa, ma andar in Paradiso; esser sempre in travagli, in guai, non importa, ma andar in Paradiso. Ahi Paradiso Paradiso, diceva S. Filippo, Paradiso. Paradiso! Unam petij a Domino (la sola parola che bisognerebbe averle sempre, e sulla bocca, e nel cuore) Unam petij a Domino, hanc requiram; ut inhabitem in domo Domini omnibus diebus vitæ meæ.

Non resta ora se non che adesso che l'abbiamo un poco intesa, ripetiamo l'orazione tutta intiera, e che concludiamo ora ma il discorso. Diciamola dunque tutti, e diciamolo con quel più che mai possiamo di vero spirito, e sentimento di divozione, e di preci. Protector in te sperantium Deus, sine quo nihil est validum, nihil sanctum: multiplica super nos misericordiam tuam; ut rectore, te duce sic transeamus per bona temporalia; ut non amittamus æterna.

M. V. 2 . 2

Dom 4.a post Pascha

Mortificationem Jesu circumferentes

S Paulo nella 2.a a Corinti

Proseguiremo Sig.ri miei, e insieme anche concluderemo un argomento che abbiamo cominciato e qualche tempo fa che non abbiamo mai terminato ed è quello della Santa Cristiana Mortificazione. due cose procureremo coll'aiuto del Sig.re di istruirvi d'istruirvi cioè quai siano gli atti di mortificazione che un Cristiano ha da fare, e di istruirsi poi anche quale debba esser lo spirito con cui questi tai atti di mortificazione esso Cristiano ha da praticarli, e diam subito principio.

il primo genere d'atti di mortificazione che ha da praticare, un vero, e ogni vero Cristiano i Maestri di spirito dicono che è il sopportare pazientemente le contrarietà le avversità, e le traversie, le tribolazioni in somma che ci vengono, e che nel Mondo mai non mancano. Bisogna cominciar di qui diceva S Teresa a volere camminare la strada della mortificazione, che è la sola vera strada della perfezione. Tali e quali Cristiani diceva la Santa, non tanto si mortificano, quanto se violette si macerano con digiuni, con vigilie, con astinenze, e con solitudini con cilizi anche, con discipline

e con altre simili sentenze. Ma che? fate che diano per esempio in malattie, che cadano in povertà, che venga da loro una calunnia, o fatto un affronto, che abbiano in casa una persona un pò rovescia, o qualche altra Croce un poco pesante. Questi stessi Cristiani, che da per loro vogliono patire non sono capaci di patir niente in queste tali occasioni; subito s'inquietano, si impazientano, si rammaricano, si disperano. Centosto adunque manco mortificazioni, e un poco più di pazienza concluderebbe, questo è il vero mortificarsi tanto più ripigliava S. Francesco di Sales, che tutte le mortificazioni del Mondo, senza la rassegnazione non servono a nulla dove la rassegnazione sola può bastare anco senza tante mortificazioni. Onde ha un Anima che si lagnava di non poter far certe penitenze a motivo delle sue molte infermità: voi non potete diceva il Santo penitenziarvi non è vero? Ma potete abbastanza mortificarvi: Aver pazienza diceva, è una grande buona mortificazione sapete. Onde voi potete guadagnarvi nulla meno che una vera, e la più vera perfezione, potete guadagnarla dice colla Santa Scrittura Patienza opus perfectum perfectum habet

Dopo questo primo genere d'atti di mortificazione dirò così involontarie, ne vengano, due altre

generi di mortificazioni all'incontro volontarie: atti cioè di mortificazione interna, e atti di mortificazione esterna; Atti di mortificazione interna sono mortificare le nostre potenze interiori, l'intelletto particolarmente, e la volontà, e anche i nostri interiori appetiti, cioè il concupiscibile, e la irascibile

Quanto alle potenze interiori e primo dell'intelletto. Questa è una mortificazione dice S. Francesco di Sales che non solo non si pratica nel mondo, ma che dalla maggior parte non si conosce, chi sa forse per esempio neppure dire, in cosa consiste la mortificazione dell'intelletto: Consiste dice il Santo nel piegarlo questo intelletto, o come egli spiega nel cedere. nel cedere cioè l'opinione, il sentimento, il parere, il giudizio nostro a quello d'altri credendo facilmente, che anche gli altri capiscano forse più di noi, e meglio di noi, e ricordiamoci sempre quel di S. Girolamo che se Iddio a dato a noi un po di cervello, ce lo ha dato anzi per mortificarlo e non perchè abbiamo da volerlo addoperarlo. sempre, o piuttosto che la vera maniera di ben adoperarlo, ella è questa appunto, mortificarlo. Ora questa mortificazione si poco da noi conosciuta ella è intanto infinitamente necessaria. Necessaria primo per la per

fezione di noi medesi Onde abbiamo che uno di quei
primi compagni di S. Filippo dimandato una volta
se portasse mai Cilizio, rispose ingenuamente di no, ma
così dicendo, si toccò le quattro dita che vi era altra sor
te di cilizio in cui S. Filippo faceva consistere la santi
tità. cioè mortificare la razionale, diceva la Razionale,
necessaria per la pace, e per la santa Carità col nostro
Prossimo; perchè Signori miei cari, una gran parte dei
dispareri, delle freddezze, delle discordie, delle rotture, che
nelle nostre case regnano, confessiamoci pur di veder
lo, nascono di questo: dal pretendere cioè noi d'inten
dere più degli altri, di capire più degli altri, e così dal
volere per esempio comandare non dormire noi, all'oc
cazioni guadagnarla noi in tutto, e in tutto far anda
re se mai potessimo il Mondo a modo nostro. Case
di Paradiso sarebbono tutte e tante case Cristiane se si
imparasse un poco a cedere, contentandosi qualche volta di
aver torto, di stare indietro, di lasciar fare di lasciar co
mandare agli altri, in grazia di star in pace, di non ro
mper la Carità, per amor del Sig.re illa. perchè questa è
la maledizione di non voler ceder mai, sono case ple
no di rumori per lo più, case di disunione, case di dis
ordine, case d'inferno

Quanto poi alla mortificazione della vo-
lontà: questa può essere che si conosca un poco più,
ma forse non si pratica niente di più. Consiste ella
in due? in quel abneget misteriosissimo del Vangelo
si quis vult venire post me abneget semetipsum. Nel
rinegare cioè le nostre voglie: queste tante voglie che
si vengono in capo, e noi siamo così facili di lasci-
arne venire, e non ne finiremmo mai, se non arrivia-
mo a cavarcele: Mortificazione adunque infinitamente
necessaria anche questa. Delle voglie illecite sempre che
già si sa: ma anche di quando in quando, e discre-
tamente di quelle voglie istesse che sono lecite per la ra-
gione che è ben nota, e che è comune di tutti i maestri,
e di tutti i Santi che chi non si mortificarà neppure
nel lecito. Chi fa sempre quel che vuol, raro fa
quel che deve era il proverbio d'un buon Religio-
so, ed era un grande e vero proverbio. Chi si avvezza
a secondarsi in tutto, si espone a un delle due o a un
gran pericolo di peccare, o almeno a un gran semina-
rio di tentazione, diceva anche S. Ignazio; e il P. Se-
gneri diceva, che questo è il grande contrassegno dell'
essere, o del non essere in grazia di Dio. vedere se è
di quei che abitualmente si secondano, o di quei che

abitualmente si rinega. Il che si conosce dueva se il pe-
sce è vivo o morto: se è vivo va contro aqua, e la cor-
re, all'incontro se è morto non sa far altro che secon
darla all'ingiù
Sennonché bisogna aggiunnere alla mortificazione delle re
nitenze interiori anco quella degli interiori appetiti, e dell'
appetito irascibile: quel impeto cioè quel fuoco, che all'
occazioni di qualche disgusto, o di qualche ingiuria che
riceviamo dal nostro prossimo, si eccita per proprio in noi,
che si getta delle volte fuora di noi. Ne diciamo già
che noi non proviamo di meno di non sentire in certe
si spesse occazioni la nostra irascibile a muoversi.
perché dice S. Bernardo, è ben vero che noi siamo uomi
ni, e da questo nasce il sentirla, ma è anche vero che noi sia
mo Christiani onde che dobiamo dunque reprimerla. Ques
to sta da fare in noi la santa mortificazione, e non potia
mo di meno che non faccia quello la misera umanità pre
sui hominis est iram non perficere Christiani. Ma guai di
noi particolarmente, nei quali questa rea passione, forsi
propprio facilmente si sveglia, perché è forsi la passione che
si domina, ricordiamoci bene che abbiamo bisogno di far
degli atti più frequenti di mortificazione in questo proposito
e di tenerci in un esercizio di essi a dir così continuo. La

genitrice Eleonora (Moglie come ognun sa dell'
Imperatore Leopoldo morta negli ultimi anni del passa-
to secolo) era una Principessa portatissima all'irasci-
bile, e pure con una continua mortificazione diventò
mansuetissima. Un giorno che una Dama sua di corte che
godeva l'onore della sua confidenza la esortava di non
reprimersi tanto, perchè averebbe potuto nella sanità pre-
giudicare. Ah sorella mia rispose una bestia indomi-
ta come son io vuol essere tenuta sempre in freno, cioè
sempre in mortificazione......

Finalmente dopo gli atti della mortificazione interna
vengono anche quei della esterna e a dire cosa questi tut-
to in poco, sono prima fare prontamente tutte le mor-
tificazioni di precetto, secondo mortificare i nostri sensi
esteriori. La Lingua per esempio. L'Apostolo S. Giacomo
ce'l dice espressamente che noi ci inganniamo, se credia-
mo senza mortificare la nostra Lingua d'aver lo
spirito della nostra Religione. Si quis putat se Reli-
giosum et non refrenans Linguam suam ipse se seducit.
Gli occhi poi similmente. E non sono già scrupo-
li questi no diceva il precitato P. Segneri, non sono
scrupoli fra monache ne beatucolini nei monasteri.
Giobbe era Uomo di secolo, e certo non era uomo

da pericoli. e pure Giobbe tenea tanto mortificati gli occhi, che avea fatto con essi i patti suoi rigorosissimi. Pepigi foedus cum oculis meis. E così degli altri sensi a proporzione. 3.º ed ultimo Mortificare una certa mollezza e una certa superfluità nei divertimenti nei piaceri, nel cibo, nel letto, nel sonno, e in tutte le altre comodità del nostro corpo. A proposito della mollezza Cristiana dice S. Gierolamo e lo stesso che soldato; soldato cioè che milita sotto la Croce di Gesù Cristo. Ora la Croce di Gesù Cristo che insegna? insegna di mollezza, o di mortificazione? Se adunque una vita molle, non dice bene molto meno in un soldato Cristiano. A proposito poi della superfluità: Oh quante cose a noi paiono necessarie che un poca di mortificazione ci farebbe vedere che sono affatto superflue: Credete a me dice il Santo una volta ad uno, che gli portava avanti d'aver bisogno di questo, e di questo, e di questo, e non la finiva mai: Credete disse a me, non è che noi abbiamo bisogno di tante cose: è che non abbiamo niente di mortificazione. Figliuol mio questo è che non abbiamo niente di mortificazione. Resta ora che noi diciamo anche qualche cosa sopra lo spirito, con cui questi tai atti di mortificazione un Cristiano vero ha da praticarli: Ma perchè

il primo punto è stato un poco lungo, questo secon-
do lo faremo breve breve. Cosa, è dunque prima di tut-
to questo spirito? Non è altro che accompagnare, ed a-
nor così animare questi tai atti, con qualcheuno di quei
quattro motivi che abbiamo proposti già nell'altro discor-
so, e che non può essere se non bene rammemorarli an-
che in questo - cioè primo le promesse del nostro bat-
tesimo. Secondo la Dottrina, e gli esempi di Gesù Cristo 3.º
la Penitenza dei nostri Peccati passati: e 4.º i pericoli
e le tentazioni di peccar in avvenire; ogni qual vol
ta adunque il Sig.re ci farà la grazia di mortificarsi,
questi quattro motivi noi abbiamo da tenerli ben in
mente: cioè questi, or l'un s'intende or l'altro, han
no da entrare negli atti della nostra santa mortificazione

Ha da entrare per esempio il motivo
primo delle promesse del nostro santo Battesimo.
Una Giovane indiana appena si battezò, che si diede
subito a una vita mortificatissima. Le altre Giovani dell'
età sua, che le tenevano gli occhi addosso, facevano, dei
grandi stupori. Ciò che venendo a lei riferito, sapete
cosa ella rispose? Rispose queste formali parole: qu
ei che si stupiscono, che io vivo adesso un poco più
mortificata, non bisogna dunque che sappiano che io so-

no... Battezzati.

Così ha da entrare il secondo motivo della dottrina e de gli esempi di Gesù Xto: è una gran bella espressione quella che fa la Chiesa parlando della Santa Vergine, e Martire Cecilia. Soffriva dice i suoi tormenti in Guerra del Signore, ma soffriva costrechè con pazienza, con ve ro giubilo e la ragione? eccola: quia Evangelium Christi gerebat in pectore; perchè aveva impresso in mezzo al cuore l'Evangelio cioè la dottrina di Gesù Cristo. Ed è un gran bel sentimento ancora, quel che dice S. Andrea Avellino una volta che incontrò viaggiando un ca tivo allogio, e particolarmente un cattivissimo letto: il fratel lo suo compagno pareva che si lagnasse un poco: alla il Santo: fratello mio dice guardate un poco là! là dirimpetto stava appeso un Crocifisso. Per Gesù Xto dice era pure un caro letto quel duro tronco.

Ha da entrare per terzo motivo della penitenza che dobbiamo fare dei nostri peccati. Questo era con che si ammonivano i fratelli del Giovinetto Giuseppe. Noi abbia mo dicevano peccato. Onde se patiamo bene si sta, i nostri peccati meritano e questo è altro (sic patimur qu ia peccavimus) e con questo anche si cautiva un Ca valiere di Mondo, e del gran Mondo, in occazione

d'un male suo dolorosissimo. Erasi egli avvicinato verso il fine di Carnevale. Sentendo dunque una volta di notte, canti suoni mascherate, come è il solito di si fatto tempo, cominciò a piangere, e su dire: Ahi questi in tanti divertimenti e io qui su questo letto in tanti dolori; ma ravedutosi poi subito. Ahi Sig.re rispose: vada per tante notte per tante notte in cui di queste tale stagioni anche io ho fatti tanti peccati. [

Ahi finalmente da estimare anche il quarto motivo dei pericoli, e delle tentazioni di peccar in avenire, e portiamo anche qui un picciol esempio giacchè viene tutto a proposito. Si legge di un Uomo Santo, che vivendo in mezzo al secolo era tentatissimo, ma insieme premurosissimo di non offender Dio nelle tentazioni. Praticava egli ogni giorno diverse cose di mortificazioni a questo buon fine. Ma si legge che questa sua buona pratica la accompagnava sempre con questa giaculatoria. Signore diceva, io fo queste mortificazioni acciochè voi mi tenghiate saldo nelle mie tentazioni, per esempio qualche digiuno, si privava di qualche comodo, incontrava in casa qualche rore, riceveva qualche affronto fuori di casa: e volta per volta, aveva subito in bocca: Sig.re io fò questa mortificazione, acciochè voi mi tenghiate saldo nella. talle per esempio

o tale tentazione

Finiamo in tanto adesso che è omai tempo il discorso, ma finiamo con promettere efficacemente al Signore di praticarsi adunque da qui avanti così gli atti della S.ta mortificazione di animali cioè, di avezzarsi ad amarli tutti e abitualmente così che non facendo saranno animati ajuto d'un vero Spirito. Onde noi ci porteremo un doppio grandissimo merito: il merito cioè della nostra santificazione in questo mondo e il merito anche della nostra beatitudine nell'altro; che Id. dio ci conceda per la sua infinita Misericordia.

•∽•✝•∽•

•∽•

•••

Inedita

Dom:ca in Albis

Pax vobis

Sopra la pace: sopra cioè la maniera d'avere la pace riguardo sua Dio, riguardo a noi medesimi, e Riguardo ai nostri Prossimi, io avevo disegnato oggi che discorressimo tra noi un poco miei riveriti Sig.ri Ma perchè questi tre punti a trattarli insieme ci por-

terebbono troppo in lungo ci spediremo a buon conto del Primo qui sul Principio con questa sola massima di S. Francesco di Sales: Per aver noi la pace dice il Santo riguardo a Dio non è mai meglio che lasciar fare a Dio, e abbandonarsi noi ma interamente alla divina sua volontà. Gran massima Signori miei, che è già chiara per se stessa, onde che basta a dirla senza estenderla. e che vale tutta sola non un punto, ma un gran discorso. il discorso nostro in tutto lo rivoglieremo agli altri due punti. Sopra cioè la maniera di aver la santa pace. Primo riguardo a noi medesimi, e secondo coi nostri Prossimi, e diam subito principio.

Quale è dunque la maniera in primo luogo di aver la pace riguardo a noi medesimi miei cari Signori. questa maniera ce la insegna un altro Santo Maestro della vita spirituale appunto in una altra massima, ed è la seguente. Si moderaris dice concupiscentiam, et si omnes conscientiam pace Christi abundabitis in te due specie miei Sig.ri che sono giustissime, e vogliano essere tutte e due ben considerate, si moderaris concupiscentiam, e la prima è vuol dire che a voler star in pace bisogna moderare i nostri desideri Sig.ri miei, i nostri desideri, sapete voi perché dice anche quel animo santo Tomaso da Kempis, sapete perché nel

Mondo non si fa altro che desiderare tutti vorebbono per esempio avere quel che non possano · fare voreb bano quel che non possano; vorebbono essere quel che non possono, vorebbono andare avanti dove non posso no andare, così io, diceva egli umilmente, così voi, così tutti; Così tutti dunque agitati turbati affannati inquietati in una parola bisogna che si troviam sempre e tanto più maggiormente quanto che quand' anche noi ottenghiamo quello che desideriamo, non si contentiamo mai neppure allora e giusto perche non si contentiamo, non abbiamo mai pace: perche la pace non è di chi ha, e di chi si contenta: è bello il fatto, che aviene al Taulero, egli era un dottissimo e celebre teologo · si abbatte una volta a vedere un povero stroppio, che stava tutto il dì ha dimandar sulla strada la limosina ma si vedeva che stava la quietissimo lo dimandò il Taulero · Buon'uomo gli dice · come fatte voi mai a star sempre così contento nella vostra mendicità: ho Padre rispose egli, come volete che io non sia contento · se ho tutto quel che voglio, perche non voglio se non quel che ho · io non voglio se non quel che mi da Iddio; questo è quel che mi tiene sempre in calma, e sempre in pace — perche dunque anche noi ripigliavam Tomaso da Kempis vo.

diamo noi la pace; veramente la vogliamo conten-
tiamoci diceva contentiamoci di quel che siamo, di qu-
el che abbiamo, di quel che potiamo. Contentiamoci di quel-
le fortune che dio ci ha date di quello stato in cui ci ha
messi, di quel orbita in cui ci ha collocati se dio ci ha dat-
to poco, contentiamoci di quel poco, e andiamo a deside-
rare il molto: e certi desideri di avere di splendore, di es-
sere, di fare, di dire non celi lasciamo venire in capo e
se ci vengono procuriamo di discacciarli, e di mandarli via
subito lontani da noi: Relinque cupiditatem, et inve-
nies requiem
Si emundet conscientiam, un altra specie, sulla qua
le estendiamoci anche un poco. Veramente una mala
cosciencza è una gran pena. Nulla major poena quam
mala conscientiam. Lo dice S. Bernardo: Quel ave-
re uno sempre, diceva il santo, davanti agli occhi, la
trista imagine del suo peccato, non già a quel modo
che lo hanno le anime penitenti alle quali la cosci-
enza le tien dinanzi per compungerle, ma a quel
modo che lo hanno le anime reprobe, alle quali lo
rappresenta la cosciencza per rimproverelle solamen-
te e per rimorderle. Onde queste anime in mezzo a
queste cose sentirano amareggarsi tutte, e le loro opra per

dirlo colla espressione enfatica di Davide, non avrei mai pace; Non est pax ossibus meis a facie, peccatorum meorum

Per voi adunque anime belle, esclamava dinanzi la sua conversione s. Agostino quando sovente era assalito da timori della coscienza. Per voi anime belle che non avete rimorsi la bella pace è tutta per voi. Che cara cosa poter dire tra se che io sappia non ho niente sull'anima che mi aggravi: ho fatti forse dei gran peccati, ma ho pentimento, e procuro di fare, non la condegna, ma la possibile Penitenza. Una confessione tal quale io la farei se fossi in punto di morte io l'ho già fatta. Ho dei timori già si sa, ma anche mi par di avere della gran confidenza. In somma rimorsi per grazia di Dio presentemente io non ne ho. Oh cara cosa io replico che è poter dire così. Che croci per anime di questo carattere, che patimenti che povertà, che malatie, che penitenze: la quiete della coscienza fa buone tutte queste cose, quand' anche le abbiamo tutte, e son tutte addolcite da quella che è pure la dolce, la santa, la cara pace. Oh cara pax ubi non remordet conscientia. Due persone di gran nascita, ma di poca buona vita si legge, che una di esse si convertì, e andando a chiudersi in un chio-

nastero austerissimo di carmelitane scalze. L'altra che servito nella vita sua rilassata passato un tempo andò a visitare la prima, e a dimandarla se si trovasse poi contenta. Ora la prima rispose così: io non son soddisfatta per dir il vero ma sono contenta. Intese la seconda subito la forza di queste sensate parole e ripigliò: e io sorella a dirvela non sono ne l'uno ne l'altro. Voleva dire cioè la prima che veramente non era soddisfatta secondo l'umanità, perchè viveva nella austerità della Religione; ma che era con tutto questo contenta, perche non sentiva più i rimorsi della coscienza. e voleva dir la seconda che in mezzo alle istesse sue dissoluzioni non era soddisfatta, perchè aveva con tutto ciò anche essa i suoi gran patimenti: e non era poi nemeno contenta perche avea di soprappiù un infinità di rimorsi. E questo quanto al primo punto circa la maniera dell'aver la pace riguardo a Noi medesimi.

Passiamo ora al secondo circa la maniera d'averla riguardo a nostri prossimi, e riduciamolo anche questo secondo punto a una Massima e questa Massima sia: Chi vuol star in pace diceva un uomo grande e veramente santo. Chi vuol star in pace all'occazione ceda, sopporti, e taccia: ced e una massima che l'abbiamo sentita un

altra volta così di volo: ma oggi fermiamoci un poco
sopra brevemente sì ma di proposito.
Perchè in fatti si rompe alle volte la santa pace tra noi
e i nostri prossimi miei cari Sig.ri? Perchè in primo luo
go non si vuol cedere mai in niente siamo per esempio
in molti Noi della nostra parte vogliamo, noi dominare,
noi commandare, noi star sopra, noi andare avanti, noi
essere i primi, della altra parte anche gli altri succede
spesso che anno la stessa passione, la stessa miseria, dici
ando la stessa pazzia che abiamo noi. E così ci inge
gniamo noi, e si ingegnano essi ci impuntiamo noi, e si
impuntiano essi: cedere non vogliamo essi, e non vogli
amo noi. Onde come ha d'andare? Quando da niuna
parte non si vuol cedere, bisogna adunque rompersi la
l'unione e pace non v'è; puol essere dove è tanta su
perbia dice l'ecclesiastico inter superbos sunt jurgia.
E tante altre volte perchè si rompe qu
esta santa e benedetta pace? in secondo luogo perchè
non si sa sopportar mai niente: in tutte le case e fami
glie ve ne son molti v'è molto da sopportare fin nelle
case Religiose, anche nelle più perfette dicano i san
ti Maestri di spirito. perchè diffetti e croci dicano essi
son due cose che son per tutto. Per tutto ove son

uomini queste due cose difetti e croci si trovan sempre:
in tanto noi non vogliamo sopportare il tempera-
mento d'una tal persona un poco aspro, il di lei trat-
to un può duro, il di lei contegno un poco difficile, ci è
insoffribile. Oimè non si può stare con quello, non si sa
trovarvela, non si può convivere con lui. Ma così diceva
un gran santo, so ancor io che non avremo mai pace,
si non patiens, questo è un voler star in pace, e non
patir mai niente da niuno, si non patiens, quomodo pa-
cificus

Perchè si rompe la santa pace molte, e poi molte vol-
te? Perchè non si sa tacere mai niente. Oh miei Sig.ri
chi potesse numerare le volte che noi rompiamo la
pace col nostro parlare cattivo, imprudente, incauto, in-
circospetto? Ah un poco di manco lingua, che noi usas-
simo all'occazioni quanta più pace regnerebbe nel-
le case nostre; Ma noi vogliamo per esempio quali-
ficar tutto, censurar tutto: riferire poi raccontare, ag-
giungiamo anche questo, riferire, e raccontare sciocchissima
mente per non dir altro? sciocchissimamente tutto; e
da questo che nasce? Nasce che altri sentano, e se nol
sentano, lo risapranno, e risapendolo, ecco subito lamenti,
ecco sospetti, ecco ombre, ecco freddezze, ecco dissensio

oni, ecco in una parola le case Cristiane messe in combustione; e così ecco andata la nostra Santa Pace, tacere adunque, sopportare, adunque, cedere adunque, capiamo bene miei SS.ri che a voler stare in pace bisogna bene che facciamo infallibilmente queste tre cose, e coll'ajuto del Sig.re mettiamo immediatamente a farle.

Cediamo cioè primieramente: vale a dire. Amiamo di tenersi indietro, più tosto in questo mondo che non si falla mai a far così, di stare piuttosto indietro, d'essere degli ultimi come dice l'Evangelio, di perderla noi, e di lasciarla guadagnarla agli altri, di lasciare che altri dominano, che altri comandano, quando a noi non toccase di farlo per ragione dello Stato, o dell'uffizio; che altri abbiano il merito, che facciano la figura. Ppregiamoci anzi noi di far così e non ascoltiamo certi pretesti dell'Amor proprio in contrario vedete che per esempio a noi non tocca nella tale occazione a cedere, ma che tocca agli altri, che si pregiudicherebbe, che potrebbe succedere questo, che seguirebbe quest'altro: Chi mi maraviglio diceva Gesù Xto. ai suoi discepoli, tra voi altri ha da essere il minore, sapete chi? quello stesso che è il maggiore, il maggior di tutti: Qui maior est vestrum sint sicut minor.

Sopportiamo poi ancora. Ricordiamoci che siamo tenuti a farlo per carità: si siamo Cristiani. La carità vuole che sopportiamo, ma ricordiamoci poi che siamo tenuti anche forse per giustizia, perche anche noi diamo di sopportare agli altri: non diremo di nò; ma bisogna dimandarlo essi, quante ne sopportano da noi: siche questo del sopportare, è un servizio che se si rende anche si riceve: e forsi al tirar dei conti, vi sarebbe del che dire assai, chi di noi fosse in questa parte, o in debito o in credito, Alter alterius, adunque dirà S. Paolo, Alter alterius onera portate

Facciamo finalmente: ben poco di riguardo ciecon però di più riguardo a parlare: Non già miei Sig.ri, intendiamosi: Non già per voler star in pace non abbiamo da parlare chi è in debito di farlo, questa sarebbe una pace peggiore d'ogni rottura che potesse nascere ma chi è in debito: Ma chi di noi questo debito non lo ha, piuttosto che parlare, in grazia della pace sia da amare se non sempre, almen per lo più di tacere. tacere Sig.ri miei vedere e tacere: Pregare e tacere se vogliamo star in Pace. Preghiamo per ciò il Sig.re che custodisca la nostra bocca, e le nostre labbra siano. dice Davide come una porta che

secondo le circostanze si apre quando va aperta, e si chiude quando vuol esser chiusa. Pone Domine custodiam ori meo, et ostium circumstantiæ labiis meis: dimandiamo cioè di parlare quando va parlato, e fuor di questo di custodire un perpetuo infrangibile silenzio.

Particolarmente quanto al riferire, o raccontare; e a questo badiamo assai perchè è un gran punto per conservare la pace, S. Agostino loda in più luoghi la sua Madre S. Monica, perchè era dice egli una donna di questo gran caratere: che quando sapeva qualche cosa di qualcheuno, la qual cosa il raccontarla potesse fare, che la pace fra lui ed altri venisse mente a rompersi, guai che la racontasse mai ad alcuno. Era ella una donna, quando bisognava esserlo, segretissima, ed era una bocca dice il Santo, la sua veramente benedetta in tutto, ma in questo principalmente. Procuriamo adunque anche noi di far così. quando sapiamo qualche cosa d'altri non corriamo subito a racontarla. Pensiamoci prima un poco se questo in qualche modo potesse portar pregiudizio alla pace, e temendo ciò, vediamo che non si esca, custodiamola in noi e facciamola morire in noi medesimi. Commoriatur in te, come ci avisa lo Spirito Santo.

Per animarci poi a fare tutto questo, mettiamoci miei Signori qui nell'ultimo ben in capo una cosa: che lo stare in pace in questo Mondo, è quello che importa tanto che importa tutto. Qualunque cioè pregiudizio ci paresse di avere a patire per esempio del sopportare dal cedere in certe occazioni non è mai comparabile a quello del perdere in tali occasioni la pace. La pace adunque importa che stiamo in pace fra pace. Che ci vogliamo bene, che ci guardiamo di buon occhio, e di buon cuore, che siamo un per l'altro, che abbiamo stima uh dell'altro che ci sostentiamo prenio, e ci copriamo direm così l'un l'altro: che trattiamo in somma, e conviviamo insieme da buoni Cristiani, e da buoni e veri fratelli nel Sig.re questo è quello che importa, e se si fa questo credetelo che tutto il rimanente importa poco, e si aggiusta subito tutto. Si aggiusta dove la Carità non disgusta dice un Santo Maestro di spirito. E però conchiude S. Agostino colle parole dell'Apostolo S. Paolo: Avanti di tutto prima di tutto stiamo in pace. Pre omnibus et ante omnia, et super omnia ea, ea que pacis sunt teneamus. Il Sig.re ce lo conceda per sua infinita pietà e misericordia ~ ~

Inedita

Dom: 3: Post Pascha
Pacem habemus ad Deum. S. Paolo
nella Epist: ai Rom: al Cap.o 5.

Vi ricordate voi miei Sig.ri d'una certa massima di S. Francesco di Sales, che noi abbiamo bensì un'altra volta proposta, ma non trattata circa la maniera d'aver la santa pace in riguardo a Dio. La massima era questa. Per avere noi la pace, dice il Santo, in riguardo a Dio, non è mai meglio che lasciar fare a Dio, e abbandonarci noi ma intieramente alla sua Divina volontà. Sopra di questa massima adunque discorreremo un poco oggi e divideremo il nostro discorso in due punti. il primo punto noi lo metteremo a convincersi della ragione di una tal massima, e il secondo punto noi lo metteremo a istruirci, a istruirvi sopra la pratica della medesima. Due punti Sig.ri miei tutti due non di molta estenzione ma bensì di molta importanza, di molta anche forsi necessità, e certo coll'ajuto del Sig.re di moltissimo profitto. e diam subito principio

Quale è dunque Sig.ri miei primieramente la ragione su cui si fonda questa gran massima di S. Francesco di Sales. che per avere cioè

la pace riguardo a Dio non è mai meglio che las-
ciar fare appunto a Dio, e abbandonarsi noi intie-
ramente alla divina sua volontà. La ragione dice egli
medesimo ecola subito evidentissima: Perchè a far
disse il Santo altrimenti, a non volere cioè lasciar fa-
re a Dio, e a non abbandonarci alla volontà sua SS.ma
cosa guadagniamo noi? che questa sua volontà non si
faccia? no risponde almeno ordinariamente, no. Qu-
ando dice Dio nel suo Profeta, quando io voglio una
cosa la voglio — il Padrone son io: Ego Dominus;
Onde la mia volontà ha da essere fatta; e quello che
voglio io a dispetto di chi non vuole ha infallibilmente
da essere. Consilium meum stabit et voluntas mea fiet.
Onde noi soggiungeva quel S. Uomo nel Libro di Ester.
Sig.re diceva se voi volete umiliarmi con mandarmi addos-
so la fame, la sete, la povertà, le malatie, la morte, se
veramente la volete bisogna starvi, non occorre cozzarla con
voi, perchè alla vostra volontà, quando è assoluta ni-
uno può mai resistervi, nemo est qui possit tuae resis-
tere voluntati. Onde noi non verressimo a far altro
che a inquietarsi indarnamente, e in luogo di procurarci la
pace verressimo anzi con questo mezzo medesimo sempre
più a perderla;

Che se pur rmiglia Giobbe, se pur qualche volta Dio permette, che o direttamente, o indirettamente alla sua volontà noi resistiamo cosa succede allora? che noi neghiamo ad aver pace. Pensate dice il Profeta quis resistit ei, et pacem habuit. Niuno ha resistito alla volontà di Dio che poi abbia avuto pace e non l'ha avuta perche non poteva averla. La volontà di Dio bisogna ricordarsi, che è la volontà di un gran Buon Dio, e di un gran buon Padre verso di noi, che però ella non può avere in riguardo nostro altro per oggetto che il nostro unico vero bene. Onde noi sottraendosi, e resistendo alla medesima veniamo anzi a tirarsi addosso il nostro male: se male dice S. Agostino siamo mai stati, sarà giusto al. lo, allora siam sicuri che staremo peggio che mai. E però un anima la quale si sottragga, e resista alla volontà del Sig.re guai a lei. Deh anime audaci che sarà come sapete che? come un corpo che abbia un osso fuori di luogo. Chi ha mai provato slogatura d'ossa intenderà meglio la forza di questa similitudine. Un corpo che abbia un ossa fuori di luogo, voltatelo da qualunque parte, e mettetelo in qualunque maniera ritto, appoggiato, disteso, su un fianco, su un altro non serve, ogni situazione per lui è dolorosissima. Così

fate conto dice S. Agostino che succede ad un anima la qua
le si sottragga e resista alla volontà del Signore. Lasciate
pure dice egli che si volti, e rivolti, lasciate pure si rime-
ni per star bene, che bene non istarà; e pace non ha
verà in eterno. Pax non erit illi: non erit pax in
eternum

Ma all'opposto poi dice il medesimo S. Francesco di
Sales questa pace che non averanno mai quelle anime
che si sottraggono e resistono alla volontà del Sig.re la
averanno benissimo quelle che si abbandonano inte
ramente alla medesima. Oh quelle si ripiglia, quelle
si che delectabuntur in multitudine pacis. Perché
questi due pensieri dice egli l'uno che alla volon-
tà di Dio non si può già resistere, e l'altro che
quand'anche si potesse non tornebbe conto a farlo.
Questi due pensieri disse sono due gran pensieri per
esse, e quelle sono conclude il Santo quei che in esse
operano quei cioè che le arricchiscono. In fatti ricci
Sic.ti molte esempi di Dio si leggano su per i libri, ma
senza imbarcarsi in molti contentamenti de seguen-
ti dice

il B. P. Antonio Grassi della Congregazione dell'
Oratorio di Fermo era un uomo pieno di virtù, ma

era insieme un uomo pieno di pace. Non si turbava mai, e la gran serenità che sempre compariva-li in volto faceva testimonio della pace di cui era ripieno il suo cuore. Ora di questo venerabile Uomo si legge che la parola sua familiare era questa ab eterno, ab eterno volendo dire che ogni cosa che succede al Mondo era stata già determinata da Dio, già scritta sul Libro di Dio, fin da tutta l'eternità: che perciò la tale, e la tale cosa per esempio ha da succedere, e che non succederà giammai niente altro. Questo era il gran pensiero che lo preservava da tutte le conturbazioni, e che lo teneva sempre in pace. Onde in tutte cose contrarie che succedevano a lui di fatto di giorno in giorno. Che occorre che m'inquieti diceva. E' succeduto così perché aveva da succedere così; e avea da succedere così perché Iddio ab eterno aveva distinato così. Sia benedetto adunque Iddio. E' succeduto quello che ab eterno avea destinato e piaciuto a lui. Sicut Domino placuit ita factum est, sit nomen Domini Benedictum. e così in tutte altre cose contrarie che prevedeva che gli potessero succedere: Che occorre che mi inquieti diceva anche riguardo a queste: Mi può egli succeder altro, che qu-

esso che ab eterno sia destinato Iddio? e questo che ab eterno sia destinato Iddio con tutte l'inquietudini io non mi sia egli da infallibilmente da succedere? Bene adunque faccia Iddio, e padrone Iddio, sia benedetto Iddio, Dominus est quod bonum est in oculis suis faciet, sit nomen Domini benedictum. Questo è un esempio il quale mostra la forza che ha per metter un anima in pace, questo primo pensiero che contro la volontà di Dio non si può andare, che alla volontà sua non si può mai resistere. Sentiamone adesso questo secondo pensiero: che quando cioè ancor si potesse andar contro, e resistervi non tornebbe conto a farlo

il ben: P. Angelo Bella della Congregazione dell'Oratorio di Roma anche egli era un uomo di pace, et era sempre in pace. Ma con che se la procurava egli questa pace, e con che se la mantenenva? Col aver sempre alla mente questo pensiero, anzi sulla bocca queste formali parole. Rassegnarsi in Dio, e dormir sicuro solea egli dire, Rassegnarsi in Dio, e dormir sicuro. — Pieno cioè di idea della bontà, della providenza, della misericordia del Sig.re, non pensava mai altro, senonchè tutto quel che succedeva diceva questo mi viene da Dio

onde da Dio non mi puo venire se non bene, e sempre bene, e ogni vero bene. Ogni cosa adunque che di contrario succedeva anche a lui: questa cosa diceva non mi viene ella da Dio? e da Dio mi puo egli venire se non bene, e sempre bene, e ogni vero bene? Questo dunque e di bastarmi, e di farmi rassegnar in Dio, e dormir sicuro? in pace in idipsum dormiam et requiescam. Ogni cosa ancora che ei prevedesse che gli potesse succedere in avvenire: si diceva: mi puo succedere questo, questo; mi puo succedere ogni cosa, ma questa ogni cosa se mi succedera, e, sempre vero che sara Iddio che me la mandera, e Dio e sempre vero che non mi mandera mai se non bene, e sempre bene, e ogni vero bene: io non voglio dunque sturbarmi in niente, io non mi voglio inquietare niente affatto, se mi posso. Rassegnarmi in Dio io voglio e dormir sicuro. in pace in idipsum dormiam et requiescam

A tal fine bisogna adesso che noi la fissiamo bene in mente, parola diremo così per parola; onde che proveremo d'intendere cosa vuol dire a buon conto questo Lasciar fare a Dio. Vuol dire miei signori non opporsi a Dio, e per esprimerlo con un termine della Scrittura non contradire alla

volontà di Dio. Ego autem non contradico diceva un Santo Profeta: ed è questo letteralmente quello che si legge che disse un tal Padre Flaminio Ricci dell'oratorio, pure di Roma. Stava egli moribondo onde un tal segli annunziò la morte, col dirli che la sua morte, Dio lo voleva che bisognava dunque morire; e il Padre Flaminio allora cuomi qua dice. Ecce ego non contradico. Scampare disse la volontà del Sig.re non lo potrei. ma quando anche lo potessi non lo farei; e con queste care parole, sulla bocca, che nascevan da quel fondo di rassegnazione che avea nel cuore dolcissimamente, e santamente spirò. Ma in cosa poi consiste nel caso pratico questo non contradire alla volontà di Dio di- ren noi? Consiste nel non lamentarsi per esempio nel non lagnarsi nel non inquietarsi, nel reprimere cioè quelle avversioni, quelle ribellioni diremo così quelle conturbazioni, quei fremiti che fa la natura, che fa la nostra parte inferiore ogni volta che si tratta di patire, mentre non vorrebbe mai patire l'esempio di Gesù Cristo nel Getsemani è troppo tenero per non ricordarcelo, e son troppo tenere anche le sue sacrosante parole per non ripeterle. e ripeterle

dole per non commuoversi. Padre mio eterno diceva così, se fosse possibile quello calice io nol beverei, ma beverlo Padre se voi lo volete, che non si ha da fare quello che voglio io, ma quello che volete voi. Pater si possibile est transeat a me calix iste. verumtamen non sicut ego volo, sed sicut tu.

In secondo luogo cosa vuol dire questo abbandonarsi, abbandonarsi s'intende a Dio) vuol dire fidarsi di Dio talmente, che di quel che è, o che può essere di noi, e delle case nostre di qualunque genere si siano, Roba per esempio, fortuna, riputazione, sanità, vita, noi lasciamo pensare a Dio, noi si riposiamo sopra di lui, che facciamo bensì quello che siamo obbligati a fare noi, perche altrimenti non sarebbe fidarsi di Dio, sarebbe un voler tentarlo, ma che per altro non si prendiamo dice l'Apostolo certo fastidio, certo affanno, certa ansietà, certa sollecitudine. Omnem sollecitudinem proiicientes in eum quoniam ipsi cura est de vobis. Ma a fidarsi di Dio così bisogna Sig.ri miei, persuadersi, vivamente, fortemente di quel che dicevamo da principio, che tutto quello che manda Iddio, ne è, ne può mai essere male, ma anzi bene, diceva un anima

santa per la ragione che dicevamo di sopra: che Iddio che è tutto un buon Dio, e tutto un buon Padre, non può volere se non il nostro bene, e ogni nostro maggior bene: a proposito di questo si legge di S. Agostino, che trovandosi egli a letto con una malattia gravissima, e dolorosissima, e venendo da non so chi interrogato come stava, rispose. A parlare umanamente io sto molto, ma molto male. ma a parlare poi cristianamente io debo dire che sto affatto bene, perché io considero che sta sempre bene chi sta come piace a Dio. Quoniam sic Domino placet, quid aliud dicendum est nisi quod recte sumus.

Cosa vuol dire per tutto questo abbandonarsi noi; questo noi è una silliba che fa gran senso, e che merita una gran riflessione. vuol dire adunque, accordarsi noi medesimi con Dio noi medesimi fare nostra la volontà di Dio: noi medesimi volere positivamente quel istesso che vuole Iddio. Cosicche al caso pratico noi non istrasiniamo per esempio la Croce veramente la portiamo anzi neppure la portiamo tanto perché si sia stata messa sulle spalle noi da noi medesimi: tolat crucem sua. dice l'evangelio non dice ferat solamente dice tolat; per insegnarsi, commenta un

pio contemplativo, che al avere molta pace la croce non bisogna mai portarla sforzatamente, ma volontaria mente. Un Santo Religioso teatino stava anche egli mori- bondo, e fu dimandato se moriva volontieri: volentierissi- mo rispose, volentierissimo lo voglio anche io perche lo vuole il Sig.re Iddio.

Finalmente cosa vuol dire questo abbandonarsi noi intieramente alla volontà di Dio? vuol dire abbando- narsi a Dio senza limiti, senza eccezione, senza riserva; dimodo che noi dipendiamo della volontà di Dio in tutto e per tutto, alto e basso che egli voglia fare di noi. Perche anche questa vedete miei Sig.ri è vera origine delle tante nostre conturbazioni, e della nostra poca pace. Noi non si mettiamo diceva il Padre Segneri non si met tiamo mai totalmente sul punto diceva, cioè sul pun to d'esser volti e rivolti per tutte le parti della volon tà di Dio. Abbiamo sempre dentro di noi qualche can toncino diceva, dentro di cui ci fortifichiamo contro qualche cosa, che Dio vuole da noi. Ma stendiamo una volta, allarghiamo generosamente la vela, e diciamo Sig.re Paomi in mare, guidatemi voi, io sono pronto a tutto, in ogni tempo, in ogni luogo, in ogni circostanza in ogni maniera, qualunque cioè croce di qualunque gene.

ne colla vostra grazia io son pronto ad adoralla e baciarla, a riceverla; Quam vis queste erano le ordinarie parole, colle quali si offeriva alla morte il C. Sozzini del oratorio anche esso di Roma e teneghiamolo ben in mente per offerirci anche noi si ad ogni genere di Croce. Quam vis, qualem vis, ubi vis, quando vis, quomodo vis, in omnibus et de omnibus fiet voluntas tua [illegible]

Non averemo noi così presto, concludeva il C. Segneri e concludiamo con esso anche noi: non averemo così presto fatta questa offerta una di cuore al Sig.re, che ci sentiremo tutta una consolazione di Paradiso, e la pace di nostro Sig.r Gesù Xto subito, sarà con noi, che egli ci conceda.

St. Vol. 1. p. 202

Discorso detto in Oratorio la Domenica di Passione 1755

Siamo Fratelli miei anche quest'anno ne' giorni santi di Passione ~~onde~~ la Domenica odierna si chiama seguente Domenica di Passione. Oggi dunque noi faremo un piccolo Discorso come preparatorio per dir così a celebrare, ma non tanto a celebrare, a meditare piuttosto il gran Mistero della Passione e morte del nostro Sig.r Gesù Xto. Procureremo cioè d'imparare il modo di meditar bene questa santa e benedetta Passione. E quale è questo modo di meditarla bene qual è? quell'uomo santo, il Pad.e Antonio Grassi della Congregazione dell'Orat.o di Fermo parlando un giorno ai Fratelli aggiunto dell'orat.o dava loro questa massima: che il modo vero di meditar la Passione non è quello di saper fare dei bei riflessi sopra della medesima, ma è quello di sapere ricavare da essa dei buoni affetti dico dei buoni affetti: e particolarmente questi 5 affetti di ammirazione, affetti di compunzione: affetti d'imitazione: affetti di gratitudine: e finalmente affetti di confidenza: Così il Pad.e Grassi. Sicché se oggi il Sig.re ci dà grazia di cavare questi 5. generi d'affetti, noi possiamo sperare quest'anno di meditar

brevissimo il mistero della Passione, e di celebrarla per
conseguenza con un vero spirito, e con grandissimo frut
to il nostro discorso: Sarà già prima un discorso bre
ve breve. E non faremo poi altro senon provarci se
mai potressimo eccitare alcuni di questi affetti in noi
medesimi: per apparecchiarcele diremo così: e per potere
poi in tutto questo Santo tempo di passione averli
più facili, più pronti più presenti. A tal fine figu-
riamoci adunque di aver qui il Crocifisso dinanzi
a noi; e fissando in quella sagra immagine gli oc-
chi di una vera e viva fede cominciamo primiera-
mente a procurar d'eccitare in noi affetti di ammira-
zione. col dir per esempio.

1.° Chi siete voi che io vedo confitto su
questa Croce? E poi vero che voi siete un Dio? Io non
vedo, che una miserabile figura, una figura che non è
ne anche d'uomo, che è un obbrobrio anzi degli uomi
ni ed ho da credere che la sia un Dio – che quel-
lo sia il mio gran Dio – il mio supremo ed onni-
potente Iddio? Ma chi son io se da una tal vista non
mi scotto, se non mi stordisco, se non trasecolo? Ho io
intanto mai pensato per qual fine possa un Dio essere
giunto ad un eccesso sì grande di patire e di morire così?

Per questo solo fine di salvar me: me che sono final mente una creatura - che sono un povero e vile servo - che sono poi di più un iniquo, - che sono un empio, - reo di mille inimicitie contro di lui. Dunque pel reo ha da pagar l'innocente, - per l'empio il giusto, - il Padrone pel servo, - il Creatore per la creatura, - per l'uomo in una parola ha da pagarla un Dio? Ah chi ha mai da intendervi disposizioni altissime di Dio, Ah misterij imperscrutabili, chi ha mai di arrivarvi? O mirabilis, son parole con cui tutto estatico, esclamava S. Agostino, O mirabilis conditio, conditio, o inaffabilis misteris dispositio: peccat iniquus et punitur iustus, delinquit servus, exolvit Dominus quod committit homo sustinet Deus

2° Affetti in secondo luogo di compunzione. Sicché o mio Gesù io vi vedo là sulla Croce, e ne son io la vera cagione, e la colpa tutta è mia: mea culpa. Jo vedo quel divin capo incoronato per me di spine, e sento le turbe a sbeffarvi per un Re da burla per un Re da scherno. Può altro essere questo che un gastigo della mia superbia? della mia alterigia, della mia boria del mio fasto, della mia alterigia, della mia vanità, di quel non voler io per esempio mai cedere mai piegarmi mai

stare un poco indietro, di quel sempre voler io andar innanzi a tutti, stare io sopra tutti, io fare se mai posso più spicco e più comparsa di tutti. Gastigo di questo. Voi Signore adesso ne pagate la pena ma io ne sò la colpa, mea culpa: ego superbi, et tu humiliasti. Io vedo quel sagrosanto corpo a planta pedis usque ad verticem capitis livido, pesto, insanguinato, lacero. Ma di chi n'è la colpa, per cui voi o mio Gesù ne pagate una tal pena? Carni verginali del purissimo Figliuolo di Maria, non foste già voi il soggetto di quelle ree compiacenze che ora si puniscono in voi. adesso voi pagate gli sfoghi della mia gioventù i trasporti di quella tanta mia libertà, quelle licenze, quelle sfrenatezze, quelle immodestie, quelle cose o mio Dio di cui non m'è lecito neppur di ricordarmene, se non per piangerle, e per detestarle. Ego inique egi et tu pena mulctaris. Ah peccato, peccato? io non comprendo mai, quanto è grande la iniquità del mio peccato, se non ai piedi di questa Croce, dove io considero quanto è dolorosa la vostra Passione. Hinc agnosco calamitatem tuam iniquitatem meam. Ma colpa dunque, mea culpa, mea maxima mea maxima culpa. Ma questa mia colpa, questa mia

grandissima cosa ho io poi da seguitare a commetter la? Sufficiant vobis scelera vestra domus Israel: che me ho poi commesse abbastanza delle iniquità o mio Gesù, ed è ben ora che io finisca di farne più. Queste furono le gran parole di S. Margherita da Cortona, la prima volta che compunta andò a prostrarsi a piedi del Crocefisso: e si legge che poi dopo stava ivi le ore intiere a dir queste altre due sono queste parole simili. Gesù, Gesù, Gesù io non peccherò mai più ... mai più ... Mai più ...

3.° in terzo luogo, affetti d'imitazione.

Inspice et fac secundum exemplar. Quel che io vedo là confitto, e già spirante su un tronco di Croce, quello è il mio e il mio esemplare. Dunque l'originale è quello, ed io debbo esserne la copia: Ben se voglio un di salvarmi Quos praescivit et praedestinavit conformes fieri immaginis filii sui. Ora sono io veramente conforme a quel divino esemplare? e copia di quell'Originale posso io dire di essere? Cristo povero, a tutti è notto l'esempio di un certo Cavaliere, il quale trovandosi ad una lauta mensa, e dando d'occhio ad un Crocifisso che gli stava di rimpetto, si mise a fissarlo, e a dire fra se: Cristo povero ed io ricco, Cristo ignudo

et io ben vestito, Cristo paziente ed io iracondo, Cristo umile, ed io superbo, Cristo mortificato, ed io voluttuoso. Questo pensiero, lo colpì talmente, che diventò subito un buon Cristiano, e col tempo si fece anche Santo. Ah Signore ecco un pensiero, che bisognerebbe che io avessi sempre, e che non posso poi non averlo ogni volta che io mi metto a guardarvi. Sebbene anche il guardarvi a che poi serve? io vi sto sempre sugli occhi: voi mi state davanti per questo che io procuri di rassomigliarmi a voi. Perchè non penso io dunque a farlo? e da che mi lascio portar via? O insensati Galatae quis vos fascinavit, ante quorum oculos Christus praescriptus est in vobis crucifixus? io non dovrei dunque guardarvi ne meanche, ma io dovrei abbassare gli occhi per confusione, e riempirmi tutto di tremore. Timeo Jesum cui non assimilor, diceva appunto tremando S. Bernardo. ed un altra santa anima, abbassando gli occhi anche essa io lo adoro diceva il Crocifisso, ma non lo guardo. guardar lui, e guardar me. Oh Dio che dissomiglianza? Egli fa vergogna a me, ed io temo di farla a lui.

4° Affetti di gratitudine. quid retribuam: questa fu la bella epigrafe, che scrisse uno a lettere majuscole sotto

un Crocifisso: ed essendogline dimandato il perche: Perche non si ha mai risposse da mirare il Crocifisso, che il primo pensiero, non abbia da essere di ringraziarlo. Quid retribuam dunque o mio Gesù. che cosa ho io da rendere a voi per quel tanto che voi avete fatto e patito per me? Se io vi dessi tutto me stesso, sarebbe così mai ciò veruno compenso? Potrei dire per questo di darvi niente? Ma almeno ho io da considerare, che prima pensio est meminisse. E pure fosse io non mi ricordo ne anche mai. Non vi si pensa. scrisse Buonarotti sotto d'un Crocifisso suo bellissimo Non vi si pensa. Ricordarmi dunque almeno. Ricordarmi cioè che voi gran Dio, e vero Dio, vi siete fatto Uomo per me, che avete stentato 33. anni per me, che avete patito una infinità di dolori e morto in croce per me, che tutto in una parola vi siete non solo dato, ma speso. Speso per me. Totus mihi datus: totus per me expensus. una grazia così grande avrò io mai da dimenticarla? Ah no: Gratiam fidejussoris non obliviscaris, dedit enim pro me animam suam

5° Affetti di confidenza finalmente: questo è quel genere di affetti, in cui amava di sfogar

di tanto S. Agostino. Tota spes mea, sentite parole che son ben tenere, e che erano parole sue usitatissime Tota spes mea in morte Domini mei: io non ho diceva speranza in verun cosa di questo mondo, ma nella Passione e morte del mio Signor Gesù Cristo, che qui si che la ho — e la sua grande — e la sua tutto. Tota spes mea in morte Domini mei. tutta dunque o mio Gesù la mia Speranza la metto in voi anche io la metto tutta in voi — e la metto prima per tutti i bisogni della mia vita — e la metto anche per il punto della mia morte — Poiché il vostro Eterno Padre ha fatto un dono di voi a me / non ho io colla vostra grazia pe' vostri meriti da sperar tutto? Quomodo non etiam cum illo omnia nobis donavit? Mei bisogni dunque tengonsi a buon conto che pure sono le mie: Una persona molto ricca, per un accidente tutto improvviso era divenuta poverissima: non avea più niente. Ora un giorno trovandosi ai piedi del Crocifisso. Ah Sig.re, disse, e non mi darete voi adesso un poco di pane, voi che m'avete dato una volta infino il Sangue? Così anche ne spirituali miei bisogni la vostra Croce S. Paolo diceva, che è il trono della grazia: io non ho dunque se non da presentarmi a questo trono per ricever ogni sorta d'ajuto, di grazia, di misericordia. Adeamus ergo cum

fiduciam ad Thronum gratie, ut misericordiam consequamur et gratiam inveniamus in auxilio opportuno. Ma io la metto poi principalmente tutta in voi la mia speranza pel punto estremo della mia morte. Ah Gesù mio, Gesù mio, Gesù mio, che ha mai da essere di me allora? chi sa che sia da esser di me? chi sa in che strette avrò allora io da trovarmi? in che angustie, in che malinconie, in che spaventi in che orrori. E chi adunque avrà da poter darmi allora qualche conforto? se non queste mani se non queste piaghe, se non questo Sangue, se non questa Croce, se non la vostra Passione in una parola o mio Gesù, se non la vostra Sagrosanta Passione? Passio Christi conforta me. Ma sarete voi allora, ho io da sperarlo che voi allora sarete ivi con me? se con me sarete voi io non avrò paura di niente. Si ambulavero in medio umbre mortis non timebo mala quoniam tu mecum est. A voi dunque, io mi raccomando di non abbandonarmi in quel gran punto, in cui pur troppo sarò già abbandonata da tutti, ed incapace poi affatto di far nulla da me medesimo, cum defecerit virtus mea ne derelinquas me ne derelinquas me. con me io vi voglio allora – con me ora per allora io vi chiamo – con me io vi invoco – e se posso sperar questo – della mia morte

non penso più io — Ricco di viva fiducia in voi, tutto il pensiero io lo lascio a voi. Oro supplex posso pur io dimandarvi una tal grazia con quelle disposizioni, cioè con quella umiliazione — con quella vera contrizione, con cui essa va dimandata. Oro supplex et acclinis, cor contritum quasi cinis. Gere curam mei finis, mei finis..

Ed ecco miei N.N. un poco d'idea, un piccolo sbozzo per dir così di quella sorta d'affetti che abbiamo da eccitare in noi medesimi all'occasione di meditare il mistero della Passione del nostro Sig.r Gesù Xto (oppure, in questi santi giorni consacrati al mistero della Passione e della morte del Sig.r nostro Gesù Xto) Noi non avremo senon da cominciare da questi piccoli, e da altri simili a questi che abbiamo ora sentiti ed assicuratevi pure che il Sig.re ce ne farà subito nascere mille altri ed anche più teneri, più impressivi, più toccanti, più fruttuosi. Questo dunque sia l'esercizio nostro per tutti i 15 seguenti giorni. Esercizio che a praticarlo poi facilmente, un buon servo del Sig.re suggeriva di far così. Ognuno di questi 15 giorni leggere un poco il Passio, qualche parte cioè di esso. perchè questa poca di lezione, fatta ogni giorno, basterà sola ad ingenerare in noi quella pia affezione, come si esprimeva egli, in

che consiste, come abbiamo detto da principio, il meditar bene il gran mistero della Passione di Cristo, e per conseguenza il celebrarlo con un vero spirito, e con un grandissimo frutto.

St. V. 1. p. 212

Altro Discorso dell'uso del Crocifisso detto Dom.ca 2 post Pascha 1765

Qui peccata nostra ipse pertulit in corpore suo super Lignum. Parole dell'Apostolo S. Pietro nell'Epistola della Corrente Domenica

Un certo argomento ch'è un poco particolare, ma che può essere comunemente utile, io sono qui a proporvi, Sig.ri miei questa sera: l'uso del Crocifisso questo era il titolo d'una certa meditazione d'un uomo Santo; e questo dunque io fo conto che sia l'argomento oggi, del nostro discorso. Consideremo cioè un poco, quale abbia da essere l'uso, che noi abbiamo da fare, del Crocifisso. Ora il medesimo uomo Santo diceva, che del Crocifisso si hanno, da fare due usi. il primo di stare, ai suoi piedi. e il secondo, di mettersi nelle sue mani. Onde ecco due punti subito, di un breve ma buon discorso per noi. E son punti molto teneri tutti e due, molto compuntivi, e che saranno perciò coll'ajuto del Sig.re molto anche fruttuosi. E

e incominciamo dal primo

I. Stare adunque ai suoi piedi, primo uso, che abbiamo da fare del Crocifisso. E stare, a far che? A guardare, a imparare, e a piangere; a guardare, a imparare, e a piangere.

A guardare primieramente, come si legge di tanti Santi. Del Santo Monaco Stefano si legge, che dimandato cosa faceva in quella sua grotta in tanta solitudine, niente altro rispose io non fo se non guardare di dì e di notte il mio Sig.r Gesù Cristo che stava pendente sulla Croce: *Ego die ac nocte, nihil aliud aspicio nisi Jesum in Cruce pendentem*: e si legge anche di S. Vincenzo de Paoli, che più d'una volta fu veduto, a stare in fin le tre ore continue a guardare un suo Crocifisso, senza mai un momento solo muover gli occhi da quella santa, e benedetta immagine. Ora dunque a buon conto questo lo facciamo noi? Ah Dio? Noi guardiamo bensì un Crocifisso, se è bello, se è ben fatto, se è prezioso, se di buona mano, di buon disegno, ma voltaremo poi via, e non pensaremo più altro. *Omnes qui videbant me fugerunt a me, oblivioni datus sum tanquam mortuus a corde*

A guardare il Crocifisso noi non ci fa forsi, ricorda

re niente di Lui, non ci fa niente pensare a Lui. Non vi si pensa scrisse già Buonarotti, sotto a un certo Crocifisso bellissimo che avea dipinto. Scrisse sotto questo corto, ma significantissimo motto Non vi si pensa Non vi si pensa. Onde noi dunque abbondanti abbiamo da guardarlo il Crocifisso, ma da guardarlo, oculo intellectus dice un pio espositore, e non basta Oculo affectus soggiunge. Guardare adunque e dire: chi è veramente quello che io vedo la Crocifisso. quello è un Dio: un Dio. oh parola che presto si dice, ma che non si intende mai. Un Dio adunque e quello un Dio. Un Dio che si è fatto uomo per me; Un Dio che ha stentato trentatre anni per me; un Dio che ha patito una infinità di dolori, e di strapazzi per me: Un Dio, che finalmente è morto Crocifisso per me. Hec quanta sint cogitemus, dice Santo Agostino; queste sono elleno cose vere pui? perchè se non son vere, bisogna dichiararsi miei Sig.ri Bisogna dire che non si crede, che così tutto è finito. ma se noi le crediamo per vere.. pensarle dunque bisogna, queste cose, che sono ben le grandissime cose. procurar cioè di ricordarcele, di internarcele, di imprimercele. per vedere dice egli così metterselo anche nel cuore quel Gesù Xto, che si è

messo per amor nostro, là sulla Croce. Hæc quanta sint cogitemus ut totus figatur in Corde qui pro nobis fixus est in Cruce.

A imparare in secondo luogo: il Crocifisso, è un gran Libro, è il Libro di tutti i Libri, Ob Librum super omnem librum diceva già Tomaso da Kempis. Cun altro servo del Sig.^re ebbe a dire una volta: che il Crocifisso è il Libro Maestro su cui si insegna divinamente tutto: tutte cioè quelle virtù che formano la vera sienza d'un Cristiano: La umiltà per esempio, la povertà la carità, la pazienza, la mansuetudine, la mortificazione il distacco dal mondo, queste ed altre tai virtù, che sono il tesoro più prezioso, d'ogni sapienza e scienza vera, tutte quante sono raccolte in questo divino Libro in hoc sunt omnes thesauri sapientiæ absconditi. è per questo poi i santi lo studiavano tanto il Crocifisso: e S. Paolo fa quella nobile espressione di non saper niente altro al mondo: nihil me, putavi scrisse nisi Jesum et hunc Crucifixum — vediamo dunque adesso se questo Libro, noi lo abbiamo studiato o no. Conferamus Libros nostros cum hoc Libro dice ugon vittorino i nostri libri sono i libri delle nostre Coscienze; questi libri delle nostre Coscienze avverebbero da essere come de questo Libro originale, se l'avessi-

mo studiato bene. Cioè a parlar fuor di metafora, Ci sognarebbe che noi fossimo tante appunto copie del Crocifisso: che cioè ci fosse somiglianza conformità dice S. Paolo, tra il Crocifisso e noi, e tra noi e il Crocifisso. Ora potiamo noi dire che questa conformità vi sia? Confessiamolo. Confrontiamoci un poco a lui, e ognuno di noi dica: quel che disse un gran Letterato, ma che non era buon Cristiano, una volta che per accidente diede l'occhio in un Crocifisso. Tutto in un punto: si sentì una grazia che lo fece concentrare in se, e andar dicendo tra se medesimo. Gesù Xto povero, e io ricco: Gesù Xto umile, e io superbo. Gesù Xto: paziente .. e io collerico: Gesù Xto: mortificato, e io voluttuoso ... Non poté andar più avanti ma là sul fatto, prostratosi ai piedi di quel Crocifisso istesso. Ah disse: il mio Libro, non va niente d'accordo con quello lì: e pur ha da concordare se voglio salvarmi. Cosa dunque soggiunge cosa sono io andato a perdermi fin adesso, in tanti studi, su tanti Libri? io ho imparato molto; ma posso dire che di quel che importa non ho ancora imparato niente. Non è meglio dunque che io stia, di qui avanti a questi piedi a imparar su questo. Libro? Se è vera la parola di un Dio qui io imparerò, se vi studio. Qui. appropinquant

pedibus ejus accipient de doctrinam ejus
A piangere finalmente, ai piedi del Crocifisso, bisogna stare, in terzo luogo a piangere. A piangere su i suoi patimenti ora si sa. Cosa potiamo noi far meno dice Salviano che dar qualche lagrima per chi ci ha dato fino il sangue, e fin la vita? *Solvamus saltem Christo stipendia via lacrimarum qui pro nobis dedit sue mortis stipendium.* Tanto più che queste lagrime sono sempre una cara consolazione. *Hae lacrime sunt refectio mea* diceva la venerabile Maria di Agnes; una volta che stava piangendo, ai piedi del suo Crocifisso. Più io piango qui diceva, e più io mi consolo, io mi rinforzo anzi la mente senza affaticarmi niente il capo. — Sennonchè *Nolite flere super me sed super vos flete*, dice Gesù Cristo alle donne che lo seguivano. Che giova piangere su i suoi patimenti, se non piangiamo anche su i nostri peccati, che non sono stati la cagione vera, e la cagion sola? —
Ora il piangere i nostri peccati S. Agostino dice; che ha consistere principalmente: Nel rimproverare noi a noi medesimi, ogni volta che siamo ai piedi del Crocifisso, la parte, che abbiamo avuta in ognuno de suoi patimenti. Per esempio. — Noi lo vedia-

mo la con il Capo, incoronato di spine? Oh questo abbiamo da dire, questo è il castigo della mia superbia, e della mia vanità di quei miei pensieri che io nodrisco sì fastosi, di quel fare che io ho sempre sì disprezzante; di quel non stimare mai niuno, di quel volere tener sotto se mai posso tutti; di quell'altura poi di tratto, di quella vivacità di risentimento: Voi Signore adesso ne pagate la pena; ma io ne ho la colpa. Ego superbivi et tu humiliaris. — Così ancora al vedere tutto il suo Corpo lacero, pesto, insanguinato, lacero: di chi noi abbiamo da dire, di chi se' noi la colpa, per cui voi amico Gesù ne pagate una tal pena? Carni virginali del purissimo Figliuol di Maria non foste già voi il soggetto di quelle rec compiacenze, che ora si castigano in voi: voi pagate adesso i sfoghi della mia gioventù, i trasporti della mia licenziosità, quelle, inverecondie, quelle immodestie quelle disonestà, quelle cose o mio Dio di cui non mi è lecito neppur di ricordarmi, se non per detestarle, e per piangerle: e voi non avete dovuto, mandar giù fino all'ultima feccia, il calice tanto amaro della vostra passione se non perchè io, non ho voluto distaccar mai le labbra dal calice sozzo, ma avvelenato, dell'iniquità. Ego peccavi, ego inique egi; ego dulcedinem, et tu fellis gustas amaritudinem

fice poi S. Agostino, che da consistere anche in altro:
nel veder di comprender bene; che questi nostri pec
cati, bisogna che siano stati i gran peccati, Ah Dio mio
diceva tante volte il Santo tutto contrizione e tutto la-
grime: io non intendo mai quanto è grande il mio
demerito, se non quando io penso un poco, quanto è
stata dolorosa la vostra Passione. Ai piedi di qu-
esta croce bisogna che io mi metta per vedere fino
a qual segno è arrivata la mia iniquità. Hinc ag-
noscendo [illegible] meam iniquitatem meam.

Questa iniquità Signore, che una volta io beveva
come l'acqua; qui io conosco che è poi stato un gran
che il commetterla, quando vi ha voluto tanto per ripa-
rarla; e che un gran tossico bisogna che ella sia stata
per me quando non vi ha voluto meno di sanati-
vo, del sangue di voi che siete un Dio. Ex conside-
ratione remedii periculi estimo quantitatem. Agnosco
quam gravia sint vulnera, pro quibus necesse est
dominum vulnerari.

II Veduto il primo uso, che abbiamo da fare del
Crocifisso, di stare cioè ai suoi piedi a guardare, a
imparare, e a piangere; vediamo adesso il secondo,
che è di mettersi nelle sue mani: tanto pel pun
to della nostra morte, quanto per il tempo della

nostra vita

Nel tempo della nostra vita: in occasione, principalmente di tentazioni. Questa è una gran occasione, di mettersi nelle mani del Crocifisso. perchè? per raccomandarci dicono i Santi: perchè dicono: quando il Demonio viene a darci addosso chi ci può ajutare se non la man di Dio? Signore diceva S. Filippo, tenetemi ben la mano in Capo, altrimenti io vi tradirò. La piaga del vostro Costato è grande, ma se voi non mi tenete la vostra mano, io ve la farò, anche maggiore. La man di Dio adunque è quella che ci può ajutare allora la man di Dio. che se questa man di Dio poi ci ajuta, non siamo noi sicurissimi, che il Demonio, non farà mai niente Nihil, cell' assicura Dio medesimo, Nihil proficiet inimicus in eo, manus enim mea auxiliabitur ei. Onde ecco rispondano i Santi, quel che abbiamo da fare tutti quando ci sentiamo il Demonio attorno. Raccomandarci tutti subito, al Crocifisso, e dir per esempio. Ah Sig.re? Le vostre mani sono inchiodate ma sono omnipotenti: Con queste mani adunque omnipotenti ajutatemi voi addesso, e non le ritirate, mai da noi. Ne retrahas manus tuas, ab auxilio servorum tuorum

Ma un altra gran occasione di metterci

nelle mani del Crocifisso, e per rassegnarsi, per rassegnarsi nelle tribolazioni: S. Francesco di Sales era solito dire: che per rassegnarsi ben a Dio, non è mai meglio che riconoscere, e ricever tutto dalla mano di Dio. alzare gli occhi adunque nella tribulazione, e vedere daddove viene, e chi la manda. Un Cristiano, che fa così, è sempre ben rassegnato, e la man di Dio istessa lo protegge, e lo ajuta ad esserlo. Bibisti. Dio medesimo ce lo assicura anche questo. Bibisti de manu mea calicem ipse; in manu mea protegi te. Onde nelle tribulazioni ancora, andar subito noi dovressimo a metterci nelle mani del Crocifisso, a a raccomandarci e a dir con fede, per esempio quel di Giobbe: Tanto il bene quanto il male viene da queste benedette mani. Perchè dunque non avrò da ricevere questo poco di male adesso, se in passato ho ricevuto tanto di bene? Si bona de manu Domini suscepimus: mala quare non suscipiemus. oppure quell'altro del Salmista: Care mani del mio Signore, la tribolazione mi vien da voi: questo dunque mi ha da bastare perchè io mi acquieti, e mi rassegni. Chi che posso io lamentarmi, se voi solo disponete tutto, e se tutto è nelle vostre mani. In manibus tuis sortes meæ. Omnes viæ ejus, parole bellissime

dell' ecclesiastico. Secundum dispositionem ejus: sic homo, in manu illius qui facit te.
Resta ancora, che noi abbiamo, da mettersi nelle mani del Crocifisso, per l'ultima ora della nostra morte. e anche questo per l'oggetto istesso, di rassegnarsi e di raccomandarsi, ma di farlo l'uno e l'altro; adesso per allora: per allora quando saremo in punto di morte.— Ad ogni modo miei sig.ri, una pratica molto divota tutti i maestri di spirito insegnano che è la seguente: di tenere come pregando, quel tale nostro, Crocifisso, nelle cui mani potiamo immaginarsi, d'aver un giorno da rendere l'anima. Perchè ha da venire poi il giorno signori miei cari, in cui avremo da trovarsi la forsi affatto abbandonati, con un sacerdote a canto, e col Crocifisso in mano: che va già così, in questo mondo, va così: quando una persona è moribonda tutti scampano, chi di quà, chi di là, chi pensa una cosa, chi ne pensa un'altra, ogniuno pensa a se: e intanto il moribondo resta, in man di chi? d'un sacerdote può esser di sì, e può esser di no: in man dunque del solo (molte volte) del solo solo Crocifisso: veramente il Crocifisso fa più solo che accompagnato diceva il Padre Segneri; e se noi ci sare-

mo avanti preparate. bene, anche col Crocifisso solo moriremo benissimo in tanto pero vedete se non importa assai, che questo tal Crocifisso noi celo abbia mo appunto preparato, avanti; ma che avanti poi ce la siamo intesi, ben con lui.

Che - buona cosa sarebbe adunque an dar dinanzi a questo Caro Crocifisso, di tanto in tanto a far degli atti, di rassegnazione per quando avremo, da spirare appunto e da morire. Sig.re potressimo dire — voi siete gia il Padrone, e della morte, e della vita, in manu Domini, vita et mors. se dunque, io ho rice-vuto una volta da voi la vita, e ben giusto che io ri-ceva a suo tempo anche la morte. e vero che io non vorrei morire. ma se lo volete voi, ho da volerlo an-ch'io. e qui poi ricordarsi di quel gran atto, che fece Gesu Cristo la nel Getsemani, rassegnandosi all'eterno Padre con quelle parole si sagrosante, che son divine. Padre eterno disse, se fosse possibile questo Calice io nol beverei; ma beverlo o Padre se voi lo volete che non s'ha gia da fare quello che vo-glio io, ma quello che volete voi. Pater si fieri potest transeat a me Calix iste. verumtamen, non sicut ego volo sed sicut tu. Che buona cosa, poi

similmente sarebbe andarci di tanto in tanto, a raccomandarci l'anima noi da noi. Per esempio dir così: Ah signore signore? quando io sarò a quel punto, vi ricorderete voi di me, e della mia povera anima? vene sono di quei che in morte, voi si Ributtate delle vostre mani, e non vi ricordate più di loro: quorum non es memor amplius: ipsi de manu tua repulsi sunt. jo dunque sarò io di questi tali? Ah no: non fate che io lo sia: veramente pei miei peccati io merito ben di esserlo. Ma signore in quel punto estremo, voi non avete da ricordarvi di altro se non del vostro Nome, e delle vostre mani. delle vostre mani per riceverm[i], e del vostro Nome, per darmi grazia di [...]ocolo. di queste due cose sole voi avete da ricordarvi allora e non già delle mie iniquità. Noli meminisse iniquitatem mearum, sed memento manus tue, et nominis tui, in tempore illo. jesus adunque, jesus, Jesus io lo invoco questo vostro ssmo nome fin d'adesso: e in queste mani vostre ssme fin d'adesso io consegno, e io raccomando l'anima mia. jn manus tuas domine Commendo spiritum meum

Ed ecco signori miei l'uso, che del Crocifisso noi do

biamo da fare, ma che fin ora a dir il vero non avremo mai fatto. il Crocifisso noi l'avremo, lasciato là o poggiato su un oratorio, o appeso sopra un muro come un mobile di ornamento, ma non di uso. Uso dunque abbiamo da fare di Lui di qui avanti. uso uso. e quest'uso torniamo a dirlo per tenerlo ben a mente, che ha da essere questo doppio: di stare ai suoi Piedi; e di mettersi nelle sue mani. Ora assicuriamoci pure tutti qui sull'ultimo; che questo è un doppio uso così santo che io non credo che direi troppo se dicessi; che solo può bastare a farci, diventare anche noi santi che il Signore ci conceda

· ~ · ~ ·

St. V. I. p. 191

parentio · S. S. Crucis
Maniera di star ai piedi del
Crocifisso.
Sicut Moises exaltavit serpentem
in deserto. joan: 03.

Croce, e crocifisso, son due cose che vanno insieme questa era già la massima di S. Francesco di Sales

Ora sapete, miei Signori, perchè io comincio oggi, col dir così: io comincio per introdurmi oggi che è il giorno della SSma: Croce per introdurmi a parlar adunque del Crocifisso appunto del Crocifisso. e se volete la idea subito, di tutto il nostro discorso d'oggi è questa qui la idea: di imparar la maniera di star ai piedi del Crocifisso. è una idea questa, che non può essere la più semplice come volete. Ma tanto non dubitiamo pur noi che sarà abbastanza fruttuosa. Su questa idea adunque, mi risovviene di quel che si legge, che disse un certo uomo dabbene. Si legge, che essendo solito, di stare ai piedi del Crocifisso ogni giorno, e del tempo assai, fu dimandato costui stesso, a far là tanto... si legge che rispose queste parole. Io sto rispose a sentire, e a pensare. a sentire, quello che il Crocifisso dice a me. e a pensare poi, quello che ho da dire io al Crocifisso. Risposta che a ben intenderla significa molto, e sulla quale sola noi possiamo fare un molto buon discorso. Ora anche noi io credo, che saremo tutti persuasi, di avere un gran bisogno di stare ai piedi del Crocifisso. ne oggi noi ci metteremo a persuadere questo, che l'abbiamo fatto un altra volta non è

gran tempo. Quello dunque di che si tratta propriamente oggi, è del come abbiamo da starvi, là a quei piedi del come: cosa cioè noi abbiamo da star a fare là. Ora noi non potremo certo, star a fare niente di meglio, di queste due cose istesse. a sentire cioè prima quello che egli dice a noi: e poi a pensare quello che abbiamo all'incontro noi, da dire a lui: due punti che bisogna, tutti e due considerarli bene. e da tutti due i quali noi potremo poi ricavare coll'ajuto del Signore un grande, e forsi particolarissimo profitto: e diamo subito principio.

Dunque prima, abbiamo da sentire quello che il Crocifisso dice a noi; prima questo. E cosa ci dice veramente egli? Verba Lamentationis risponde un pio contemplativo. Se noi vorremo ben ascoltarlo, sentiremo prima di tutto, che egli si lamenta di noi: che fa cioè un lamento, bensì tenero ma amarissimo che noi coi nostri peccati siamo stati quelli, che lo abbiamo messo in Croce. Audio verba Redemptoris mei diceva piangendo S. Agostino. Quando, diceva io mi metto ai piedi della Croce del mio Redentore io sento dentro di me, la sua voce che mi dice così: pupugit eum iniquitatum tuarum. Vedi Agostino

dove io sono ridotto per amor tuo? io sono su questa Croce, e lo sono a morir per te. ma chi è stato che mi ha messo qui? i Giudei? Lo sono certo stati essi, che mi ci han messo colla mano: ma col cuore coi peccati cioè, lo sei stato veramente tu. tu corde, judei autem: judei autem manu: e però ingiuste opus quidem manum eorum; sed opus iniquitatum iniquitatum tuarum. — Sentiremo poi che si lamenta, del poco frutto che abbiamo ricavato, dall'essere egli morto Crocifisso per noi. Quae utilitas in sanguine meo. Sta egli dicendo là sulla Croce. io dico son qui spirante, e sangue io non ne ho più, io l'ho cavato tutto fin l'ultima goccia e per qual fine? Per esterminare il peccato dal Mondo, e per salvar le mie care anime; ma quae utilitas, se tanto il peccato trionfa, e se le anime tanto si dannano? io l'ho dunque sparso in vano il mio sangue a questo modo: io l'ho gettato senza pro. Audio verba primogenitis tui redemptionis mei, pro me mortuum est dicentis: quae utilitas, quae [utilitas] in sanguine meo.

Verba instructionis in secondo luogo delle parole che il Crocifisso ci dice di lamento, sentiremo, che ne aggiunge delle altre di instruzione. La croce dice S. Agostino, non è solamente il letto su

cui Gesù Xto muore: e anche la Catedra da cui
da lezione. Cathedra docentis lectulus morientis. e
per questo diceva benissimo Tommaso da Kempis
che il Crocifisso è un gran Libro, e il Libro di tut-
ti i Libri. Ob Librum super omnem Librum.
Questo è diceva il Libro maestro su cui si insegna
divinamente tutto. Tutte cioè quelle virtù che
formano, la vera scienza d'un uomo Cristiano.
La Carità per esempio, la umiltà, la povertà, la
pazienza, la mansuetudine il distacco dal mondo,
queste ed altre tai virtù, che sono il tesoro
più prezioso d'ogni sapienza e scienza vera.
tutte quante sono nascoste in questo divino Libro
in quo sunt omnes thesauri sapientie et scientie,
absconditi. e abbiamo noi d'un altro servo del
Signore; che ricercato da un suo amico in lette-
ra, che gli stendesse giù un'istruzione, su quelle
cose che dovesse fare, per mettersi a vivere bene e
per darsi veramente a Dio, sentite, in che ma-
niera, si pensò di rispondergli. si pensò di man-
dargli un Crocifisso con queste parole sotto. Hic
te docebit, quid te oportet facere: e non gli diede
altra risposta: volendo dirgli. La istruzione che
voi mi ricercate, ecola vi mando questo Crocifisso

guardate spesso questo e la troverete tutta scritta: voi dunque non avete bisogno di guardarlo; e lasciate far a lui a insegnarvi: lasciate far a lui. Ut te docebit quid te oporteat facere.

Finalmente in terzo luogo, il Crocifisso ci dice parole anche di consolazione vera consolazione. Una Dama di gran nome, e di gran pietà, fece levare dalla sua camera un certo quadro, che era molto cattivo; e vi fece mettere un crocifisso in luogo di esso. Fu osservato questo cambiamento; e vi fu chi le disse: oh madama: era cattivo se volete quell'altro quadro; ma questo è ben un po' troppo serio. Lasciate pur che sia serio rispose la Dama, che io lo trovo per me bellissimo. E sapete voi perché io l'ho messo là? perché spero che abbia da essere quel Crocifisso, la mia consolazione in vita, e la mia ultima consolazione anche in morte.

In fatti miei signori, nei tanti guai di cui è ripiena la nostra vita; nei tanti cioè travagli, tribolazioni, disgrazie, traversie, croci ed amarezze croci che mai non mancano, non accade sperar di trovare quel che sia consolazione vera, se non ai piedi del Crocifisso. Là sì, che la troveremo. Per

grande che possa essere la croce che Iddio ci manda, ogni volta che ci metteremo là, sentiremo a dirsi quel che si sentì a dire una buona e santa anima, una volta chi si lamentava un poco della sua Croce. Ti pesa eh, le disse al cuore il Crocifisso; la tua Croce dunque ti pesa: ma se ti pesa la tua, guarda un poco la mia: *si tua gravat respice meam, respice meam*.

E al punto poi della morte: Chi non vede, che quel che potrà darci una vera consolazione allora, non sarà altri che il Crocifisso. Allora gli amici allora i parenti, preparatevi pure che ci abbandoneranno tutti: che va già così, e son cose che le vediamo noi medesimi ogni giorno. Onde noi resteremo là, con un Crocifisso in mano, e con un sacerdote al fianco. Il sacerdote ci dirà delle belle parole e delle parolle sante, e delle più consolanti: ma se in tempo che il sacerdote, ce le andrà dicendo così all'orecchio, il Crocifisso anche egli, non le accompagnerà al cuore, non consoleranno niente miei signori: Stiam pur sicuri, che non ci consoleranno niente. *Peribimus tristitia magna* come Antioco adunque. Noi moriremo con un angustia, con un'amarezza, con un spasimento

con una gagliardia di animo, che Dio voglia che
non abbia da essere una mezza forse disperazio-
ne — disperazione.

Veduto fin adesso quello, che prima
abbiamo da sentire che il Crocifisso dice a noi; ora
bisogna vedere un poco, quello che abbiamo, all'
incontro noi da dire al Crocifisso. E questo già
si sa che ha da essere in sostanza, come osserva il
medesimo Contemplativo:

Il Crocifisso adunque ci dice parole di Lamento
Verba Lamentationis, che cioè noi co' nostri pecca-
ti siamo stati quei che lo abbiamo messo in Cro-
ce, e che dall'essere egli morto per noi sulla Cro-
ce, noi forse non ne abbiamo ricavato frutto; in
[illegible] adunque a questi due capi di lamento cosa
abbiamo da dire, e disse S. Agostino che abbiamo
da confessare, che l'una cosa e l'altra, son due cose
per troppo vere. Tempus confitendi dice il santo
che è quel tempo in cui stiamo, ai piedi del Cro-
cifisso. Tempus confitendi. Quello dice è un tempo
di stare, a chiamarsi in colpa miei cari signori.
[illegible] tempo di stare lì a guardarlo lui e a chia-
marsi in colpa noi medesimi. Onde al vederlo ..
la [illegible], col capo suo sacrosanto incoro-

inite di spine: Mea culpa. Ha da dire ognuno di noi ma più colle lagrime che colle parole. Colpa mia è questa, colpa cioè della mia superbia, della mia alterigia, della mia boria, del mio fasto, della mia vanità. Così al vedere tutto il suo capo livido, pesto, insanguinato, lacero. Mea culpa; questa è tutta colpa mia, colpa delle mie sfrontatezze, delle mie inverecondie, delle mie immodestie; di quelle cose onde tuttavia di cui non mi è lecito neppur di ricordarmi se non per detestarle e per piangerle. Ma è frutto dall'avere patito tanto un Dio paziente, e dall'esser un Dio morto Crocifisso per me, che frutto ne ho io ricavato? Mea culpa anche di questo: tot ergo tanta pro me passa, per me pur è stato inutile per difetto mio. Mea culpa adunque, mea culpa, mea maxima culpa. Almeno però non sia inutile anche da qui avanti queste belle parole della Chiesa che ai piedi del Crocifisso bisogna ricordarsi di dirle spesso, onde non bisognerebbe saziarsi mai di dirle; Quaerens me sedisti lassus, redemisti crucem passus, tantus labor non sit cassus.

E in conseguenza poi alle parole, che il Crocifisso ci diede istruendoci, verba instructionis; cosa abbiamo noi da dire a lui? Dunque confitemini anche qui, ecco fatto quel

che possiamo anche noi dirgli? Confessare voi che di quella, che si chiama la scienza del Crocifisso, noi ancora non ne abbiamo punto imparato niente. dire adunque per esempio così: quel Crocifisso che io vedo là, quello è il mio Maestro, erunt oculi tui videntes praeceptorem tuum: Ora io sono io all'incontro veramente suo discepolo? Quelle cioè tante gran lezioni, che mi ha date là sulla Croce, le ho io mai tolte su? fin adesso le ho io apprese? Ah Dio. vereor, ne dicam sim magistro meo. era solito dire un gran penitente ogni volta che si portava a vedere un Crocifisso. Abbassava subito gli occhi per vergogna e diceva; che essendo tanto lontano dall'intendere la sua dottrina, non si ardiva di guardare ne anche la sua sagrosanta immagine. vereor, ne dedecori sim magistro meo. Sicche guardandolo pur con animo di cominciare a studiarne sopra: perchè ancora appunto cominciare ad essere suoi veri discepoli veramente S. Ignazio Martire, non disse mai d'aver cominciato ad esser discepolo del Crocifisso, se non quando gli parve di poter dire, che non pensava più niente di niuna cosa di questo mondo. Nunc incipio esse Christi discipulus, nihil eorum quae videntur desiderans. e se è così, miei Signori, noi siamo lontani anche dal cominciare ad esserlo, siamo

lontani. Ma all'ultimo, e nel cominciarlo lo stesso, noi studiando il Crocifisso diciamo, i santi studiarlo adunque di qui avanti e continuar a studiarlo che avremo che studiare un pezzo. Si sa d'intorno s. Girolamo raccontar che un certo Nepoziano, dilettante assai di libri, in fine si era persuaso, di fare del solo Crocifisso, tutta la sua Libreria. Bisognerebbe dunque anche, noi prometter di fare in certo modo, e a proporzione una cosa simile di volere cioè di qui innanzi studiare il Crocifisso più, che mai potremo e di non voler dunque adnarci, secondo la gran espressione dell'Apostolo di studiare niente altro per dir così in questo mondo, e se fosse possibile di non saper mai altro. Non enim me judicavi scire nisi Jesum, et hunc Crucifixum. ...

Finalmente, cosa abbiamo da dire in coerenza alle parolle, che il Crocifisso ci dice per ultimo, di consolazione, verba consolationis? Le nostre croci risponde subito s. Francesco di Sales: prima di tutto abbiamo da dire al Crocifisso le nostre Croci. Tribulationem meam ante ipsum pronuntio diceva David. Io diceva non trovo meglio quando sono in qualche gran tribolazione, che andar a dirla a raccontarla, a consolarmi per dir così alla presenza del mio buon Dio: per dimandare cioè a lui, aiuto conforto sollievo consolazione. Onde

assuefarci dunque, a buon conto a questo di dire tutte le nostre croci ai piedi del Crocifisso. — 2.° Abbiamo da dire cioè, da dimandare al Crocifisso questo modesto ajuto, e conforto e sollievo, e consolazione in somma per quando saremo in punto di morte. E bisogna assuefarsi anche a questo miei Signori, di raccomandarci per la nostra morte al Crocifisso. Non sis mihi formidini in die afflictionis, se noi ci sovvenissero altre parole, queste di grazia sovvenirci(?). Ah Signore, potremo dire, voi mi avete già da essere il mio spavento nó in morte; Ah no non lo siate, cara mi unica speranza mia, per quel gran punto. Non sis mihi formidini, spes mea tu in die afflictionis. — Una persona (altra) anche questo e terminiamo subito / Una persona che era sempre piena di paura della morte, avea in camera una bella Croce, di sua gran divozione. (Già abbiamo detto, fin sul principio, che Croce e Crocifisso son l'istesso; e che son due cose che vanno insieme) Ogni tanto adunque andava a portarci innanzi a quella Croce, a dir così. Quando io sarò a quel punto di dover morire, unde quaeram consolationem mihi? da dove potrò io sperar allora consolazione? dagli amici no, dai parenti no, dagli uomini no, dal mondo no. Sicché dunque jo non posso fidarmi, se non di questa benedetta croce. Questa dunque soggiun

geva abbracciandola ben. a essa, questa sia la mia consolazione allora, Hei, mihi sit consolatio. e se la bacciava poi quella croce e se la stringeva, e tornava a dire queste parole Hei mihi .. Hei ... Hei - mihi sit consolatio, consolatio_

Ecco quello miei signori, e la vera maniera di stare, ai piedi spirti del Crocifisso. Iddio si degni di darci la grazia di tenere ben in memoria il fin qui detto, e di metterci tutti subito con quel fine che mai profittiamo di sentimento, di spirito, e di compunzione, a procurar di farlo ec.

Discorso sopra lo spirito con cui si deve portar l'Abito

Lo spirito dell'Abito: ecco R.R. P.P. e carissimi fratelli un grande argomento per noi questa sera. un'altra volta se vi ricorda noi abbiamo considerato questi due punti: primo che nel nostro Abito bisogna conservare una S.ta semplicità; e secondo che bisogna ave-

re del nostro Abito, una grande stima. Adesso dunque ne considereremo un terzo ed è il seguente: che questo nostro Abito bisogna portarlo con un vero spirito:

E primieramente spieghiamo bene cosa è questo vero spirito con cui bisogna portare il nostro Abito. Un uomo santo un solito discorrer così: Lo spirito dell'Abito diceva non è altro se non lo spirito dell'instituto. Ora non è altro soggiungeva, lo spirito dell'instituto, se non lo spirito medesimo del suo institutore. Dunque concludeva, quel Religioso che ha lo spirito vero del suo institutore, quel solo si può dire che porta, con un vero spirito il suo santo Abito. — A questo discorso che non può essere più giusto aggiungiamone noi medesimi un altro, e diciamo. Lo spirito del nostro institutore è cosa già nota che era triplice spirito di orazione, spirito di umiltà, e spirito di carità. E apriremo per dir così la sua vita tutta intiera, non che se non questo. O dunque noi abbiamo questo triplice spirito o non lo abbiamo. Se lo ha, lo dicessimo anche l'altra volta, beato lui si che si può dire che ha vestito non solo l'Abito ma anche lo spirito, e che anzi per parlare colla scrittura, lo spirito del Sig.re lo ha rivestito lui medesimo: spiritus Domini induit eum. Ma poveri quei di noi che non lo abbiamo.

Noi siamo Congregati di Abito, ma di spirito no;
perchè à farci essere tali noi basta già l'Abito so-
lo; come a colui non bastava per essere Filosofo l'
aver l'Abito da Filosofo: Habitum video Philosophum
non video — Ora questo questa ultima parte che l'
altra volta non potessimo se non toccarla, io credo mol-
to utile che noi ci facciamo a stenderla un poco e a
ben applicarcela. Ognuno di noi adunque dato po-
mai un quanto al suo habito ha da entrare bene
in se stesso e da considerare, e da dire:

Come sto io di spirito d'orazione? Stare
spirito d'orazione vuol dire; essere portati all'orazi-
one inclinati ad essa, affezionati abituati; come lo era-
no il Sto Padre già si sa, e sull'esempio suo tutti
i nostri: d'un dei quali io trovo una memoria che è
ben minuta, ma che nel nostro proposito significa
jo trovo notato che ogni mattina nel mettersi su la
veste andava dicendo quel del Profeta: Induit me
sacco observationis et clamabo ad Deum altissimum
in diebus meis · volendo dire che far Orazione aveva
da essere l'esercizio suo più abituale via pel gior-
no; e che la sua veste fin dalla mattina gli ricordava
particolarmente questo — jo. dunque: sto io veramente
così? Posso io dire che l'orazione sia pel giorno

sia abitualmente il mio esercizio? La mia Regola non mi destina di ore fisse per l'Orazione se non la sola dell'oratorio: ma ne vuole però delle altre, e mi dice che io me le metta da me medesimo. Unusquisque horas suas habeat. Ora queste altre, le ho io? e se le ho le mantengo io fedelmente? giornalmente? forsi no – forsi anche quella di Regola cioè quella dell'Oratorio, quella istessa, forsi forsi io la trascuro. forsi delle volete la tralascio; almeno spesso io la dimezzo; e il Signore poi sa come sempre io la strapazzo. Ma se io fo così cosa serve questo mio Abito che porto indosso? io sono dunque un congregato di solo Abito, ma un congregato veramente di spirito io non lo sono. Habitum video Congregatum non video

Come sto io di spirito di umiltà –
Anche questo è un spirito che il mio Abito dovrebbe ricordarmelo. Era massima di tutti quanti i Padri antichi, che il vero fine del nostro santo nell'ordinarsi vesti semplici non fu altro se non questo perchè noi ci mantenessimo sempre umili e in particolare sul capello che qui in Congregazione si è sempre usato di portarlo sparso ai tempi vecchi correva un proverbio: Questo capello così sparso ha da ricordarti il capo basso: – Il male però è che come diceva si riserro

de Paoli, anche sotto vesti semplici si può avere uno spirito fastoso — il male è direbbe S. Bernardo, che si può avere il capo alto anche sotto un capello stratto; come egli rimproverò a una monaca di avere il capo bensì coperto di velo ma tanto, e tanto pien di superbia. Caput gere bis velatum sed elatum. — E forsi questo male è il male appunto mio. Io sono forsi appunto, pieno di superbia, e il capo e il cuore — io ho una idea di me medesimo, che nelle cose credo sempre di capirla io, e di intenderla più che gli altri. — Io se posso voglio sempre star al di sopra; e governare più che posso la comunità a mio modo? Io ho un aria e un predominio che tengo in soggezione tutti i soggetti e forsi anche i superiori stessi — ogni cosa che si tratti, ancorché non tocchi niente a me, io pretendo di entrarvi sempre, d'aver sempre mano in tutto, e di dire la mia su tutto — io mi fisso poi all'occasione io mi ostino, io mi impegno io mi impunto, e non riposo finché non tiro, a far quello che voglio io, e a pensare come penso io. È pure vi-to come vesto. E pure ho l'abito di congregato. Bisogna dunque ripeterlo: che ho l'abito solo solo, e che di congregato non ho nient'altro. Habitum video congregatum, non video [illegible]

Finalmente come sto io di spirito di carità? di quella santa carità che fu certo il gran carattere e il più cospicuo

di S. Filippo; e che è il solo ma prezioso vincolo di tutti
noi? La carità è come una veste dice benissimo S. Agostino
Quedam vestis Charitatis est. Anzi è dice S. Paolo non una
veste ma una corazza. induit loricam Charitatis. per dir
dinotarci cioè che ha da essere tanto salda, tanto ferma,
tanto forte che per niuna cosa si ha mai da rompere:
Al qual proposito un buon Superiore a un suo Religio
so il quale per una parte non era molto accurato per
conservare la veste, e dall'altra rompeva la pace in casa.
Belle vostre vesti Padre mio gli disse all'ultimo impor
ta poco che le conserviate o no: ma soggiunge, vi raccoman
do almeno, di conservar la veste della carità. Caro Pa
dre almeno di questa e io e voi teneghiamone conto, e
a costo di tutto non scindamus eam. — Ora venen
do adesso a me chi tien conto di questa veste men di
quello che tengo io, chi la rompe cioè la carità, all'
occasione più di me? col mio parlare forse brusco, col
mio rispondere tanto ardito, con quel mio mordere, con
quel pungere, con quel contendere, con quel contraddi-
re; coi miei sguardi pur ancora, coi miei atti coi mi
ei urti coi miei impeti, coi miei trasporti. coi miei con
trattenersi, quante rotture non farò forse ogni giorno
alla carità di tutta quanta la comunità? e questo è
adunque lo spirito con cui io porto il mio sto Abito?

Qui vestitus e sanctis vestibus vestimenta non scindet son le parole del Levitico, che uno dei nostri non son tanti anni applicava a un buon Novizio in occasione del suo vestirsi, commentandogliele con queste altre che son bellissime. Ogni giorno figliuol mio che mettete la vostra veste ricordatevi di due cose: Ricordatevi di darle un bacio, perchè tale è stato l'uso anche dei Vecchi e Ricordatevi di fare un riflesso: che chi porta questo Abito santo che è l'abito esteriore di Congregazione, non scindet; ha da far di tutto per non scindere, per non rompere cioè l'abito interiore della carità; e queste due cose. benchè picciole, vi so dire che col tempo vi formano due gran buoni affetti: ogni giorno nel metter la veste si sentirete voi non so che di unzione, e ogni giorno più vi investirete, del vero spirito di Congregazione. Ma tornando ora in tanto a me medesimo; questo mai io non mel ricordo; e nol rifletto ne anche mai segno dunque? dunque sempre è il segno istesso: che ho ben l'Abito di Congregazione ma che io spirito io non lo ho. Habitum video spiritum non video.

Concludiamo adesso il discorso, e concluderemo io spero bene colle parole di S. Agostino. induti estis forma; induimini imitatione. Noi abbiamo vestito l'Abito di S. Filippo, ci contenteremo noi adunque del taglio?

diran così. del suo Sto: Abito? della apparenza? della forma? induti sumus forma? Ah no. questo non basta. induamur adunque imitatione. dunque bisogna pensare a vestirlo, collo spirito suo medesimo con quello spirito cioè di Orazione, con quello spirito di umiltà e di carità di cui era vestito egli, e che intese coll'abito istesso di esprimere a noi. Questa è la sola maniera di fare all'Abito un vero onore, e di acquistarci anche coll'Abito un vero merito, e dinanzi al Santo, e dinanzi a Dio. che Iddio appunto ci conceda per la sua infinita misericordia

Discorso del Modo di portar L'Abito

Siamo R.R.P.P. e Carissimi fratte: colla consolazione di vedere un di più vestito in questi giorni del nostro Sto Abito. io non so dunque pensarmi un argomento che sia più a proposito della presente circostanza, ne più degno della nostra Considerazione, di quello che proponeva in occasioni simili uno de' nostri buoni vecchj. // L'Abito diceva non basta vestirlo, bisogna imparar a portarlo. Ora a portarlo bene vi vogliono queste tre cose. vi vuole 1.º spirito interiore: vi vuole 2.º compostezza esteriore. e 3.º vi vuole, osservar

za di Regola. Qualunque di queste tre cose manchi, l'avere noi l'Abito, è come se non l'avessimo, e davanti a Dio direbbe S. Paolo, non vestiti sed nudi sumus.
Vi vuole adunque in primo luogo spirito interiore.
Un S. Abate dell'Eremo si legge, che parlando ai suoi Monaci disse una volta queste parole: Sunt quidam qui putant quod illis sufficiat vestem mutasse. Vi sono dis-se di quei che credono, che il farsi religioso consista nel mutar l'Abito: onde fatto che abbiano questo pare loro d'aver fatto tutto. Ma deh come mai s'ingannano? essi anno bensì fatto quel che basta agli occhi degli uomini che vedono di fuori; ma all'occhio di Dio che guarda al di dentro, se non anno fatto altro, si può dire che non han fatto ancora niente. Iddio soggiunge, il Santo guarda i Religiosi, non in veste sed in corde: e cioè il cuore e non l'Abito, quello che in essi particolarmente guarda Iddio: Deus enim intuetur cor.
A che dunque diceva parlando su questo punto an-che S. Bernardo. A che serve l'avere noi mutato abito, se non abbiamo mutato il cuore? Serve al più a farci fare una tal qual buona figura appresso dinanzi agli uomini; ma non resta che dinanzi a Dio

non facciamo una figura pessima. Mentimur di-
ceva diceva egli Noi siamo dinanzi a Dio tanti
mentitori, perchè cioè nel cuore noi smentiamo, que-
lla santità, che noi dimostriamo nell'abito. Sancti-
tatem quam pretendimus in veste alienamus in men
te. Nel qual proposito il medesimo Santo, con
queste parole istesse e con delle altre ancora io trovo
che a un certo Monaco di un tal carattere fece un im
proverio che è il seguente. = Cosa è, disse Figliuol
mio, questo fingere che voi fate, e questo simularvi
tutt' altro da quello che veramente siete? Quid alion
te simulas? voi vestite abito nero. Questo colore si-
gnifica umiltà vestis nigra humilitatem insinuat
Ma umiltà potete voi dire d'avere? voi si vede che
nella comunità, vorreste come imponere a tutti, e co vi fat-
ti e colle parole, tenere sempre in soggezione tutti. – A
sentirvi pare che niuno sappia niente se non voi, e
niun faccia le cose bene altro che voi. Basta che
una opinione voi la fissate, non è pericolo che vogliate
cedere ne che abbiate mai di perderla. Voi volete
poi entrare in tutte le cose, ingerirvi in tutti gli Uffi-
zi, dir la vostra su tutti i soggetti, osservare, esaminare,
censurare, condannare, correggere. E voi professate d'a-
ver umiltà di cuore, voi non ne avete ne anche un

principio; e al più ne avete di quella che è umiltà di solo Abito. Humilitatem quam pretendis in veste alienas in corde

E dite pur il medesimo soggiungerei delle altre virtù interiori. Della Ubbidienza cioè della pazienza, della Carità, dell'allontanamento del mondo. il vostro abito tele significa tutte. ma voi forse non ne avete niuna. Voi per esempio siete ben colla persona fuori del Mondo, ma ciò non ostante, nelle vostre massime io vedo che siete, pien di Mondo. — io vedo vedo che ubbidire voi non fatte mai se non poco o niente; e che voi medesimi superiori la girate tutto, che li tirate dove volete — Pazienza? io vedo che non la praticate mai, perche mai io non vi vedo a sopportare gli altri, e vedo che tutti bisogna che all'occasione sopportin voi. — Carità poi ne anche. perche voi a distinzione di tutti la urtate sempre, e niuno è più facile di voi non solo a offenderla per ogni inezia, ma se occore anche a romperla. sicche di tutte queste virtù, io non so quale vi abbiate. Mentiris adunque se dite mai d'averne. Le avrete Bensì nell'Abito; ma nel cuore non — virtutes quas pretendis in veste alienas in corde

in tanto cosa ho io da dire che voi siate? Religioso o secolare? Non secolare perchè avete abito religioso non Religioso perchè avete spirito secolare. Nè uno dunque nè l'altro. Cosicchè voi venite ad essere una di quelle anime doppie, che parlano se è, voglio parlare gli uomini e Dio; le quali però a Dio dispiaccion tanto, che gli sono dice la Scrittura le più abominevoli, abominabilis coram Deo omnis illusor.

Non occorre RR. PP. e carissimi fratelli su questo punto aggiunger altro per capire che non è cosa che più importi ad un Religioso, quanto il vedere di fissar bene questa massima che coll'Abito ha da andar d'accordo anche il cuore; che cioè come conchiude il medesimo S. Bernardo lo spirito interiore ha sempre da sostenere quel che significa l'Abito esteriore. Ut sanctitatem quam habitus exterior palliat interius animus teneat. Studiamo dunque subito il secondo. Consideriamo cioè in secondo luogo che a volere il nostro abito non solo portarlo ma portarlo bene ci vuole compostezza esteriore.

Compostezza cioè, spiegano i Santi, nel parlare, compostezza nel guardare, compostezza nell'operare, compostezza in casa, compostezza fuori di casa e

così discorrendo. E qui non si possano omettere le Tradizioni, che in tutti questi particolari abbiamo. antichi nostri: benchè a dir il vero io sento un infinito rossore a rispovvertimele, vedendo anch' io che niuno è più lontano di me dall' osservarle.

Compostezza adunque nel parlare. I nostri raccomandavano moltissimo di guardarsi da un certo parlare troppo alto, come anche da un certo parlare che sia niente niente puerile; apportando in questo proposito, i sentimenti che son più celebri, e di S. Filippo, e del Pad.^e Grassi, e del Pad.^e Valfré, e di altri, e aggiungendo poi la ragione che dava uno di essi. che cioè un tal parlare l' abito nostro istesso non lo vuole, e che perciò abbiamo da procurar sempre, che in noi habitus et sermo non dissentiant —

Compostezza nel guardare. Noi diceva non abbiamo velo come le monache, ma quello che S. Bernardo disse una volta a una monaca, con proporzione è applicabile benissimo a noi. Fa un gran torto velare disse il Santo, sotto un capo velato un occhio libero.. Cur velum in capite mentitur, verecundiam, et oculis petulans exibet impudentiam? — Compostezza anche nel giocare. Non son tanti anni, che nel giorno

in cui un Giovine si vestì, un Padre dei più provetti di congregazione gli diede questo ricordo: Guardatevi figliuolo di non essere come disse S. Bernardo, habitu compositus actione dissipatus; perchè non suona niente bene, e anche questo fa brutto vedere. Onde nel vostro operare medesimo, capite a bene ora la massima di S. Basilio, di far gran attenzione, che nihil dedecoris appareat: che cioè e nel gesto, e nel passo, e nell'atteggiamento, e in tutto, non vi apparisca mai cosa che disconvenga all'abito che avete attorno: nostrum est nihil agere quod habitum quem gestamus dedeceat

Senonchè, una tal compostezza i nostri la esigevano egualmente, e in casa e fuori di casa — jo mi mortifico ogni volta che mi ricordo quel che mi fu una volta detto da un Uomo dabbene ancor vivente, di quando praticava da Giovinetto qui in congregazione: che cioè vedeva quei Padri d'allora vecchi, com'erano a stare sempre composti ed'occhi, e di lingua, e di tutta la persona: che si ricordava benissimo che questa benedetta casa in quei tempi, c'era chi la chiamava la casa del silenzio; perchè in fatti quando si entrava dentro si sentiva tutto quieto senza niente mai di strepito. e

tanto su per le scale quanto pei corritoj, e fin nelle camere istesse, era uso quasi di tutti di un parlare piuttosto basso; cosicchè se qualcuno alzava la voce, non mancava chi gli dicesse col grazioso scherzo del Pad.e Grazzi: un palmo di voce di meno — Fuori di casa poi istessamente, io so d'aver riportato una altra volta quel che disse un signore a un Giovine che aveva d'andar per Città. Prestolo per la cinta gli disse: Andate: ma ricordatevi di questa Cinta. Oppure poi so che correva questo Proverbio, e che era in bocca di tutti. Quel tale va per Città cogli occhi bassi come un Filippino. Proverbio, che sarà sempre un elogio de nostri vecchi che ci hanno lasciato questo bel esempio: ma, che all incontro sarà un rimprovero per noi se non avremo procurato d'imitarlo.

Finalmente a portar bene il nostro abito, vi vuole per ultimo Osservanza di Regola. ma su questo, per finire il discorso subito, io non porterò se non un detto, che non è nuovo qui in Congregazione; e che a ben considerarlo è significantissimo. L'Abito ha da ricordarci le Regole; e le Regole hanno da conservarci L'Abito; così diceva, uno che abbiamo conosciuto tutti; e l'avremo sentito a dir così, forsi più d'una volta noi medesimi

L'Abito ha da ricordarci le Regole: se non volemmo, diceva, così osservare le Regole, che occorreva vestir quest'abito. Se dunque l'abbiamo vestito, anche le Regole bisogna osservarle. Perché qui soggiungeva, ha luogo quell'aforismo de Padri antichi. Homo aut secundum locum eligat vestem, aut secundum vestem eligat locum. Ognuno di noi poteva star secolare, e allora avrebbe vivuto in libertà, come vivono tutti i secolari: Ma se abbiamo noi medesimi voluto vestir l'Abito di S. Filippo, perché non avremo dunque da star alle Regole di S. Filippo? e da starvi esattamente, intieramente, pienamente, direbbe S. Bernardo. Rogo ut impleas così troviamo ch'egli scriveva alla Monaca sua sorella. Rogo soror, ut habitum quem ostendis impleas

Le Regole poi hanno da conservarci l'Abito. Perché questo, diceva, è un principio: che le grazie del Sig.re son ligate alle Regole. Tutte le grazie ci vengon per là, diceva, pel canale delle nostre Regole: sicché se noi non osserviamo queste, noi tagliamo subito il corso alle grazie del Signore. Cosa dunque succedera? Prima può succeder che col tempo noi perdiamo la nostra vocazione, e che deponghiamo anche l'abito: che questi casi benché non siano frequenti non

sono però impossibili — Ma anche non succedendo questo succederà forsi di peggio senza la grazia del Sig.re, noi potremo bensì conservare il materiale dell' abito ma perderemo tutto lo spirito del medesimo e allora? Poveri noi: poveri noi in vita perchè meneremo una vita pio sa quale. Una vita cioè tiepida, sciolta, rilassata, e Dio non voglia anche cattiva: poveri noi in morte: perchè in morte l'Abito Religioso o è la consolazione, o è la disperazione d'un moribondo. Se è stato osservante egli bacia il suo abito e quest'abito è la sua consolazione. Ma se è stato inosservante tutto all'opposto. il suo Abito è allora la sua disperazione. Non lo bacia già no; ma anzi lo abomina; o per dirlo colla tremenda frase di Giobbe, l'abito istesso abomina lui. Abominabuntur me vestimenta mea.
Ecco R. R. P. P. e carissimi fratelli: quel poco che io ho saputo dirvi sulla maniera di portar bene il nostro sto Abito. Bisognerebbe poter lusingarsi d'averlo portato così sempre: ma ognuno sa di se; e io certo di me ho da piangere, e da confessare che in questa maniera non l'ho portato mai. E. occasione adunque di veder uno che comincia a portarlo adesso ha da farci unir con lui a cominciare

benché tardi anche noi. e se il Signore darà grazia e a lui, e a noi, non di cominciare solo ma di continuare: allora si che potremo credere d'essere quello che dicea S. Paolo; cioè vestiti e non già nudi; e potremo sperare allora come soggiungeva l'Appostolo medesimo, d'avere un giorno anche da sopravestirci: da sopravestirci cioè in Paradiso di quell'abito immortale di gloria, che abbiamo sempre da dimandare al Signore, e che mai non abbiamo da finire di desiderare. *Ingemiscimus, habitationem que de Celo est superindui cupientes, si tamen vestiti, et non nudi inveniamur.*

✠

Lettera dello stesso all'Ill.re Trento scritta ad una Monacha Cappuccina

Crocifixus solutio omnium difficultatum.

Parola che non avremo forsi sentita, e non aspettiamo neanche di sentirla, che sia ne più bella ne più vera di questa. così il Signore ci desse grazia di

bene intenderla, e non solamente d'intenderla ma di gu-
starla. L'anima santa che quanto la gustava, io tro-
vo che commentavola considerando fra sé medesima dol-
cemente così: — Oh Dio, diceva, le gran difficoltà che
mai sono, in questo mondo a vivere? Ma questo è po-
co. Oh Dio soggiungeva; le difficoltà più maggiori che
han da essere quando si sarà lì per morire? Ch'è
quel metus moriendi, e quel tedium vivendi, che era
il detto familiarissimo di S. Agostino; in questo Mon-
do diceva il Santo, si è pieni di paura di morte;
e in un continuo fastidio di vivere. Tedium vivien-
di et metus moriendi — — Senonché, a esamina-
re la cosa bene, Perché ho io queste gran timori,
e fastidi? queste tutte ~~gran~~ paure, perché le ho
io? — — Perché non ho l'occhio al Crocifisso: per-
ché nol guardo cioè con fede con dolce, cara, viva,
viva fede. ah quella Sagrosanta e Benedetta imma-
gine, tutte le paure ha da levarmele — tutti i fas-
tidij ha da calmarmeli — le difficoltà in una parola,
sia del vivere, sia del morire, essa ha da scio-
gliermel sicuramente tutte. Crucifixus solutio — solu-
tio omnium difficultatum — In fatti quanto a qu-
elle del vivere: io per esempio ho una catena sa-

tute. — io non posso far due passi — io stento a reggermi in piedi — io ho nausea a tutti i cibi — in letto, non so come stare — vo perdendo quasi affatto il sonno io feb- bri — io gonfiezze — io debolezze — io sentimenti — io dolori — in aggiunta poi a questi che non son mali se non di corpo, ne ho degli altri che sono anche di spirito, Massime questi due: il sentirmi dire ogni mo- mento: .... E' una cosa, che mi passa l'anima .... e quel sempre poi dubitare, di far male, e di offender Dio Oh che strette? Oh che spasimi? Oh che crucio? Ma quid hoc, ad dominum meum? E che sono tutte que- ste cose, a considerarle qui con fede davanti a questo Crocifisso? — — — Che crucci non pati egli, che spa- simi, che strette, che malinconie grandissime nel suo interno, al approssimarsi alla sua Passione? — — e pure le pati e le pati per me. — — che spasimi dolorosi an- che egli non pati e che passi dolorosi non fece egli, nel dover andare tutto ligato pei Tribunali, e nel dover sa- lire, strascinato mezzo morto sul Calvario e pur li fece e li fece per me — Come stava egli sulla Croce: (: riposava forsi lu?) confitto — trafitto — sangue — agonizzante — e pure li stava, e vi stava per me: — e cosa non gli toccò poi di sentire — e da tutti quanti

fin sull'altare — di ignominie, di contumelie, di oppro-
bri, di strapazzi; e pure sopportò tutto, e tutto per me
? — — E io dunque avrò da dolermi? — io che so-
no quella che sono — io che merito, non i piccoli mal-
li che ho, ma mille inferni, che per pura misericordia
del Sig.re non ho — avrò dissi io da dolermi, avrò
mai da lamentarmi? Ah Signore? O bisogna che io
non guardi voi — o se vi guardo ~~non~~ invenio iustas
querimonias — — io non posso più parlare, se v'ho s'
udito ogni giorno intorno — non ho lingua da dir più
niente né da lamentarmi mai di niente, v'è una so-
la cosa in cui se non da lamentarmi, non posso però al-
meno di non affliggermi: ed è quel dubbio che mi agi-
ta sempre — di dispiacere a voi — di offender voi —
di peccare contro di voi — Ma anche questa difficoltà
tra piedi vostri sagrosanti ove fermata [?] poi una vol-
ta; io voglio vedere voi di sciogliermela — crocifisso so-
latio: voi Signore che le sciogliete tutte, voi scioglie-
temi anche questa, che sapete essere per me la maggiore.
Io dunque di qui avanti prometto a questi piedi ss.mi
di voler tenermi salda all'ubbidienza Sig.re all'
ubbidienza a quella ubbidienza che ho ben occasione
di imparare qui da voi, al vedervi su questa croce,

factus obediens usque ad mortem. Or la S.ta Ubbidienza mi dice, che né le ripugnanze, né le resistenze, né le contraddizioni, né i tormenti, che sento sempre dentro di me – [illegible]; la S.ta Ubbidienza che queste cose non son peccati – che non sono, e non l'animo da essere, e che col vostro aiuto non saranno mai – veramente, io stento a crederlo, ma pur lo credo e lo voglio credere, ma, perchè non potendolo provare – ma pur lo spero, e voglio sperarlo – perchè mi ajutate voi; giacchè voi siete come, in adjutorium spei meae, – sì che io spero – spero e spererò sempre, d'essere nella vostra benedetta grazia – e nelle mani della vostra misericordia – dunque io voglio [illegible] pure che posso, con serenità, con calma, – con quiete – con fiducia in to buon Dio – con una amorosa fiducia in voi che siete il Dio della mia speranza, e il vero Dio della mia vita salute – Ecce Salvator meus Che parole, pure dolcissime [illegible] per imparar a dirle e arrivar una volta a dirle bene. Ecce Salvator meus fiducialiter agam et non timebo – Amen. Amen.

Lettera dello Stesso, alla Madonna
sopra quelle parole: Congiungere Deo
et Sustine: ut crescat in novissimo
vita tua

dolori; vorrei dissi, che adesso più che mai, Ella procuras-
se di ajutarsi a patire, con questo dolcissimo pensiero, che
il Signore è di con lei: Cum ipso sum in tribulatione
e non vi è mica per così dir di lontano il Signore. Lo
dice egli medesimo che è di vicino vicino — Deus vicinus
ego sum dicit Dominus, et non de longe — e a qual
fine? a questo fine solo ut sit nobis in adiutorium, ri-
sponderà già S. Agostino: per esser lì a darci nei nostri
patimenti sostegno, conforto, rinforzo; in una parola
il suo santo ajuto. Ora se è così: se il nostro Dio è
lì con noi, non è sonon per questo, non avremo dunque
noi da congiungerci, e da patire bensì, ma da sperare sem-
pre in lui? Sì sì adunque Congiungere Deo et sustine; Quan-
do Ella si sente quei gran abbandoni, quei gran
soffocamenti: Ah più che mai allora procuri di stringersi be-
ne col suo Crocifisso, e di tenerlo sempre unito a sé: protestan-
do poi mille volte, che Ella vuol sempre in lui sperare,
e che niuno mai in eterno le farà perdere la sua spe-
ranza: In te Domine speravi non confundar in eternum: noi
lo dicevamo già spesso spessissimo questo. Ah se il Signore
una volta ci desse grazia di dirlo bene: In te Domine spe-
ravi non confundar in eterno, non confundar in eternum
[illegible] Sennonchè io indovino, quello che in queste
sue orazioni, Ella pensa dentro di sé con il suo cuore

laguisa ella ? pojo io arrivar a dire, ne mettermi mai a promettere questo? io che nell'intimo della mia coscienza, non sento altro che rimproveri: che i peccati miei passati son tanto grandi, e tanto enormi... che quanti fossi grandi, e fossi enormi, sono gli istessi miei presenti. che dunque l'inferno per me è sicuro... che il Paradiso dunque è bello, ma non è per me... Ah Dio?, questi rimproveri, che punture mi son nell'anima? Ah Dio? che io non so come quietarli, ne cosa rispondere? e se io voglio allora sforzarmi, e tanto dire ch'io spero; io mi provo, ma non mi lascian dirlo: mi soffocan subito la parola in bocca, e mi fan tacere... Così va ella pensando, e lo credo ben anch'io, che pensieri così tetri, la sonano, e la ammutiscano. Ma io F. M.a N. N., sono qui nel nome del Sig.re a raccomandarle anzi, tutto il contrario. Non ha da tacere dunque no: Ella ha benissimo da rispondere. Et respondebo. Ecco quello che le insegna a rispondere il Real Profeta: e per amor del Signore questa risposta se la metta ben in mente, e ne faccia di essa uso, e uso frequente, e se fosse possibile anche continuo. Et respondebo exprobrantibus mihi verbum, quia speravi in sermonibus tuis; (on tutti, ella ha da dire; con tutti i miei peccati, tanto presenti, quan

peccato, perche io li dispiacqui, e gliene dimando perdono perche quel poco che io patisco, io lo patisca in penitenza di essi, il Signore mi dice e mi comanda che io lo guardi lui, che io mi abbracci a lui, che insomma io speri in lui. Su dunque o Anima mia: Contingere Deo et sustine

Contingere in primo luogo, col guardarlo: quel che si resta ancora di vivere, giacché non siamo buoni più di altro, il nostro caro Crocifisso, abbiamo da stare a guardarlo sempre: Oculi mei semper ad Dominum: ma ricordarsi che abbiamo da dirgli, che se i nostri occhi guardano; guardano perché sperano: Oculi mei in te sperant Domine: sperano cioè che anch'egli guardi di noi, e abbia misericordia di noi. Respice in me parole che ogni volta che si dicono, son parole che consolano. Respice in me et miserere mei. Contingere in secondo luogo, coll'abbracciarsi strettamente a lui. Ma anche qui ricordiamocelo, che questo stesso abbracciarsi non vuol dire poi altro che sperare: sperare cioè il perdono dei nostri peccati: e dire dunque con un'anima santa: Ah Signore? quando io mi sto nelle mie mani, tutti peccati non mi spaventano: io dico piena di speranza, che saranno essere poi perdonati lavati bene da opere, e la-

[illegible] sempre più [illegible] [illegible] me: parche, ogni vol-
ta che io vi stringo a dir il vero, ecco fo io [illegible] spargere so-
pra di me il sangue vostro preziosissimo. [illegible] perseve-
ranza fin all'ultimo nel vostro modo, e fin all'ultimo
la rassegnazione alla divina volontà. Onde dire [illegible]men-
te: Ecco Sig.re quelle due grazie, che nello stato in cui mi trovo, mi
[illegible] più di tutto io le spero [illegible] Dio, io le spero
da questa croce - io le spero da questi meriti - io le spero
da questo sangue - io le spero da queste Piaghe - da queste
Piaghe sagrosante, dalle quali escono le vostre misericordie, e
che sono i veri fonti di tutte le grazie. Hauriam, Ah si
hauriam aquam de fontibus Salvatoris 3.° sperare una
buona e santa Morte: Anche questa dimandarla e dire: Si-
gnore io vi tengo nelle mani, ma colla speranza di mori-
re poi nelle vostre. in queste dunque mani vostre Sig.re, io
abbandono fin d'adesso, consegno, raccomando l'anima
mia. - in manus tuas Domine commendo spiritum meum. - Qu-
[illegible] finalmente anche il Paradiso, S.r e M.a SS., spe-
rare anche il Paradiso. si risovvenga di quel caro Ibimus.
del P. Alvar. senza il Crocifisso egli temeva e non
ardiva di dirlo; ma col crocifisso in mano, lo diceva su
coraggiosissimo. Ibimus diceva, in Domum Domini ibi-
mus; Come cosa simile l'ha veduta Ella medesi-
ma in occasione della morte preziosa di quella buon'

[illegible] della Sig.ra Dorotea quando io le [illegible] [illegible] Sig.ra Dorotea andremo noi in Paradiso? rispondeva, oh sì: sbimus e lo tornava a dire sbimus e non finiva mai di dirlo sbimus – sbimus – sbimus – bene. Pensi che non mi vengono mai in mente che non pensi anche il suo detto di lei quando moriva fu uno che disse così: il tal disse, [illegible] [illegible] [illegible]re? muore con in mano il Crocifisso, e con in pugno il Paradiso.

[illegible]

Lettera
di Mr. Francesco Trento in cui,
dal M. R. P. Angelo Tirabosco richiesto,
gli narra la qualità, e circostanze della
Morte dell' Illma Sig.a Dorotea
Bojani.

Molto Rdo. Prone &c.

Il foglio pregiatissimo di V. P. M. R. in cui mi ricerca, se la degnissima Sig.a Dorotea abbia incontrata con corraggio la morte, mi fu reso Lunedi sera 2 corrente poco prima d'andar a Tavola. Ora a Tavola, come sempre si legge un Capitolo di Sagra Scrittura, così quella sera toccò di sentire il Capitolo 48. dell' Ecclesiastico; in cui vi sono queste care parole: Spiritu magno vidit ultima. Ecco dunque, dissi io subito una risposta al foglio del P. Tirabosco, che non può essere la più adequata, e la più vera.

Di fatti, se com' ella sà più di me, in quel spiritu magno s' ha da intendere appunto il corraggio, un corraggio simile a quello, che il Signore ha conceduto alla Sig.a Dorotea, io non credo, che sia facile il crederlo. Comincierò dal dirle, che la prima volta, ch' io andai a visitarla per comando di Mr. Arcivescovo, ciò che fù il Lunedì 24. Febraro di mattina a buon' ora, l' accoglimento, ch' ella mi fece, fu dirmi: ch' era venuta la sua ora,

e che il Signore la voleva: ma me lo disse con tanta serenità di volto, e di animo, che in luogo di mettermi a darle corraggio, io le protesto, che fu ella, che lo diede a me. Si confessò con una presenza, con una schietezza, con una quiete, e insieme poi con un sentimento, e con una compunzione, che quand'anche io non avessi saputo avanti, che anima ella era, bisognava, ch'io conoscessi all'ora la grande Idea, che ella aveva del confessarsi, e che quella non era la prima volta, che si confessava per morire. Immediatamente si preparò pel SS.mo Viatico. E io dico benissimo a dire, che si preparò ella, perchè io non ebbi se non d'accompagnare quello, che diceva da se sola, e da benedire dentro di me Iddio, che le metteva sulla bocca parole tante proprie, e tanto addattate alla circostanza, che certo io non avrei saputo nè suggerirgliele, nè pensarle.

Dopo la S.ta Communione si stette una mezz'ora, buona parte della quale la impiegò a far mille offerte della sua vita e in raccomandarsi nel punto, che ella credeva vicinissimo della sua morte. Nel restante si mise a raccomandare un per uno

i SS.ri suoi parenti; prima cioè la Sig.a Madre, e poi la Sig.a Zia, tutti nominatamente i SS.ri Zii, indi nominatamente tutte tre le sorelle, e tutti e due i fratelli; esprimendosi, che moriva ben sicura, che tutti finchè fossero in questo mondo avrebbon pregato per lei, e promettendo poi mille volte di pregare anch'essa per tutti, e per ciascheduno, se il Signore le avesse fatto la misericordia di riceverla in Paradiso.

Nella qual occasione si risovenne espressamente di V. P. M. R. dando a me commission positiva di ringraziarla, e di assicurarla di questo.

Vedendo io intanto, che per questa sua continua attuazion di mente, e pel continuo suo parlare si era molto abbattuta, la pregai a quietarsi, e presa licenza mi ritirai a casa. Ma non passò un'ora, che per un deliquio che le sopravenne, fui richiamato. Andai, e la trovai veramente rinvenuta. Mi trattenni tuttavia un'altro poco, più a sentirla, per dir il vero, che a parlar io, perchè io al più cominciava ogni tanto certe jaculatorie, che ella subito le prendeva sù come per aria, e le seguitava, e le replicava, e le gustava &c. tra le quali le trè più frequenti erano, l'*in manus tuas Domine*, il *fiat* voluntas tua, e il *Lœtatus sum*

Nel venir via seppi, che poco avanti aveva fatta una cosa, che tanto più mi sorprese, quanto non l'era stata ne anche suggerita. Da se stessa adunque si era pensata di mandar a pregare tutte le Religiose, che volessero darle questa consolazione di lasciarsi vedere anche una volta tutte insieme in camera sua. Vennero infatti, e vennero tutte, niuna eccettuata. Allora la moribonda con quel poco di fiato, che aveva, ma con quello spirito, che le dava il Signore le ringraziò prima in una maniera la più cordiale, e la più dimessa della carità, che avevano auta di sopportarla, e poi dimandò perdono a tutte, e a ciascheduna con espressioni sì umili, e sì tenere, che mi raccontarono, che appena due, o tre di esse ebbero forza di dirle qualche parola, e che tutte le altre non poterono rispondere, se non colle lagrime.

Tornai il dopo pranzo, e la trovai con abbattimento anche maggiore, ma non però tale, che non mi parlasse colla stessa abbondanza, e coll'istessa unzione. Dimandandole io, se avesse qualche cosa, che la turbasse internamente: una sola, mi rispose, ed è, ch'io non muojo Cappucina. Procurai in allora di confortarla col

dirle, ch'ella moriva Cappucina benissimo di desiderio, se non di abito: che il suo sagrifizio era fatto, e che il Signore l'aveva accettato: che S. Francesco, e S. Chiara la riconoscevano sicuramente per sua: che per sua la risguardavano anche tutte le Religiose; e cose simili: questo, io replicai, è veramente morire Cappuccina.

Non vi fu bisogno di altro per rasserenarla, e per farla uscire nelle parole seguenti, che ripetè più volte, con una specie non solo di giubilo, ma di trasporto: s'è vero ch'io muoja Cappucina, io son dunque più contenta d'ogni gran Regina.

La lasciai in un abbattimento di forze, come ho detto, grandissimo, ma in una intiera quiete di animo. Tornato verso sera mi avvisarono la sua Maestra, ed una delle infermiere, che aveva dimandato con premura di me, e che aveva detto pubblicamente d'aver una cosa, che le agitava la coscienza, e che credeva, che potesse essere una gran colpa dinnanzi a Dio. Ma esse medesime, che conoscevano il fondo di quell' Anima innocentissima, benchè piangessero tutte due di dolore, ridevano santamente di consolazione dicendo, che questa non poteva essere se non una colpa di quelle dei Santi, e di quei Santi, che trovan colpa, dove non è colpa. Mi ci

accostai, mi parlò, ed immediatamente si quietò. Ripigliò dunque subito quietissimamente: in manus tuas Domine, il fiat voluntas tua, ed il Lætatus sum; anzi quest' ultima jaculatoria mi ricordo, che gliela feci ripetere più volte, perchè m' accorgeva, che era per lei consolantissima. Ogni tanto dunque io le addimandava Sig.ª Dorotea dove anderemo noi, ed ella subito con un dolce sospiro, e con una faccia tutta ridente: in domum Domini, rispondeva, in domum Domini; ma anderemo poi, soggiungeva io? Vuol ella credere che noi vi anderemo? Ah sì, diceva, ibimus.... ibimus. Ma dove, tornava a dimandar io, dove anderemo noi veramente, ed ella in domum Domini, tornava a rispondere, sì in domum Domini.... Sì.... Sì .... Sì.... sicuramente io spero nella misericordia di Dio, che sicuramente in domum Domini ibimus. Lascio immaginare a Lei P. Angelo Stimat.mo se si poteva vedere quest' amabile scena senza intenerirsi. Io non sono dei più facili a commovermi in tal sorte di occasioni, ma l'assicuro, che in questa non sono stato abbastanza padron di me stesso, e che le lagrime

non ho potuto neppur io trattenerle. Uscii intanto di camera, e stetti fuori qualche spazio di tempo; ma tornato a licenziarmi, mi parve d'accorgermi, che qualche parola non la dicesse più con tutto il senso; ciò che io lo credei un'indicazione di quello, che i medici avevan sempre temuto, cioè che il male all'ultimo potesse ancor a batter la testa. In fatti la mattina seguente, che fu il Martedì trovai, che dopo una notte travagliosissima era andata in delirio. Ma se vi sono delle colpe, che si chiamano le colpe dei Santi; io credo, che si diano ben anche dei delirj, che non sono propri se non dei Santi. Tale appunto mi parve questo della Sig.ª Dorotea. Durò tutto il Martedì, e mezzo il Mercordì. Non consisteva in altro, che in una confusione di quelle specie medesime, che aveva avuto in capo dil giorno antecedente, e sulle quali avea sempre parlato; onde si sentivano da lei certe parole rotte, e senza connessione, ma che non erano altro che queste. La Sig.ª Madre, i Sig.ⁿ Zii, la B. Benvenuta... S. Francesco, ho detto alla Sig.ª Zia... Santa Chiara... pregar per i peccatori... mie sorelle lo sanno Cappuccine. ... è in Coro... Federico... sempre pregate. ... il P. Angelo &c: Avea però dei lampi di cognizione. Ogni tanto al presentarle il Crocifisso, lo

baciava, al cominciarle qualche jaculatoria, delle volte corrispondeva: ma poi subito tornava ad oscurarsi la mente, ed a confondersi. Così tirò avanti sino alla metà del Mercordì. Quando il delirio finalmente cessò, e passò in letargo, o piuttosto in quel dolce sonno, che il Signore dà a' suoi diletti quando è già vicina, al dir del Profeta l'eredità appunto del Signore: ed io adesso posso dire, che non mi risovvenga mai queste amabili parole: <u>cum dederit dilectis suis somnum</u>, <u>ecce hæreditas Domini</u>, che non mi venga in mente la Sig.ª Dorotea, cioè il suo sonno, che annunciava la sua eredità. In quel frattempo non si potè darle niun sollievo; segno, diss'io, che il Sig.e volea assisterla da se solo, egli, che per usare l'espressione graziosa d'una buon' Anima, fa sempre meglio solo, che accompagnato. Questo sonno adunque durò sino poco prima della mezza notte, che fu l'ora, in cui il Sig.e la chiamò col <u>Veni sponsa</u>; e a cui ella sicuramente rispose coll' <u>Ecce venio</u>, dico sicuramente e non esito a dirlo, perchè questa gran risposta fin dal dì antecedente ~~da~~ se l'aveva già preparata. Il Sig.e mi ricordo, che poi disse più volte mi chiamerà, ed io che risponderò? Dava <u>un bacio al Crocefisso</u>, e poi sog=

giugneva, e io risponderò Ecce venio, e tornava a dire Ecce venio; e seguitava ecce venio, ecce venio, ecce venio. A quell'ora adunque la nostra degnissima, ed ottima Dorotea senza lotte, e senza violenza di sorte placidissimamente finì il suo sonno per questo Mondo, e andò a cominciarne un altro, ma beato, ma eterno nel seno del Signore. Obdormivit in Domino.

Cosa mi dice ella adesso P. Angelo mio riveritissimo. Si può da noi immaginare morte più bella, e nel cospetto del Signore più preziosa? Non ho io dunque detto il vero, che la risposta al suo foglio era il dire, che la Sig.a Dorotea spiritu magno vidit ultima. Io non son degno di sapere, come muojono i Santi, ma le confesso, che non posso idearmi, che muojano in altra maniera, che in questa. Spirata che fu, le fu messo l'abito di Cappuccina, perchè era morta con questa consolazione, e in questa fede d'aver da essere vestita, funerata, e sepolta alla maniera delle povere Cappuccine. Le Religiose si unirono a cantar l'uffizio, ma il cantare, che esse fecero fu accompagnato da un continuo piangere. Flendo, et canendo, e quel giorno, ch'era il Giovedì grasso, si assicuri pure, che fu per tutto il Monastero un Giovedì grasso di lagrime. Tutte piangevano, e

e piangono ancora; non facendo, se non dire, _che il Signo=
re aveva levata la Sig.ª Dorotea_, _perchè non avevano
meritato d'averla_. Bel contrappunto a quello, che la
Sig.ª Dorotea diceva quando era moribonda; cioè che
il Sig.re la levava perchè non era degna di star con loro.
E' ben vero per altro che il loro piangere, (come mi
pare d'aver toccato anche di sopra) era un piange=
re di dolore insieme, e di consolazione; di dolore d'a=
ver perduta per questo Mondo una tal giovine; ma
di consolazione d'aver acquistata una santa in Pa=
radiso, ch'è appunto quella opposizione di affetti, che
ha combattuto l'animo di V. P. M. R., e che continua
a combattere anche il mio. Io procuro di confortarmi
col dolce pensiero delle tante volte, che mi ha pro=
messo di ricordarsi in Paradiso anche di me, e di pa=
garmi così quel poco, che ho fatto per lei nella sua
malattia, che a dir il vero è stato un niente. Questo
istesso ha da confortar molto più V. P. M. R., per
cui oltre l'averlo promesso tante volte mi disse
d'aver infinite obbligazioni di farlo, ma più di tutti
ha da essere questo il gran conforto de' SS.ri suoi Pa-
renti, i quali possono ben star sicuri, che unita ades-
so la Sig.ª Dorotea alla B. Benvenuta vorranno

tutte due maneggiarsi col Sig.e per implorar perpetuamente le sue più vere benedizioni, e sù ciascun di essi in particolare, e sù tutta in generale la loro nobilissima Famiglia. Finisco domandando mille scuse della mia troppo lunghezza, benchè quando anche io le fossi riuscito tedioso, spero, che me lo perdonerà in grazia dell'argomento, che per me come per lei è tanto consolante; e supplicandola della carità delle sue sante orazioni, pieno di rispetto, e della più vera stima mi rassegno.

Devotiss.o Franc.o Trent.

BCU ; ms fol 125